

- PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.^a SALA O.M.

SCAFFALE *E*

PLUTEO *I*

N.^o CATENA *7*

Q. d. 4 p. I. 7



AVVERTIMENTO.

Nella circostanza che interessava oltremodo la pubblicazione e circolazione di questo libretto durante la guerra con Gioacchino Murat , lo Stampatore fu suo malgrado obbligato di rilasciarlo senza premettere quelle diligenze , che potessero assicurarlo di una esatta edizione , per cui compiuta la stessa , e quando non poteva più aver luogo alcuna emenda , conobbe egli che diversi errori erano occorsi di ortografia , di sintassi , come taluno di contradizione col testo . Si lusinga però , che al pari dell'Autore , si degnerà il Lettore di graziosamente scusarlo , dovendosi puramente attribuire ogni mancanza alla fretta urgentissima , con la quale venne eseguito il lavoro , che fu puramente sottoposto ad una istantanea revisione .

33218

MEMORIE

SULLA CONDOTTA

POLITICA E MILITARE

TENUTA

DA

GIOACCHINO MURAT

Con le quali sull' appoggio di fatti, e di documenti fino ad ora non conosciuti provasi che il solo di lui scopo fu di servire ai progetti ed alla causa di Bonaparte sotto la maschera di Alleato della Casa d'Austria,



ITALIA 1815.



MEMORANDUM

TO THE PRESIDENT

FROM THE SECRETARY OF THE ARMY

SUBJECT

11

TAMU. OVIN. (1911)

1. The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the position of Assistant Secretary of the Army, and the date of their appointment.

2. The names of the persons who have been appointed to the position of Assistant Secretary of the Army, and the date of their appointment, are as follows:

1911

BOLOGNA 3 MAGGIO 1814.

Amico Carissimo

§.I. **C**osa pensò fino alli 12 Aprile il Re di Napoli? Che domanda mio Caro ! Diamene ! Vi vuole tanto a comprenderlo ? Il Re di Napoli si era cacciato nella testa di essere Re d'Italia. Abbiate la pazienza di leggere non solo, ma di commentare insieme con me il Proclama che vi compiego sotto il Num. I., ed il quale fu al certo assoggettato alla revisione del Re, prima della sua pubblicazione, onde convincervene pienamente.

§.II. Il Sig. Generale Carascosa comincia dal parlare non agl' Italiani di Roma, della Toscana, e dei Dipartimenti del Regno sulla destra del Po, ma bensì agl' Italiani in genere, annunciando loro, *che finalmente è giunto il tanto sospirato momento, in cui un grido patrio gli chiama tutti sotto gli stessi stendardi*. Ma sotto quali stendardi debbe intendersi, che si riuniscano tutti gl' Italiani ? Mi pare chiarissimo : sotto gli stendardi del Re di Napoli, ciò che equivale al dire, *che lo stendardo di Gioacchino Napoleone, debba essere lo stendardo di tutta l'Italia*. Nè dobbiamo temere, che una tale indu-

zione non sia la più giusta, se abbiamo tutto l'appoggio nella successiva dichiarazione, che dopo tanti secoli di debolezza, di divisione, di vizj, di occulte virtù *spuntò pure per gl' Italiani il fortunato giorno, in cui combattendo per gli stessi interessi, difendendo la stessa Patria, pugnando pel ben comune, non abbiano che a riunirsi intorno al magnanimo Re, che tutto ciò garantisce.* Difatti il linguaggio è purissimo. *Purchè gl' Italiani insorgano tutti con le armi alla mano per ottenere in loro Padrone Gioacchino Napoleone, avranno in allora una sola patria, combatteranno per un solo interesse, e per un bene comune, non altrimenti potendosi interpretare lo scopo di questa unione attorno a lui, e sotto i di lui stendardi, che tanto si predica, e dalla quale si fa dipendere la sorte dell' Italia.* Prosegue poi il Signor Generale, mostrandosi sempre coerente allo stesso principio, mentre profetizza agl' Italiani, che se alla costanza, ed al patriottismo congiungano una cieca fiducia nel Sovrano ottimo Gioacchino, primo Capitano del secolo, nulla potrà arrestare lo slancio del loro valore, vale a dire, *che se si costituiranno tutti in altrettanti soldati di Murat conseguiranno lo scopo delle più belle di tutte le Cause, quello di godere i beni preziosi, che assicura un Re magnanimo, e di arrivare di vittoria in vittoria al placido e tranquillo possesso di essi.* Nè ciò basta: Il Sig. Carascosa chiama gl' Italiani a confondersi nelle righe Napoletane, onde servire alla loro gloria, al loro onore, alla loro felicità, ciò ch' equivale al dire, che sotto la sola bandiera di Gioacchino l'Italiano può divenire onorato, glorioso, e felice. Inoltre per convincerli, che non debbano rimanere sordi alle voci del grido patrio, osserva egli ai Militari in ispecie, che *continuerebbero ad essere gli strumenti delle loro catene, ove non abbandonassero le righe de' loro oppressori, e come ben vedete, questa osservazione non si può*

interpretare in senso favorevole , cioè che parlando di catene , e di oppressori si riferisca ai soli Francesi , dal momento che molti Italiani erano pure al servizio dell'Austria , e dell'Inghilterra , e dal momento che precedentemente erasi dichiarato , *che soltanto divenendo sudditi di Gioacchino potevano gl'Italiani tutti avere una patria , pugnare pel bene comune , per gli stessi interessi , per la gloria , per la felicità , e per l'onore* . Ed a fine che gl'Italiani ascoltino non solo , ma insieme secondino quelle voci , aggiunge il Sig. Generale , che *altrimenti anteporrebbero l'umiliazione alla più seducente illusione , che possa infiammare il cuore umano* , cioè , che non riunendosi tutti sotto i vessilli del primo Capitano del Secolo , mostrerebbero di preferir il giogo della servitù al placido e tranquillo possesso de' beni preziosi , che egli garantisce ad ognuno , essendo così , senza dubbio , che in faccia agli antecedenti si propose di significare il Sig. Barone Carascosa , e che si debba intendere con la frase non meno inopportuna , che ridicola di *seducente illusione* .

Eccoci finalmente alla chiusa , la quale consiste in una dimanda generica , che il Sig. Generale fa in via esclamativa agl' Italiani , vale a dire , “ se contribuiranno a compiere la „ grande opera , che con unanime sforzo hanno impresa le Potenze alleate di Gioacchino „ . Ma nel mentre che sapeva il Sig. Barone , che l'Austria sola ebbe la generosità di allearsi con Murat , sapeva egli pure , che lo scopo de' Principi , che intrapresero e sostennero l'ultima guerra , fu il solo di restituire l'equilibrio all'Europa , ripristinando precisamente ne' proprj Stati i Sovrani , che ne furono iniquamente spogliati . Ebbene a questa domanda come risponde il Sig. Generale ? Nò certamente , e questa risposta è senza dubbio la più giusta nella bocca di un bravissimo suddito del Re Murat , che siede sopra un Trono usurpato , e di un Re , che aspira solo

al dominio della intiera Italia . Bensì conclude il Signor Barone , dicendo , *che gl'Italiani realizzeranno tutto quello , che l'Universo aspetta da loro* , cioè che impugneranno spada e lancia , e correranno tutti o alla vittoria , o alla morte per sostenere la più bella di tutte le cause , *la causa di convertirci in sudditi del Re magnanimo , del Sovrano ottimo Gioacchino* : ed ecco conseguentemente che il Sig. Gener. Carascosa si costituisce l'Interprete de' Francesi , de' Spagnuoli , degl' Indiani , de' Persi , e di ogn' altra Nazione vivente sù questa terra , onde assicurare , che il voto del Genere-Umano sulla sorte degl' Italiani , e sul partito , che tutti uniti debbano prendere è interamente conforme al suo .

6. III. Fino a quì il Proclama del Barone Carascosa ; passiamo all' altro del Barone Puerio Commissario Regio ne' Dipartimenti Italici Meridionali , il quale dopo avere annunciato bugiardamente , che si è conchiuso un trattato di Pace con le potenze alleate Continentali , e dopo avere enumerati tutt' i beni , che debbano attendersi dalla paterna amministrazione di S. M. conclude che que' Popoli “ si abbandonino al sentimento „ della riconoscenza verso Gioacchino Napoleone , che farà ad „ essi presagire i proprii destini , che detterà loro azioni chiare , e „ degne del nome Italiano , e che la loro politica indipendenza , „ primo bisogno delle Nazioni dipenderà dalla loro condotta „ . A che tutto questo gergo , ove non si volesse far comprendere , che il sentimento della riconoscenza debba produrre l'unanime concorso di tutte le forze per secondare i progetti del Re Magnanimo , che il presentimento , che si farà loro sentire de' proprii destini si risolve nel semplice avviso , che l'ottimo Sovrano à concepita l'intenzione di renderli suoi sudditi , che le azioni chiare , e degne del nome *Italiano* , che sarà loro per dettare , si circoscrivono a quelle di prendere le Armi , di arruolarsi , di combattere sotto i vessilli del primo Capitano del seco-

lo, e in fine *la condotta* da tenersi per essere indipendenti , che il solo partito appunto è di divenire tutti soldati , onde convertire il trono di Napoli nel trono d'Italia , ed il Sig. Murat nel successore di Augusto . E dopo tutto ciò ciascun vede che assai intempestivamente dichiara il Sig. Commissario nel Proclama in discorso , che conseguiranno una tale indipendenza *secondando co' loro sforzi i progetti di S. M. non solo, ma ben anco delle Potenze alleate*, apparendo questa un'aggiunta non meno accessoria che forzosa in faccia alle cose promesse nel proclama riguardanti S. M. Gioacchino Napoleone , dimanierache debbesi con buon criterio indispensabilmente ritenere la prima parte soltanto della dichiarazione stessa .

§.IV. Anche le Stampe pubblicate ne' vostri Paesi in Toscana presentano in sostanza lo stesso carattere . Il Sig. Generale Lecchi ed il Sig. Duca di S. Arpino , gridarono “ che lo scopo di „ S. M. era di costituire l'Indipendenza de' Popoli della Toscana, la „ loro felicità, di dar loro un Governo Italiano, concludendo che „ benedicessero le intenzioni benefiche di S. M. , che apprezzas- „ sero la sua protezione , che le tributassero devozione e ricono- „ scenza . „ Si richiami il proclama del Generale Carascosa, e sarà facile di conoscere quale significato debba attribuirsi al solito frasario d'indipendenza , di felicità , di Governo Italiano , d'intenzioni benefiche , di riconoscenza , e quel significato precisamente , che ci conduce indispensabilmente a ravvisare in queste Fanfaronate lo scopo medesimo delle altre , che abbiamo antecedentemente esaminate .

§.V. Voi non conoscerete la lettera scritta dal Commissario generale di Polizia dei Dipartimenti Italici Meridionali , che vi accompagno fedele , ed autentica in ogni e singola sua parte . Questa lettera comunque scritta in uno stile assai barbaro ratifica con molta precisione le nostre idee , dapoichè si scorge dal pieno contesto della medesima , che Murat si era proposto di stabi-

lire *la sorte dell'intera Italia*, costituendola unita ed indipendente, e che per questa ragione appunto inculcava alle Autorità di predicare e far credere che il Papa giammai ritornerebbe in possesso de' suoi Stati, e che l'opinare per questa causa addiverebbe un delitto imperdonabile. L'avvertenza poi: “ di praticare „ quell'avvedutezza, che debbe avere sempre il Magistrato politico in oggetti, che sì da vicino interessano le vedute dello „ Stato „ ci convince che le direzioni di Murat tendevano soltanto a quello scopo, dapoichè conoscendo egli abbastanza che le sue intenzioni erano in diretta opposizione con i principi della Casa d'Austria, conobbe pure ch'era necessario che non si scoprissero prematuramente, e che anzi fossero secondate da una cooperazione, che le tenesse segrete, fino a che fosse giunto il momento per agire a visiera calata.

§. VI. Probabilmente avrete letto il discorso, che pronunciò la Corte di Appello di Roma al Re di Napoli, posciachè si era di già preso possesso di quella Capitale dalle sue Truppe, e di cui si diede ad esso lui preventiva comunicazione. Fra gli altri si legge il seguente passo “ possano quei luminosi, e felici „ giorni, del quali le grandi memorie degli Avi nostri tanto a noi „ parlano, per voi rinnovare il loro corso sotto questo cielo „ e „ sotto quello della intiera Italia “. *Come spiegate questo augurio? Io lo spiegherei*, che Roma dovesse essere di nuovo la Capitale di tutta l'Italia, sotto il comando di Gioacchino Napoleone. E la risposta del Re fu certamente la più analoga, s'egli disse *Conosco da lungo tempo l'amore dei Romani verso la mia persona, ed il mio cuore desidera veramente di compire tutte le speranze da me concepite*, significando così, che il suo progetto era per l'appunto di trasfigurarsi in Imperatore degl' Italiani, e che bramava di vero cuore di poterlo realizzare. Aggiungasi a ciò per ulteriori estremi di prova a nostra persuasione, che i Ministri Napoletani insinuarono a tutte le altre Rap-

presentanze de' due Dipartimenti Romani d'invviare Deputazioni a S. M., ed altresì diedero le necessarie predisposizioni, perchè avesse luogo la stessa mossa per parte de' Corpi de' tre Dipartimenti Italiani, come pure che nel Giornale di Roma, sotto li num. 12., e 13. compilato dalli stessi Ministri si disse, che S. M. era partita per dirigersi al suo quartiere generale *occupata dal compimento de' suoi alti disegni, che i suoi alti destini lo avrebbero vidonato più lungamente al desiderio ed alla gratitudine de' Romani, ch' era il Padre il più generoso il più clemente de' Popoli, il quale accoppiava al valore di Cesare le virtù di Augusto. Intelligenti pauca.*

6.VII. Fra le molte date dei vostri Fogli di Firenze che recano incensi a Gioacchino, e che furono pure riportate nei Fogli di Bologna, e di Roma, sono meritevoli di riflessione le note trascritte sotto li 26. Febbraro 1. Marzo, ed 8. dello stesso mese. Dopo avere enunciate le grandi vittorie riportate da Napoleone, il dieci, e undici Febbraro, osserva l'estensore nella nota del 26., *che le notizie di tali avvenimenti debbono vieppiù dimostrare la necessità di essere sinceramente, e costantemente uniti, e di secondare i gloriosi, e generosi sforzi dei Principi Coalizzati, e di quello principalmente, che a noi più che ad ogni altro vicino ha cominciato ad annunciarci, e da farci godere i nuovi ordini di cose:* Nella nota 1. Marzo lo stesso estensore dopo avere riferite le notizie parimenti delle vittorie cantate dai Fogli Francesi, e dopo aver dichiarato, che le circostanze sono di tal natura, onde niuna popolazione debba illudersi, abbandonandosi ad una tranquilla confidenza negli attuali avvenimenti, dice: *che non vi può essere che la felice concordia di tutte le volontà per conseguire una pace durevole fondata sull'equilibrio dei Popoli, a stabilire il quale si associò agli altri Principi Gioacchino Napoleone, sotto li di lui auspicii si cominciarono di già a godere que' benefizi, la di cui sicurezza dipende tutta dalla vera ed*

efficace unità dei voleri , e delle forze . Per ultimo nella nota delli 8. Marzo l'Estensore asserendo in genere , che i Fogli Francesi , riferiscono alcuni vantaggi riportati da Napoleone a Melun , e Fontainebleau , si augura che il volontario , e fermo nostro concorso secondi con costanza i sforzi generosi di quelle popolazioni , che ci hanno additati i mezzi di riacquistare le barriere , che la natura , i bisogni di ogni età , i rapporti tutti sociali han fissato per giusto confine ai diversi Popoli della terra . Cosa ne inferite voi da queste note ? Quando si dice , che dobbiamo essere sinceramente e costantemente uniti , che dobbiamo secondare i gloriosi e generosi sforzi del Principe fra i Collizzati a noi il più vicino , non possiamo a meno di comprendere , che si ripetono qui pure con diverse parole i sentimenti di già espressi dai Sig. Carascosa , e Puerio , che si chiamano cioè gl'Italiani a confondersi nelle righe Napoletane , onde arrivare di vittoria in vittoria a rendere una volta Murat il padrone dell'intera Italia , a renderlo il successore di Cesare e di Augusto . E siccome abbiamo veduto , che correndo tutti attorno al primo Capitano del Secolo , sopportando con costanza le fatiche di una guerra gloriosa , riponendo in esso lui una cieca fiducia , ci vengono garantiti da Gioacchino Napoleone i preziosi beni di difendere una stessa Patria , di combattere per li stessi interessi , di pugnare pel bene comune , perciò debbesi ritenere , che questi siano i benefizj e i nuovi ordini di cose che ci furono annunciati , che cominciammo a godere , e la di cui sicurezza si dice dipendere dalla unità de' nostri voleri , e delle nostre forze . L'Augurio finalmente , che questa unità di forze e di voleri secondi pure i sforzi generosi di quelle popolazioni , cioè ci hanno additati gli mezzi per riacquistare le barriere piste per confine dalla natura ai diversi Popoli della terra , significa niente meno , che ci associamo tutti ai Napoletani , onde cacciar fuori d'Italia quanti Sovrani vi siano , o vi possano essere , e costituire quindi una so-

la Famiglia sotto il solo stendardo , sotto la sola protezione , sotto il solo governo di Murat , come l'unico partito *per ottenere quella pace durevole fondata sull'equilibrio delle Nazioni* , da cui tutta dipende la felicità dell'Italia .

§. VIII. Io fui testimonio dell'ingresso del Re di Napoli in Bologna seguito con tutte le formalità del Sovrano conquistatore e padrone . Egli giunse sull'imbrunire della sera dopo essete stato atteso inutilmente ne' due giorni avanti , e giunse preceduto dalla sua Guardia a cavallo , e circondato dai suoi Generali . Appena toccò la piazza , diversi crocchi di Persone del volgo , che si videro pure uniti nelle giornate decorse , gridarono ad alta voce : *viva il gran Gioacchino , viva il Re d'Italia* , ed a queste grida rispondevano le Guardie egualmente : *viva il Re d'Italia , viva il gran Gioacchino* . Nè può dubitarsi , che que' Crocchi fossero predisposti , e pagati appositamente per cura de' Ministri Napoletani giunti preventivamente in Bologna , che le Guardie fossero state instruito parimenti dai loro Ufficiali , circostanze ulteriori , che arrecano sempre il numero delle prove a fondamento maggiore de' nostri giudizi .

§. IX. Ed in appendice a quanto abbiamo osservato , giova pur anco riflettere che concorrono a giustificare l'intenzione del Re di Napoli le precipitose e fatali misure da esso lui impiegate per aumentare le proprie forze , mentre vuotò le prigioni de' suoi Stati , onde convertire , come convertì difatti , li Condannati insigniti per fino del marchio in Soldati , arruolò forzatamente tutti li Disertori provenienti dai posti avanzati Austriaci , comunque avessero dichiarato di volersi restituire alle loro Case , coerentemente all'ordine pubblicato dal Generale Nugent li 17. Febbraro , aprì un ingaggio volontario contro l'impronro di due , di tre , e perfino di quattro luigi per testa . D'altronde il Decreto , con cui Gioacchino Napoleone accordava un' amnistia ai Coscritti disertori o Refrettari de'

Dipartimenti Italici Meridionali, purchè si presentassero per prestare il servizio nelle rispettive Guardie Dipartimentali, era un vero pretesto d' indulgenza, onde accrescere il Corpo delle Guardie stesse in allora soggette al suo comando, e che come, ben sapete, erano montate sul piede di linea, e quindi in Istato di di sempre marciare. Così l'altro Decreto emanato per l'attivazione della Guardia di Bologna tanto popolata tanto famosa ne' tempi della Repubblica presenta nelle sue particolari disposizioni riguardanti i diversi servizi, che si dovevano prestare non che nello studio diligentissimo ivi impiegato onde allettare, muovere gli animi, facilitare predisporre i mezzi necessarii all' Istantanea sua organizzazione, presenta d'issi la sola massima di formare un Corpo di Armata atto a marciare, allorchè vi fosse chiamato, ben lungi che costituito per mantenere l'ordine interno, e la tranquillità del Dipartimento, come si voleva far credere. Per ultimo l' insaziabile smania d' impadronirsi delle Artiglierie, Armi, Munizioni, Bagagli, che si trovavano nelle diverse Piazze occupate dalle Truppe Napoletane mostrò la smania pure di aggiungere anche questi agli altri mezzi per una grande e decisiva intrapresa a costo di qualunque ostacolo di qualunque opposizione, allorchè fosse maturato il momento di dar fuoco alle mine tutte predisposte per accendere improvvisamente un fuoco generale in tutta l' Italia.

6. X. Nè m'inganno certamente, se sostengo che Gioacchino Napoleone in ogni altra disposizione ancora mostrò costantemente la chiarissima sua intenzione di ritenersi Padrone degli Stati da esso lui occupati ed a persuadersene basterà sovvenirsi per esempio, che fece intestare gli atti Giudiciari, e Notarili col di lui nome, che caricò il Tesoro, il Comune, il Demanio di Roma di non pochi assegni perpetui, che altrettanto praticò in Firenze ed in Bologna a favore di alcuni Privati, o di qualche pubblico stabilimento, che condonnò tutte le multe e

spese di Giustizia, ed alcuni debiti verso soppresses Corporazioni; provvidenze tutte che presentano il carattere del supremo potere in colui, che le ebbe sanzionate.

§. XI. Eccovi, mio Caro, in succinto i motivi, che mi fanno credere che il Re di Napoli abbia pensato realmente di poter divenire Re d'Italia, e che questo fosse, il suo progetto principale a tutto il dodici Aprile. (1) Tale è la mia opinione e sentirò volentieri la vostra, onde conoscere se ci siamo trovati d'accordo, come me ne lusingo. Conservatevi, salutate il vostro Fratello, e non mi risparmiate i vostri comandi.

Addio:

(1) - Si sa che Murat ebbe il Corriere, che gli annunciò la cessione di Parigi sotto gli 11. Aprile, e quindi è da credersi che nel giorno dodici rinunziasse al progetto di divenire Re d'Italia.

PROCLAMA.

Italiani! è finalmente giunto il tanto sospirato momento, in cui un grido patrio ci riunisce tutti sotto gli stessi stendardi. Dopo tanti secoli di divisione, di debolezza, di vizj, o di occulte virtù, spunta per noi il fortunato giorno, in cui combattendo per gli stessi interessi difendendo la stessa patria, pugnando pel bene comune, non abbiamo, che a riunirci intorno al magnanimo Re., che tutto ciò ci garantisce, per essere sicuri di conseguire questi preziosi beni, e di arrivare da vittoria in vittoria al placido, e tranquillo possesso di essi, Patriottismo disinteressato, fiducia cieca nel Sovrano ottimo Gioacchino, a cui già i popoli di Napoli sono debitori della loro felicità, costanza nelle fatiche di una guerra gloriosa, e nulla potrà fermare lo slancio del nostro valore diretto dal primo Capitano del Secolo, ed animato dalla coscienza di essere i sostenitori della più bella di tutte le cause.

Italiani! venite dunque: confondetevi con noi nelle nostre righe abbandonate quelle de' vostri oppressori e non date alla Europa lo spettacolo lagrimevole, che offrirebbe il vedere gl' Italiani del mezzo giorno combattere contro quelli dell' Oltre Po nel momento in cui un' appello magnanimo li chiama ugualmente all' onore, alla gloria, ed alla felicità. Sarete voi sordi a queste voci? vorreste continuare ad essere gl' istrumenti delle vostre catene! Anteporrete ancora l'umiliazione alla più seducente illusione, che possa infiammare il cuore umano! Non contribuirete anche voi a compiere la

grande opera , che con unanime sforzo hanno intrapresa tutte le Potenze nostre alleate ? Nò certamente . Voi realizzerete tutto quello , che l'universo aspetta da voi .

Dato dal nostro Quartiere Generale di Modena li 31 Gen-
najo 1814.

Il Tenente Generale

Barone Carascosa

Ancona 16. febbrajo 1814.

IL COMMISSARIO GENERALE DI POLIZIA

Cavaliere dell' Ordine delle due Sicilie .

Al Sig. Vice Prefetto di Pesaro .

Io vengo a non dubitare informato che in varj Comuni di code-
sto Distretto follemente immaginandosi alcuni Preti non lontano
il ritorno del Papa al Governo temporale vanno riscaldando la
debole fantasia del basso Popolo , e contrapongono così una bar-
riera al rialzamento per lo Spirito pubblico , nè ciò è bastante .
Mi si accerta che in varj luoghi , e in varie Chiese vengono can-
tati all'oggetto de'Tridui , e si ha perfino l'audacia di recitare
ad alta voce non solo la Colletta *pro Papa* , ma eziandio l'altra
pro quacunque tribulatione .

Sarebbe inutile , che io la intrattenessi a lungo su la neces-
sità di distruggere queste scintille , di Teocrazia , le quali se
prendessero piede , potrebbero esser funeste *alle sorti avventuro-
se , che S. M. prepara all'Italia* . Ella deve agevolmente avve-
dersi , che la causa del Sacerdozio non può esser la nostra , e
sarebbe assai vergognoso , che degl'Italiani chiamati ad operare
pel risorgimento della loro politica Indipendenza si lasciassero
indurre in errore dalle indirette e maligne insinuazioni di qual-
che fanatico Religioso .

Io non voglio con ciò dirle , che Ella abbia ad urtare di
fronte coloro , che così ingannati , non conoscendo i loro pro-
prij interessi ne agiscono ; ma quando non valgano la prudenza ,
le insinuazioni la dolcezza , ed il consiglio , sarà pur forza ad-
dottare rigorose misure .

Non è che io intenda ora d'invitarla a render minori le prime, che anzi le raccomando caldamente di tenerle sempre in uso; ma giova, ed è indispensabile di far sentire, "che giammai il Pontefice ritornerebbe in possesso de'suoi Stati: che il supporlo è il variare onninamente il senso ai Proclami, che si sono pubblicati: e che l'opinare per queste cause addiviene un delitto, che non potrebbe essere tollerato. „

Questi sono Sig. sotto Prefetto, i sensi, di cui Ella vorrà valersi per togliere quell'entusiasmo, che sembra apparso, e gioverà l'aggiugnere, che quanto potesse trovarsi in contrario scritto in qualche stampa pubblicata e diramata non è assolutamente degno di credenza. Certo che in ciò è indispensabile quell'avvedutezza che deve aver sempre il Magistrato politico, massime in oggetti che sì d'avvicino interessano le vedute dello Stato (a).

Molta sorpresa poi mi ha arrecato il rilevare da qualche rapporto essere costà sparso forse maliziosamente da qualche nemico del pubblico bene la malvagia voce dell' arresto del nostro Sovrano per parte degli Austriaci come traditore. Io la invito ad essere maggiormente vigile su le persone, che entrano nella lista, e su tutti i discorsi che si tengono, e quali possono in qualche modo esser meritevoli di economiche misure. Intanto nel caso conviene usare le vie più accurate, onde venire a giorno degli Autori, farli tradurre al Commissario

(a) Niente menò qui si dichiara, che il Proclama pubblicato e dato in Verona dal Maresciallo Bellegarde è un mero Cartafaccio, cui non si debbe prestare alcuna fede, ovunque il Re di Napoli doves' essere convinto, che fu pubblicato con piena intelligenza delle Potenze alleate.

Generale in Ancona , ed avisare di rendersi volontarj secondo che stimò conveniente .

Io pongo in fine Sig. Sotto Prefetto , sotto le particolari di lei cure un argomento di cotanto peso , attendendo con impazienza di essere informato di quanto la saggezza gli avrà suggerito di operare .

Ho l'onore &c. &c.

FIRENZE 26. MAGGIO 1814.

Amico Carissimo

6.1. **H**O ricevuta la vostra lettera delli 3. corrente, che si compiacque di recarmi il comune Amico Sig. Quirino nel giorno cinque, ed alla quale tardai fino a questo punto di riscontrare, perchè mi proposi e ritenni necessario invece di una lettera di scrivervi un volume. Eccolo difatti, e non vi spaventate in grazia, mentre se pure i miei riflessi ed i miei raziocinj non meritino la pena di una lunga e noiosa lettura, avvi però un qualche compenso nella cognizione, che voi acquisiteste di alcuni fatti non meno interessanti che curiosi, i quali formano forse la parte più sostanziale della Storia del nostro *Eroe*.

6.2. Chi è, mio caro, chi è il Sig. Murat, il Sig. Gioacchino Napoleone? Tutti lo conoscono. Murat è un Francese di oscurissimi natali, di talenti naturali il più circoscritto, privo del tutto di cognizioni d'ogni e qualunque natura: un Francese, che la sola rivoluzione poteva trasformare in un discreto Ufficiale di Vanguardia incaricato materialmente di una data operazione, concordata, e stabilita diffinitivamente

te dal suo Generale: un Francese in fine , che per la sola sua qualità di Cognato di Bonaparte potè essere elevato da prima alle più distinte cariche militari , e poscia al Rango luminoso di Re di Napoli con orrore e sorpresa di tutta l'Europa . Ciò posto la causa di Napoleone , come ben vedete , non potè a meno di essere la più sacra , la più preziosa al cuor di Murat , non solo perchè tutto egli doveva alla di lui mano , ma ben anco perchè tutto poteva perdere in un istante senza il di lui appoggio ; ragione più potente , lo concedo , della prima , ma nel tempo stesso la più incontrastabile , poichè basta confrontare i titoli , che conta Murat per regnare in esclusione di Ferdinando IV. , per assicurarsi che tutte le Potenze sarebbero concorse a bandirlo perpetuamente da Napoli , tostochè gli mancasse l'assistenza della Francia . (1)

§.3. Ora perchè si possa fondatamente credere , che Murat si fosse deciso di abbandonare questa Causa converrebbe provare , che si fosse pure fatto luogo ad un concorso tale di circostanze , per cui sia egli stato irreparabilmente forzato di rinunciare a se stesso ; e su di tale proposito mi si

(1) Si richiami il Decreto di Napoleone , in forza del quale fu destituito Ferdinando IV. , e si vedrà che venne cacciato dal trono per la sola ragione , che favorì in diverse epoche la buona Causa , cooperando precisamente alle viste ed agli sforzi delle Potenze , che lottarono contro Napoleone per la loro esistenza . Questa è in sostanza la prima pietra fondamentale , per cui regna Murat in Napoli , e chichessia comprende di slancio , ch'egli potea bensì esistere per la forza della Francia , ma non per la volontà e per lo spontaneo consenso de' Principi , comunque lo abbiano riconosciuto dopo che il suo antecessore Giuseppe Bonaparte passò in Spagna .

affaccierà probabilmente, che una sola circostanza era sufficiente per condurre suo malgrado Murat al partito di separarsi totalmente da suo Cognato, perchè, vale a dire, vedesse cotanto difficile la di lui situazione dopo la Battaglia di Lipsia, onde dovess'egli conoscere, che renderebbe tale pur anco la propria, quando ulteriormente persistesse nel suo sistema di alleanza, e di dipendenza con Napoleone. (1) Ma è facile di convincersi, che ammesso ancora che Murat fosse intimamente persuaso, che suo Cognato non potesse riescire di battere le Armate Alleate, di dettare le leggi di una pace generale, giammai potè temere che in qualunque peggior caso non rimaness'egli Padrone della Francia, e che perciò non potesse divenirgli egualmente necessaria la di lui protezione nel trattato, che si sarebbe concluso con le Potenze, molto più allorquando riacquistate le primitive sue forze si trovasse nuovamente a portata Napoleone, d'intraprendere la conquista dell'Italia. (2) Ed è questo argomento,

(1) È noto che Gioacchino aprì il primo le trattative coll' Austria dopo la famosa ritirata di Bonaparte da Mosca, ciò che giustifica, che il solo principio d'interesse poteva condurre Murat a staccarsi apparentemente, o realmente da Napoleone, la tema cioè di nuocere alla propria, conservandosi schiavo alla di lui Causa.

(2) Ciò resta comprovato dalla condotta sleale tenuta da Murat con la Casa d' Austria in qualità di lei Alleato, cui egli non sarebbe certamente abbandonato, quando non fosse stato animato dalla maggior fiducia nei successi di Napoleone, e non avesse creduto che in ultimo risultato il di lui appoggio gli sarebbe stato più proficuo di quello dell'Imperatore Francesco. E ne avremmo pur anco un esempio nella corsa data da Murat per le poste a Dresda, allorchè Na-

tanto naturale in faccia alle circostanze particolari di Napoleone, ai rapporti che legavano Murat alla di lui persona, al suo carattere, e soprattutto alle viste cortissime della sua mente, che senza tema d'ingannarci ci condurrà alla piena persuasione, che Murat abbia 'continuato di ciecamente attenersi alle disposizioni ed ai consigli di suo Cognato, tanto in limine, che dopo la sua ritirata del 1813. come vi si attenne, ne sono certo, dopo la perdita al Nord dell' Armata Francese. (1)

6.4. Ora quale sarà stato il partito, che Napoleone prescrisse a Murat, quando prevede, che gli era impossibile di sostenersi d'avvantaggio a Dresda? Io sostengo " che gli comandò „ di richiamare sotto l'apparenze del più meditato segreto „ le trattative coll'Austria, ch'eransi abbandonate totalmen- „ te dopo le battaglie di Lutzen, e Bautzen, come la più pru- „ dente misura che potesse impiegarsi, sia nel caso che aves- „ se vinto, ovvero, che avesse perduto la Battaglia, che „ sarebbe statò indispensabilmente obbligato di ricevere, o „ di dare prima della ritirata. „ Nel primo caso, perchè facen-

poleone riaprì la Campagna del 1813, mentre sebbene fossero precorse le prime proposte con l'Austria, si volse a prestare personalmente i di lui servigi al Cognato, appunto perchè vi era qualche apparenza, che la Campagna dovesse piegare in favore delle Armi Francesi.

(1) Come dubitare, che Murat non procedesse d'intelligenza e di concerto con Napoleone riguardo alle iniziative prese con il Gabinetto Austriaco nel 1812., se nel 1813. comparisce di nuovo in Campagna, vi comparisce sebbene sapesse che l'Austria stava per entrare nella Coalizione, e sebbene avess'egli dichiarato, che la sua intenzione era di uniformarsi alla di lei condotta.

do Napoleone recedere Murat dalle trattative in discorso, ed anzi facendogli mettere all'improvviso in movimento coll'apparato della maggiore ostilità tutte le sue forze in Italia, poteva lusingarsi di staccare tanto più facilmente l'Austria dalla Coalizione, oggetto per esso lui il più interessante, poichè in allora era pressochè sicuro di concludere al momento una pace la più onorevole, e vantaggiosa. (1) Nel secondo caso, perchè il miglior profitto, che potesse sperarsi dalla cooperazione delle truppe Napoletane era quello di condurle in mezzo all'Italia ed agli Austriaci con la maschera di Alleato, onde così al primo momento, in cui la Vittoria coronasse gli sforzi grandiosi, ch'egli sarebbe per intraprendere per opporre contro le Armate Coalizzate in Francia, Murat fosse a portata di prendere improvvisamente l'offensiva d'accordo col Vice-re, la quale sarebbe riuscita la più decisiva, appunto perchè si sarebbero prese con tutto comodo le opportune e necessarie disposizioni di tempo, luogo, e mezzi ad una operazione sicurissima ne' suoi risultati. (2)

(1) Non può certamente negarsi, che al solo concorso della Casa d'Austria nella Coalizione con la massa tutta delle di lei forze, si debbe la decisione dei successi militari che determinarono la sorte di Napoleone, e quindi è ben facile da credersi, che penetrato egli della importanza di tale concorso, e prevedendo il sommo peso, che apportava a di lui danno, abbia impiegata ogni predisposizione e misura, onde poter giugnere possibilmente a separare l'Austria dalla Russia, dalla Prussia, e dall'Inghilterra, ed a concludere con essa un trattato parziale.

(2) Previde senza dubbio Napoleone, che dovendosi egli ritirare con l'Armata non avrebbe potuto impedire alle Armate Alleate di passare il Reno, e di entrare nell'Impero,

Ed è d'altronde assai chiaro che Napoleone non ebbe duopo di usare con Murat della sola sua autorità, e del solo suo ascendente sul di lui spirito, onde determinarlo ad eseguire esattamente un tal piano, poichè conobbe lo stesso Murat che agirebbe in tal modo col suo più evidente interesse, sia che in ultimo risultato il Cognato restasse vincitore, sia soccombente. Se vincitore perchè Murat era sicuro di essere contemplato nel trattato di Pace, che si sarebbe concluso con le Potenze Alleate conservando il trono di Napoli, appunto perchè doveva egli ritenere che in tal caso non avrebbe a ciò duopo, che della sola volontà di Napoleone il quale non gli avrebbe alcorto negato un

e che quindi le Truppe Napoletane non apporterebbero al momento alcun decisivo sussidio all'esito della guerra in Italia, come quello, che di necessità restava del tutto dipendente dalle operazioni militari in Francia. Dietro ciò gli fu facile di conoscere, che sommamente utile sarebbe stato il Corpo Napoletano, prendendo questo l'offensiva contro gli Austriaci quando la fortuna militare piegandosi favorevolmente respingesse gli Alleati sulle Frontiere, e tanto più potendo calcolare Napoleone, che la coscienza di Murat non avrebbe imputato a suo carico di premettere alcuno di quegli atti, che impose il diritto delle genti, quando un Sovrano voglia rinunciare alle parti di alleato, per esercitare quelle di nemico. E ciò venne difatti comprovato con la condotta tenuta ultimamente da Murat contro l'Austria, avendo egli cominciato le ostilità a Cesena li trenta Marzo senz'alcuna preventiva dichiarazione di guerra, ed anzi nel mentre che prodigava le proprie assicurazioni di amicizia e di lealtà al suo generoso Benefattore l'Imperatore Francesco in Vienna mediante i di lui Plenipotenziarii.

tale compenso in premio de' di lui onorati servigi. Restando soccombente , perchè Murat doveva parimenti credere di avere un eguale appoggio alla propria esistenza politica nella garanzia che si sarebbe stipolata a di lui favore co' patti dell' alleanza , che si fosse conclusa con la Casa d'Austria ; quella garanzia ch' egli doveva altresì riguardare più che sufficiente , onde lusingarsi di ottenere la protezione e l'amicizia delle altre Potenze .

9.5. Dovremo pertanto concludere a fronte di queste considerazioni , che dietro le massime concertate con Napoleone , Murat tosto dopo la ritirata famosa del 1814. si accinse per una parte col maggior impegno a far sì , che la Casa d'Austria accettasse la di lui Alleanza a condizione possibilmente le più vantaggiose , e per l'altra ordinò la marcia delle sue truppe sul Pò con la possibile sollecitudine per due motivi sostanzialissimi ed incontrastabili. L'uno perchè si era purtroppo verificato il caso , nel quale l'alleanza di Murat diveniva la più necessaria a Bonaparte onde poter predisporre col di lui mezzo un successo , un colpo di mano possibilmente il più rovinoso e fatale alla Casa d'Austria , nella circostanza segnatamente che non era più disponibile alcuna forza francese in sussidio dell' Armata d'Italia. L'altro , perchè quando l'alleanza non si fosse accettata , era indispensabile che le truppe Napoletane si trovassero per l'appunto a portata di tosto intraprendere le ostilità a visiera calata in una posizione , ove potessero da un' istante all' altro unirsi al Vice-Re , e quindi giovava assaissimo di guadagnare con una prontissima marcia un tempo troppo prezioso per assicurare la Toscana segnatamente ed il litorale da qualunque sbarco degli Inglesi . E così avvenne di fatti , mentre le truppe Napoletane si avanzarono negli Stati Pontificj ed Etruschi , i quali , meno le tre Legazioni , erano pressochè interamente

occupati fino dai primi di Gennajo , e d' altronde nel giorno 11. dello stesso mese si firmò il trattato d'Alleanza frà Gioacchino , e la Casa d'Austria, che voi bastantemente conoscete .

§.6. E sarebbe duopo , mio caro , di rinunciare assolutamente al senso comune per non ritenere per i più saggi , e più giusti questi argomenti , sovvenendosi specialmente , che Napoleone fu costantemente l' Uomo del maneggio , dell' inganno , del raggio , a cui più che mai doveva egli rivolgersi nella difficile posizione , in cui si trovava , e che Murat fu altresì lo strumento il più pieghevole , il più fedele , il più prediletto delle di lui facinorose e segrete intraprese . Indipendentemente poi da questa e qualunque altra osservazione , noi avremo un fondamento inconcusso , che i nostri giudizi non sono meno sicuri , che imparziali , quando nel richiamare sott' occhio la condotta tenuta da Murat come alleato della Casa d'Austria, noi troveremo che fu la più perfida e la più turpe , come mi accingo a dimostrarvi .

§.7. L'Austria , ognun lo vede , non potè essere condotta ad accettare l'alleanza di Murat , che mossa dall' unico scopo di accrescere le forze in'Italia , e di metterle tosto in azione contro il Vice-re , per agevolare le operazioni del Maresciallo Bellegarde sull' adige ; ed in fatti si convenne con un Articolo espresso , ed a parte , *che Murat dovesse agire nel momento , ed indipendentemente dalla ratifica del trattato , che si era concluso* . Ma egli avrebbe mancato a se stesso non trovandovi un pretesto per non eseguire una tale condizione , e sebbene per così dire fino dal giorno appresso , in cui si segnò a Napoli il trattato avesse potuto prendere l'offensiva , addusse che ciò non gli era permesso trovandosi in stato di guerra cogli' Inglesi . Ma tale pretesto non potè offerire una risorsa , che a tutto li

25. Gennajo , giacchè , come ben sapete , si concluse un' armistizio con l' Inghilterra nel giorno successivo , ed era conseguentemente indispensabile , che Murat fabbricasse un altro appiglio , onde prostrarre d' vantaggio qualunque cooperazione . Quindi dopo aver promesso replicatamente , e sempre mancando , di agire da un giorno all' altro , disse *che il lungo ritardo della ratifica del Trattato non potè a meno di lasciarlo in uno stato d' incertezza , che non gli permetteva per anco di spingere con un giusto scopo i suoi Sudditi alla viva guerra , poichè in allora erano certi di combattere pur anco per la loro causa , quando il trattato fosse stato definitivamente accettato , ed all' opposto in pendenza della ratifica versavano il loro sangue positivamente per quella soltanto degli Alleati . Questa pendenza per altro che mosse un sì forte scrupolo alla paterna e delicatissima coscienza di Murat , non gli ne svegliò alcuno per assumere immediatamente il comando del Corpo-Austro-Brittanno sottoposto al Conte Generale Neugent , che trovavasi sulla destra del Pò , e che doveva purtroppo dipendere dalla di lui autorità a termini del Trattato .*

6.8. Come avrete inteso , il Corpo del Conte Nugent , sebbene assai debole , erasi distinto ne' suoi successi fino a quel momento , e certamente non poteva con indifferenza rimanersene inoperoso . Ma Murat ottenne , che la pendenza delle ratifiche lo abilitasse a sospendere l' azione delle sue Truppe non solo , ma ben anco delle Truppe , che la Casa d' Austria fedele ai patti del Trattato lasciò sotto il di lui comando , e quindi ordinò , che il Corpo Austriaco non passasse l' Enza , ciò per altro , che non fu eseguito . Difatti nel giorno 12. di febbrajo la Vanguardia Nugent entrò in Parma , ed il Corpo di questo Generale venne spinto verso Piacenza , che in quell' epoca trovavasi pochissimo fortifica-

ta, e non a sufficienza guarnita di truppe. Ma Murat comandava in Capo, ed impedì questa impresa, che quando pure non fosse stata la più facile era la sola, che dovesse, e potesse in allora proficuamente intraprendersi, e fu perciò obbligato il Generale Nugent di ritirarsi a Parma.

§.9. Sembrava, che se Murat non volesse prendere l'offensiva con le sue Truppe contro il Nemico, almeno dovesse prenderla per difendere i suoi Alleati, allorchè ne venissero attaccati, ma non fu così. Il Generale Nugent si trovò improvvisamente alle prese col Generale Grenier, il quale aveva condotto sul Taro una forza di gran lunga superiore all'Austriaca, che ivi era stazionata, e si vidde nell'istante abbandonato dalle Truppe Napoletane di fronte non solo, ma pur anco esposto alla totale sua perdita, avendo alle spalle del Corpo Austriaco lasciata Murat inaspettatamente, e contro ogni intelligenza Guastalla al Nemico, nel mentre che tutta la sua Armata era oziosa, e quindi interamente disponibile, per sussidiare i suoi Amici, e sostenerli sulla loro linea. Il Generale Nugent si ritirò necessariamente verso Modena, ed appena ne ricevette l'annuncio il Generale Ambrosio, che ivi comandava, e che si trovava per lo appunto a tavola, disse ad alta voce rivolto ai Convitati: *buona nuova: i Tedeschi sono stati battuti: così la guerra finirà tanto più presto*: ciò che dava manifestamente a conoscere, che Murat non aveva dissimulato ai Capi della sua Armata la mala fede, con cui si era egli proposto di agire verso la Casa d'Austria sua Alleata. Nè ciò basta. Vagava in questo mentre Murat da Modena a Bologna, da Bologna a Modena diurnamente, dando come notizie le più autentiche le milanterie, le falsità, le esaggerazioni, che Napoleone faceva inserire nel Monitore, e di più si permetteva di censurare la condotta degli Alleati; allegando, che fu im-

prudentissimo il partito di entrare in Francia , poichè ciò gli espose pressochè infallibilmente alla loro totale rovina .

6.10. Questa condotta di Murat pose nella maggiore riflessione i Generali Austriaci , e tanto più quando si seppe , ch' Egli era in continua , e segreta corrispondenza coll' nemico , come in seguito si seppe altresì che vi era fra esso lui , ed il Vice-Re l'assoluta e pattuita intelligenza di non operare a danno delle Truppe Francesi per una parte , e delle Truppe Napoletane per l'altra , senza un preventivo avviso e concertato . Però sotto li cinque Marzo giunse dalla Grande Armata Alleata un'Ajutante di Campo di Murat , il quale mentre gli portò la ratifica del Trattato dei 11. Gennajo per parte di S. M. l'Imperatore d'Austria , altresì lo pose perfettamente al giorno della trista , e pericolosissima situazione , in cui si trovava la Francia , e de' fatti d'Armi , che di recente ebbero luogo a danno di Napoleone , smentendo così interamente le notizie portate dagli ultimi Monitori Francesi (1) . Si scosse difatti Murat al patetico racconto , che gli venne fatto delle circostanze di suo Cognato , e si mostrò subito pronto ad agire , essendo in esso lui tale disposizione di animo la più naturale dal momento , che soltanto poteva egli suo malgrado , e con tutta la possibile moderazione mostrarsi co'fat-

(1) Era naturale , che i Monitori Francesi fossero la busola principale di Murat , sapendosi abbastanza che Napoleone fino dagl' ultimi di Gennajo alimentò costantemente la fiducia e la fermezza di suo Cognato col solo rimedio che gli offerivano i fogli pubblici di Parigi ; politica troppo necessaria per tener all' oscuro Murat dal vero stato delle cose , e far sì che persistesse nella generosa disposizione di conservarsi falso alleato della Casa d'Austria .

tì alleato coll'Austria, quando la sorte di Napoleone minacciasse la sua rovina (1). Ed è da riflettersi, che la ratifica del Trattato era giunta opportunissima, onde cuoprire per una parte il vero motivo, che lo determinava a prendere finalmente l'offensiva, ed a giustificare per l'altra, che la pendenza della ratifica stessa era stata fino a quel punto la causa della di lui inazione. Ma non doveva Murat anche in questa occasione smentire sostanzialmente se stesso, quando si trattava di consumare un fatto, come non poteva dimenticare altresì che la sua coscienza era una coscienza francese, per cui cominciò dal comunicare le sue intenzioni al Nemico. Ciò premesso, nella sera delli 6. Marzo accordò, che avesse luogo un piccolo fatto di Avanguardia fra Rubbiera e Reggio, con prescrizione di non dar luogo a qualunque altro movimento senza nuovo di lui ordine. Non ostante nel-

(1) E' chiaro che doveva penetrare profondamente il cuore di Murat qualunque anche picciola mossa, ch' egli fosse obbligato di intraprendere contro i Francesi, ma come dispensarsene nel momento, in cui era giunta la ratifica, ch' era il momento per lo appunto, nel quale il Generale Grenier occupato Reggio minacciava di avanzarsi sopra Modena? D'altronde per quanto Murat fosse da prima persuaso, che Napoleone avrebbe in fine battuti, cacciati, vinti gli Alleati, à dovuto qualche volta indispensabilmente dubitare di poscia, che l'esito della Campagna non potesse corrispondere alle di lui speranze, e alla di lui aspettazione, motivo di più, per cui dovess' egli talora indursi ad agire, onde mettersi a portata di dare così ad intendere ch' egli fu alleato di parole non solo, ma ben anco di fatti, quando la circostanza esigesse di aver un giorno giustificare la propria condotta in faccia alla Casa d'Austria.

la mattina seguente il General Conte Nugent impegnò improvvisamente il Nemico all'azione di Reggio, talchè non giunse Murat da Modena, che quando questa era pressochè terminata. Al momento del suo arrivo le operazioni militari trovavansi per altro portate al segno, che il Nemico aveva sopra ogni punto tagliata la ritirata, e Murat ne venne informato. Ma Egli aveva data parola al General Grenier, che non sarebbe stato attaccato senza un preventivo avviso, e ritenne perciò del suo dovere di dare disposizioni tali, onde il Campo Nemico potesse comodamente passar l'Enza, e piegare sul Taro. (1)

§. 11. Frattanto i fogli di Bologna cantavano le grandi vittorie del Re di Napoli, riportando gli ampolosi e studiati rapporti diretti al Capo dello Stato Maggiore Napoletano, ed i fogli di Parma cantarono in seguito egualmente, dappoichè il comando Alleato fu d'avviso, che ciò si dovesse praticare per principio di una generosa politica, onde impegna-

(1) Quando Murat venne informato, che tutto il Corpo Francese, che trovavasi in Reggio non poteva più ritirarsi, pose in pratica lo stratagemma di far credere, che il Generale Severoli domandasse un'armistizio di 24. ore. Il Generale Nugent si oppose virilmente ad una tale misura, come quella che metteva a portata il nemico di ricevere un sussidio, e perchè d'altronde conosceva egli abbastanza la buona fede del Re di Napoli. Ma ciò non valse. Murat segnò la convenzione, con cui si permetteva al Corpo nemico di ritirarsi con la promessa che non sarebbe molestato per 24. ore, convenzione che ogni Ufficiale Austriaco ricusò di portare agli Avuamposti, ma che venne eseguita, essendo fatalmente Murat al supremo Comandante dell'Armata sulla destra del Po, come si disse altrove.

re Murat ad essere di parola , ad agire cioè in qualche modo , e proteggere gli sforzi , che avrebbe intrapresi il Corpo Austro-Britanno al di là del Taro . Ma Murat doveva suo malgrado provare , che la pendenza della ratifica del Trattato non era stata la causa della di lui inazione , e quindi si appigliò al partito di riposare , come riposò di fatti sei settimane .

6.12. Dopo tuttociò promise finalmente Murat al Maresciallo Bellegarde di avanzare sopra Piacenza , ovvero di passare il Po al fianco del Nemico , come quello che trovavasi assai malamente difeso . Si appigliò Egli all' ultimo partito , ma dispose in modo i preparativi , che il Vice - Re prese comodissimamente ogni misura necessaria ad opporsi . Si persuase allora Murat , che il passaggio fosse impossibile , e diede la Commissione al Generale Nugent d'intraprenderlo , con lo scopo di rovesciare sopra di lui tutta la colpa di non essersi consumata felicemente una tale operazione . Ma il Generale Nugent dichiarò formalmente a Murat , che tutto era pronto , che s' incaricava del passaggio con ottimo successo , ed Egli a questo avviso diede immediatamente un ordine di sospensione , poichè in difetto avrebbe mancato all' impegno contratto col Nemico , ch' era precisamente di non attaccarlo sopra quel punto .

6.13. Nè Murat era bastantemente pago di rendere inoperoso il Generale Nugent , mentre usando dell' autorità di cui era vestito volle pur anco indebolirlo , ordinando precisamente che il suo Corpo fosse diviso per metà , l'una a Parma , e l'altra a Guastalla . Ciò per altro non era eseguibile , che dando un sussidio apparente al General Nugent , e destinandogli in Parma , ove Egli si trovava permanentemente al meno , una Brigata , come gliela destinò difatti . Dico un sussidio apparente , poichè aveva ordine il Generale ,

che comandava la Brigata di nulla intraprendere; ed in vero essendosi presentata occasione opportuna, onde attaccare il Nemico sul Taro, il Generale Nugent incontrò una decisa opposizione per parte del Generale Napoletano, che ne allegò gli ordini del suo Re., e fu Egli quindi obbligato di rinunciarvi.

§. 14. Tuttociò era in perfetta regola, nè sorprende gran fatto, quando si sappia sino a qual punto fossero giunte le trattative col Nemico, quando si sappia cioè, che il risultato di tanti Corrieri e Confidenti spediti da Murat al Vice-Re, e dal Vice-Re a Murat, fu precisamente che si trovarono a S. Benedetto il Generale Carascosa per parte dell'uno, ed il Generale Zucchi per parte dell'altro, onde fissare d'accordo le misure da prendersi, per terminare una volta la sorte della guerra. Ma S. Benedetto era occupato dal Corpo Franco-Italiano al servizio dell'Austria, e sotto varj pretesti venne il medesimo allontanato essendo un appuntamento Austriaco troppo importuno per l'incontro de' due Generali, attesochè interessava alla buona fede di Gioacchino, che il segreto coprisse agli Alleati l'incontro medesimo. Anche il Generale Carascosa al luogo di unione, ove trovò il Generale Zucchi, con cui passò a Mantova, non essendo questi munito di necessarj poteri per addottare le massime, che proponeva Murat, e dietro il colloquio ivi seguito col Vice-Re, se ne ritornò ad informare il suo Sovrano di ogni risultato. Ciò rese necessaria una seconda missione, cui venne preferito il Generale Livron, non avendo Murat una sufficiente confidenza in un Italiano, per terminare un affare di tanta importanza, ch'Egli riteneva per altro come concluso. (1)

(1) Nel giro di questo intrigo sopraggiunse un acciden-

6.15. In questo mentre Murat si manifestò tanto più contento di queste sue mosse, quantochè gli giunsero da Parigi le notizie, ch' il Maresciallo Blucher era stato battuto, che la Grande-Armata aveva piegato in ritirata, che Napoleone aveva

te, che lo scopersse interamente, e prima che fosse condotto al suo termine. Murat colmava delle sue predilezioni gli Ufficiali Francesi, che si trovavano nella sua Armata, a segno tale, che gli Ufficiali Napoletani fecero formale istanza, onde fossero congedati. Ciò accese necessariamente maggiore la rivalità fra i due partiti, e si colse da sadissima parte qualsiasi emergenza, che potesse offerire un soggetto di accusa, o di demerito agli occhj del Sovrano. Passando incognito il Generale Carascosa per recarsi a S. Benedetto, fu egli veduto, e diligentemente seguito dal Colonnello de' Corazzieri della Guardia, il quale era Francese, e che si affrettò tosto di volare al Quartier Generale del suo Re, e di denunciare il Generale Carascosa, come colpevole di segreta corrispondenza col Nemico, indicando in prova di ciò, che si era portato a S. Benedetto, ove si trovava pure il Generale Zucchi. S'impose tosto silenzio a questo imprudente, ma senza frutto, mentre Egli aveva comunicata la cosa ai suoi Camerati nazionali prima di riferirla al Re, e questi l'avevano ovunque divulgata. Allora fu duopo inventare non poche bugie al Comando alleato, che addomandò de' schiarimenti in proposito onde riparare al disordine, ma i Generali Austriaci non prestarono alcuna fede a Murat, ed in vece giunsero a conoscere pienamente la storia di ogni successo. Tuttavia, siccome interessava a Gioacchino l'esecuzione de' suoi progetti, ben più che di minorare le prove della mala fede, con cui si conduceva verso l'Austria, così ebbe luogo pur anco la spedizione del Generale Livron,

eseguito un movimento fortunato, che lo metteva in comunicazione co' diversi Corpi di Armata, che potevano sussidiarlo per un colpo decisivo. Anzi Egli era così preso dalle sue, e dalle chimere dei fogli francesi, che rinunciò perfino ai riguardi di qualsiasi prudenza, e quindi si seppe con tutta certezza, che Murat col Monitore, e la Carta della Francia alla mano, sosteneva al cospetto de' suoi Ministri, che gli Alleati erano indispensabilmente perduti, essendo Napoleone riescito a compiere una di quelle operazioni, colle quali il suo genio fu costantemente avvezzo di risolvere a di lui voglia la sorte della guerra (1). Perciò senza mistero alcuno i confidenti di Gioacchino asserivano fermamente e concordemente, ch'Egli rinunciava all'Alleanza coll'Austria, ma che per altro era bastantemente magnanimo, per non attaccare alle spalle il Corpo del Generale Nugent, invece di farlo soltanto prigioniero, quando non gli permettesse che si fosse riunito tranquillamente al resto dell'Armata del Maresciallo Bellegarde (2).

che per altro si comprese nel numero de' pretesti addotti spontaneamente in seguito dal Capo dello Stato Maggiore Napoletano per giustificare a di lui senso maggiormente l'oggetto dell'altra precedente eseguita dal Generale Carascosa.

(1) Così scrisse un Colonello Napoletano ad un suo Amico di Ravenna in una lettera la più gioiosa, asserendo di essersi trovato presente ai calcoli fatti dal Re, lettera che venne intercettata alla posta dal Governo Austriaco, che ivi comandava.

(2) Il Capo dello Stato Maggiore Millet, disse ciò francamente ad un Commissario di Guerra Napoletano, che non si fece alcun scrupolo di ripeterlo in faccia alla Regenza di Parma, come se si trattasse di cosa affatto commendevole.

§.16. In mezzo per altro alle grand' intraprese del primo Capitano del secolo, del Re Gioacchino, fu questi obbligato di cambiar partito, poichè seppe mediante un Corriere la disfatta riportata da Napoleone verso Parigi, e la Capitolazione, che si era intavolata per la cessione di questa Metropoli (1). Di fatti si mostrò Murat dissposto di passare il Taro, ciò che sorprese i Generali Austriaci, poichè, soltanto qualche giorno dopo, si conobbe con precisione lo stato degli affari in Francia. Questo passaggio era però preventivamente ordinato dal Maresciallo Bellegarde, al quale effetto il Genetale Nugent era stato autorizzato di riunire tutte le sue forze, malgrado le disposizioni al contrario date da Gioacchino.

§.17. Nel giorno 14 Aprile il Generale Nugent alla Testa delle sue Truppe passò il Taro, e tre Battaglioni Napoletani non poterono a meno di seguirlo, uno dei quali prese anzi parte nella successiva azione. Nel veniente giorno Murat si portò a Firenzuola, ove riunì, e ritenne tutto il Corpo Napoletano, che aveva passato il Taro, per cui marciarono soli gli Ausrriaci nuovamente contro il Nemico, e soli s'impegnarono ne' fatti, che ebbero luogo al Ponte Nura, ed a S. Lazzaro presso Piacenza, ove il Conte Nugent fissò il suo Quartier Generale (2).

le . Io credo però, che Murat avrebbe fatto alla circostanza, ciò che fece ultimamente, vale a dire che avrebbe preso a tradimento il Corpo-Austriaco con la bajonetta e col cannone, lungi di permettergli la ritirata per quanto avesse potuto di pendere dalla sua volontà e dal valore delle sue Truppe .

(1) Questo corriere gli giunse da Torino nel giorno 11. alle ore sette antemeridiane .

(2) Nel giorno 13. alle ore otto pomeridiane giunse

§.18. Frattanto sopraggiunse l' Armistizio , e Murat ebbe così un' ostacolo ad agire del tutto indipendente dalla sua Persona , Armistizio , ch'Egli seppe il primo , appunto perchè il Nemico lo teneva puntualmente al giorno di ogni e qualunque emergenza , e che fece tosto conoscere col mezzo delle stampe a Parma , Armistizio in fine , che lo restituì ben tosto a Bologna , d'onde si era pochissimo allontanato durante la Campagna .

§.19. Tale fu la condotta tenuta dal Re di Napoli , ed ora lascio a Voi di decidere , se costituisca e presenti il più solido fondamento , ond' essere persuasi , che non errai nelle mie conclusioni , che non precipitai i miei giudizj , ponendo in bilancia da un canto i fatti , che vi ho distinti dal §.8. al §.17. , e dall' altro le massime e le osservazioni esposte dal §.2. al 7. inclusive della presente . Ma sebbene

agli avamposti Napoletani del Taro una lettera da Piacenza , la quale portava due Copie a stampa di un bollettino pubblicato a Torino , in cui si annunciava , che Napoleone aveva abbandonato ad arte Parigi , onde condurre il Nemico in una tale posizione da poterlo sorprendere e battere sì di ogni punto perduto , e che di fatti era riuscito nel suo scopo con sì felice successo , che gli Alleati erano stati ribattuti da Parigi , e trovavansi ovunque nella più rovinosa rotta e ritirata . Ora è da credersi , che se questo bollettino non producente la sospensione del passaggio del Taro , perchè si erano date le predisposizioni in modo , onde non fosse possibile di affacciarle unitamente al General Nugent qualsiasi pretesto , fu però sufficiente , perchè Murat prendesse nell'azione tutta quella minor parte , che gli fu permesso , appunto perchè si era di nuovo avvalorato in esso lui la prima fiducia a fronte di quel Cartafascio .

la storia di questi fatti sia più che bastante ad assicurare , che Murat si è alleato con la Casa d'Anstria con l' unico scopo di servire ai progetti , ed agl' interessi di Napoleone , non posso dispensarmi di sottoporvi i miei riflessi sopra diverse altre circostanze accessorie , come quelle , che sono le più opportune e concludenti , onde confermarci maggiormente nella nostra opinione .

§. 10. Noi abbiamo veduto nel Giornale di Milano , che Fouchet arriva a Napoli per vedere le rarità di quella Metropoli , dopo avere visitate quelle di Roma , pretendendosi così di far credere , che un motivo del tutto spontaneo , e di mera curiosità lo avesse determinato ad un tal viaggio ; quel Fouchet , che si era ritirato a Venezia allorchè seguì l'invasione delle Province Illiriche , ov' era Governatore , e che non volendo pure rimanere in quella Città , perchè minacciata dal blocco , doveva certamente prendere tutt' altra direzione , che quella di una lunga gita di piaceri in momenti cotanto burrascosi , ove non ne avesse ricevuta una commissione espressa da chi potesse ciò comandargli . Quindi sostengo con tutta persuasione , che la corsa di Fouchet a Napoli venne ordinata da Napoleone , appunto per concertare tutte le misure , alla pronta ed esatta intrapresa condotta ; ad esecuzione del piano , di cui sopra , e che in addietro non si era che stabilito in massima fra li due Cognati ; nè la scelta poteva cadere sopra persona più a proposito per un tale oggetto , essendo Fouchet dotato dei più rari talenti , del più fino ingegno per tessere le fila di un intrico , di un' assassinio , di un tradimento , e tutte dirigerle col miglior successo .

§. 11. Forse voi potreste oppormi , che concesso pure che il viaggio di Fuchet avesse per iscopo l'adempimento di un incarico di Napoleone , questo incarico poteva essere quello

ben anco di persuadere il Re di Napoli a non stipulare pace, ed alleanza coll' Austria, appunto perchè avess'egli di già penetrate le trattative aperte da Gioacchino tanto per l'una, che per l'altra. Ma prescindendo di rispondere a quest'obbietto coi principj, che abbiamo superiormente premessi, atti per loro stessi a dimostrarlo di niun momento, io mi rivolgerò ai fatti come quelli, che costituiscono sempre la miglior prova. (1)

§. 22. Voi avrete presente l' articolo, che sotto la data di Firenze 2. Marzo s'inserì pur anco nel foglio di Bologna N. 22. in cui si annuncia, *che dopo aver ricusato i Comandanti Francesi, che si trovavano ai forti della Toscana una onorevole convenzione proposta dal Re di Napoli, e mentre si trovavano pressochè alle prese le Truppe Francesi con le Napoletane, il Duca di Otranto fece conoscere ch' Egli aveva gli opportuni poteri per trattare l'evacuazione dei Forti in discorso.* Che ne arguite voi da questa circostanza? Io concludo così. *Che si era di già appuntata fra Gioacchino, e Fouchet debitamente autorizzato da Napoleone la cessione dei forti, come quella che per una parte poneva tali Piazze nelle mani del Cognato, e che per l'altra disimpegnava le Guarnigio-*

(1) Richiamandosi a quanto si è permesso nella presente dal §. 2. al §. 7., ed alla storia di fatti, che ne costituiscono l' appoggio è facile di togliersi ogni scrupolo, o di credere assolutamente senza tema di commettere peccato, che Gioacchino implorò l'alleanza della Casa d'Austria con intelligenza espressa del suo Protettore, del suo Parente, del suo Padrone, e che quindi la missione del Duca di Otranto ebbe un' oggetto del tutt' opposto a quello di condurre il Re di Napoli a rompere ogni ulteriore trattativa con la Casa d'Austria.

ni; misura tanto più necessaria nel momento, quanto che si sapeva, che Lord Bentinck si diriggeva alla volta di Livorno per eseguire lo sbarco di una parte delle sue forze. Alimenti, meno una tale intelligenza, meno che non fosse ciò entrato nei calcoli concordati, come mai Fouchet, che comparisce tutto in un punto vestito di una suprema delegazione dell'Imperatore, avrebbe usato della medesima a puro oggetto di anticipare in favore del Re Gioacchino, nemico di Napoleone, la cessione dei Forti, che i Comandanti ricusavano di eseguire, non per altra ragione, perchè si trovavano eglino peranco in istato di poterli difendere? Non è chiaro, che da questo fatto si desume evidentemente, che non essendo prudente di affidare a molti un segreto di tanta importanza, quello cioè, che Murat agisse di perfetto accordo in cadauna di lui operazione, Fouchet fu l'Agente di comune confidenza, che Napoleone aveva prescelto in suo Plenipotenziario, onde opportunamente addottare e garantire in suo nome tutte quelle misure, che si trovassero necessarie e proficue al comune scopo a seconda delle circostanze? D'altronde tutto lo studio, che si ravvisa nell'estensione di quell'articolo, cioè che il Re di Napoli propose fino dai primi momenti della occupazione onorevoli convenzioni per fare scomparire dal suolo Toscano anche le sole tracce della Guerra, che il Duca d'Otranto aveva fatti conoscere i suoi poteri, e le sue intenzioni comunicate al Re col mezzo di un Corriere in Reggio, che si era consultato Gioacchino col Ministro Austriaco Sig. Mir, e col Generale Sig. Conte Nugent prima di deliberare, che si spedirono al momento le piene autorizzazioni al Comandante Gen. della Toscana onde convenire sui patti delle cessioni, si, furono, e en si vede, altrettante manovre predisposte d'accordo fra que' due Galantuomini, e d'accordo eseguite, onde coprire col velo di un'apparente buonafe-

de la propria condotta in questa parte ancora, ed altresì scemare possibilmente la sorpresa , che doveva arrecare l'inaspettata trasfigurazione di Fouchet , che viaggiò a Napoli per suo mero diporto , in Ministro Plenipotenziario di Napoleone , ed in un Ministro , che toglie primacchè il bisogno lo imponga i Forti della Toscana dalle mani Francesi , per consegnarli al Nemico .

§. 23. Su di tale proposito cade in acconcio di osservare che il discorso, che or'ora vi riporto, fatto da Gioacchino alla Corte d'Appello un giorno dopo , che arrivò in Bologna concorre a corroborare il nostro avviso . *Il mio cuore, e la mia volontà sono sempre stati per l'Imperatore e per la Francia . Ho sottoposta a S. M. la mia situazione , e gli ho pure fatti dei progetti per salvare l'Italia . Ma non ebbi alcuna risposta . Replicai le mie premure , ed il contegno dell'Imperatore fu lo stesso . In allora ho dovuto cedere agl'impulsi della Casa d' Austria , e contrarre l'alleanza . Voi vedete , che questa corta dichiarazione fatta ad un Corpo-Giudiciario di pochi Dipartimenti del Regno , che venne a tributare i suoi ossequj , e non già a chiedere ragione a Gioacchino de' motivi , che lo indussero a non rimanere buon francese , e buon Cognato , si risolve in una di quelle scuse non chieste , che secondo il volgare antichissimo assioma si ritiene un' accusa manifesta . Come mai Napoleone poteva essere divenuto così tosto indifferente per l'Italia , di non aderire non solo , ma nè anco rispondere ai progetti , che replicatamente gli fece il Re di Napoli per la di lei salvezza , nel mentre segnatamente che questa tale adesione restava legata alla condizione di vedere impiegato a di lui sussidio il Corpo di Armata Napoletana , che Murat potrebbe condurre in Campagna contro gli Austriaci . Come mai Napoleone , cui non isfuggivano le più minute risorse , che all'*

occasione sapeva , sì bravamente , anzi così proficuamente simulare , poteva non valutare che una forza di venticinque , o trenta mila Uomini sulla destra del Pò (1) , la quale avesse agito di concerto coll' Armata Austriaca obbligava irrimediabilmente il Vice-Re ad una precipitosa ritirata, (2) come mai , dissi , doveva preferire di sottomettersi ad una tale vicenda , invece di abbracciare il partito fattogli dal Cognato , comunque non gli fosse piaciuto , avuto segnatamente riflesso che l' esito della Guerra essendo felice, Egli restava arbitro di modificare gli effetti del partito stesso , come più gli fosse piaciuto ? Come mai Napoleone in fine , che manda appositamente il Duca di Otranto a Napoli , che lo munisce di autorizzazioni , può avergli riaciuto i progetti , che ad esso lui fossero stati fatti dal Cognato , e non avendoli riaciuti , può avergli dato la positiva ed inviolabile istruzione di mostrarsene ignaro non tanto , ma ben anco di non accedere , a qualsisia misura , e a qualsisia temperamento , che fosse Murat per proporre in luogo , onde conciliare possibilmente i progetti stessi , di manierachè dovess' essere un' oggetto il più indifferente per Napoleone che il Re di Napo-

(1) *Abbiamo veduto negl'Indirizzi fatti da Bonaparte ai Corpi dello Stato al suo ritorno in Parigi , dopo la ritirata famosa da Dresda , ch' egli disse , che il Re di Napoli gli avea promesso di venire con un'Armata sul Po , e questa fu una malizia anticipata di Napoleone , onde si credesse sempre più che l'alleanza di Murat fosse la conseguenza di una improvvisa defezione , della quale non ne avess' egli il minimo indizio .*

(2) *Si rifletta , che questa ritirata non poteva non influire e riuscire fatalissima a Napoleone riguardo alle Operazioni militari in Francia .*

li eseguisse una qualunque alleanza offensiva contro la Francia, e quello d'altronde dovess'essere un' oggetto il più interessante, che i Forti della Toscana, di Roma, di Ancona fossero evacuati, e ceduti, tostochè i Napoletani fossero arrivati in que' Paesi? Tutte queste contradizioni sono così urtanti col buon senso, con la cognizione, che noi abbiamo della testa di Napoleone, di quella di Murat, dell'altra di Fouchet, con lo stato delle circostanze, coi principj di comune interesse, dai quali dovevano essere stretti indispensabilmente gli animi de' due Cognati, con lo scopo, cui doveva guardare tanto quello che questo, quale scopo in ultimo risultato rendeva sempre propria la Causa tanto dell'uno, come dell'altro, che io concludo, nè posso altrimenti concludere, che il discorso del Re Napoli fatto alla Corte di Appello di Bologna debbe così interpretarsi. *Il mio cuore e la mia volontà sono sempre stati e saranno sempre per mio Cognato, ed anche per la Francia, menochè dovesse questa cambiare Padrone, cosa impossibile. Dopo il mio ritorno a Napoli feci tosto conoscere lo stato delle mie forze a Napoleone, e gli ho fatti pure de' progetti, che si sono appurati e conclusi definitivamente col Duca D'Otranto inviato a Napoli coi pieni poteri dell' Imperatore. Dietro ciò venne da me firmata l'alleanza con l'Austria a condizioni le più vantaggiose per la mia e per la Causa di Napoleone, ed eccomi quindi con un Corpo di Armata ad eseguire con ogni zelo, con la più scrupolosa religione, la parte che mi sono addossata, d'ingannare vale a dire i Popoli, e di tradire l'Austria, se, come confido, la Provvidenza m'assiste in una così santa impresa.* E difatti quando realmente la missione di Fouchet a Napoli non avesse tutti fissati con Murat gli estremi proposti da Napoleone, tutte non avesse segnate insieme le traccie, che doveva battere, le mosse offensive che doveva intraprendere,

il Vice-Re avrebbe certamente effettuata ben tosto la sua ritirata in Piemonte , lungi che starsene tranquillamente sulla linea dell'Adige , e poscia su quella del Mincio ; nè può dubitarsi che la corrispondenza regolare ed incessante fra Gioacchino, ed Eugenio fosse un effetto delle vicendevoli comunicazioni , che dovevano necessariamente fra di loro precorrere , onde regolare le proprie operazioni a seconda delle combinazioni , che le une alle altre si succedevano alla giornata . Perciò nel mentre che il Re di Napoli nell'azione di Reggio , in cui fu obbligato d'impegnare indispensabilmente le sue Truppe , vi prese tutta quella parte la più picciola , che gli fu possibile contro i Francesi , ed abusò della sua autorità per favorire la loro ritirata , altresì prevenne il Vice-Re del passaggio del Pò , che voleva tentarsi a Sacca , ne sospese poscia l'intrapresa al Generale Nugent , riposò prima , e dopo della ratifica del trattato contro un apposito articolo , e le promesse date al Maresciallo Bellegarde , entrando questi tratti di malafede , di tradimento nel sistema in massima addottato col Duca di Otranto , combinatamente con i diversi avvenimenti , che non potevano entrare nel primo calcolo , e che restavano rimessi alla prudenza e sagacità de' due Agenti principali nella Tragedia , cioè il Re di Napoli ed il Principe Eugenio . E quì viene opportunissimo di osservare , che l'ordine dato al Generale Nugent di ritirarsi al di quà del Taro , ed il passaggio improvviso del Generale Granier con un corpo di circa 16 mila uomini non possono essere stati , che conseguenti ad un concerto passato fra il Vice-Re e Gioacchino per due ragioni a mio senso potentissime , che sono le seguenti . L'una perchè non si sa trovare il motivo , pel quale Murat ricusando di appoggiare il Corpo Austriaco con le di lui forze interamente oziose , permettesse invece contemporaneamente al Nemico d'impadro-

nirsi di Guastalla , esponendo così il Generale Nugent alla totale sua perdita . (1) L'altra , perchè quando non fosse stato sicuro il Vice-Re , che Murat lungi di soccorrere il nemico , lo avrebbe anzi compromesso , lasciandolo scoperto alle spalle , e che di più presterebbe da galantuomo tutti i possibili sussidj , nel caso che fosse egli obbligato di prendere l' offensiva , giammai avrebbe distratta una porzione delle sue forze in un momento , che gli era sommamente necessario di tenerle unite , avendo a fronte tutta l'armata del Maresciallo Bellegarde , e segnatamente poi per eseguire una operazione , che non avendo altrimenti alcun'utile , o ragionevole scopo , poteva insieme esporre quel Corpo di Armata a fatali conseguenze . (2)

§. 24. Ma crederei di battere il chiodo oltre il bisogno , se vi occupassi di ulteriori riflessi , onde convincervi che Fouchet fu a Napoli per ordire tutto l' intrico , e segnatamente per fissare e concordare le massime dell'Alleanza , ciò di cui ne offre un'ultima prova lo stesso trattato all'Articolo 7. che come ben sapete includeva due prescrizioni , l'una , *di lasciare sotto gli ordini di Murat il Corpo An-*

(1) Non avrò dubbio , che il Generale Nugent sarebbe trovato nella più difficile posizione , ove non avesse egli nella sera precedente calcolato pur anco questo caso , e non avesse quindi disposta in modo la sua ritirata , che non sarebbe rimasto vittima della perfidia e della malafede di colui , che aveva fatalmente il supremo potere .

(2) Difatti , come venne superiormente enunciato , si videro ridotti sotto Reggio cinque mila Uomini a non avere più ritirata , se la protezione troppo amica ed onesta di Murat non fosse accorsa con la più impudente convenzione alla loro salvezza .

striaco , che si trovasse distaccato dall' Armata , l'altra che le operazioni militari sarebbero reciprocamente combinate e concertate fra il Generale in Capo Austriaco e Giacobino , ove fosse alla testa delle sue Truppe ; prescrizioni le più necessarie e salutari per assicurare l'esecuzione del gran piano premeditato da Napoleone . Ed il calcolo era certamente il più sicuro . In forza del primo patto Murat diveniva l' arbitro della Divisione Alleata comandata dal Generale Nugent, per cui era egli a portata di condurla al macello , sia destinandola ad operazioni concordate col Nemico , (1) sia intraprendendo l' offensiva proditoriamente , allorchè fosse giunto il momento di calare la maschera unendosi al Vice-Re scopertamente ; (2) e Murat difatti si recò all' Armata puntualmente , ed assunse tosto il comando del Corpo-Austro-britanno malgrado la pendenza della rattifica del Trattato , come vi dissi superiormente . In conseguenza poi del secondo patto ne risultava necessariamente la risorsa non solo , che Murat poteva aggiornare il Vice-Re , come lo ebbe certamente aggiornato , di tutte le intenzioni , di tutti i movimenti , di tutte le intraprese del Maresciallo Bellegarde , (3) e metterlo quindi a portata , avendone i mezzi ed

(1) *Abbiamo veduto , che l'avanzamento improvviso del General Granier debb'essere stato conseguente ad una intelligenza precorsa con Murat .*

(2) *Si è rimarcato , che in occasione della notizia , che il Maresciallo Blucher si fosse ritirato , Murat si mostrava pressochè persuaso di pronunciarsi , fermo però che in tal caso era sua intenzione di fare prigioniero solamente il Corpo Austriaco sotto i di lui ordini , quando non gli avesse permesso di tranquillamente ritirarsi .*

(3) *Non evvi alcuno , che non sia stato testimonio in*

essendone capace , di prevenirlo , di sospenderlo , di sconcertarlo , ma l'altra pur anco che sotto varj pretesti poteva lo stesso Murat paralizzare le operazioni del Maresciallo medesimo , almeno per quanto dipendesse dal simultaneo concorso delle sue Truppe , e dall'abuso della propria autorità sul Corpo Austriaco ad esso lui sottoposto . (1)

§. 25. Per altro fino ad ora non ho difesa e sostenuta la mia Tesi , che coll'appoggio di argomenti e di fatti del tutto estranei a quelli portati dalla vostra lettera delli 3. corrente ; e siccome credo ch'essi pure offrano un'ulteriore fondamento alla Tesi stessa , ben lungi che costituiscano altrettanti obbietti , che la combattino , che possano renderla incerta , così permetterete che vi rassegni in appendice alcuni riflessi , che a mio vedere sono i più naturali ed opposti nella nostra questione .

§. 26. Egli è certo , mio caro , che non poteva a

Parma , Reggio , e Modena del giornaliero ed incessante passaggio di Ufficiali Francesi a Murat , e di Ufficiali Napoletani al Vice-Re con pieghi , ed ambasciate . Ed avvenne che informatone il Comando-Alleato , si sorprese un Capitano Italiano venuto a Guastalla in qualità di Parlamentario da un Tenente addetto al Corpo-Franco-Austriaco , che ivi trovavasi da due giorni travestito con un Uniforme Napoletano , ed il quale non ricevette altra commissione , che la seguente . Il Capo dello Stato Maggiore dice al General Millet , ch'è necessario sospendere fino a posdomani .

(1) Difatti le operazioni furono paralizzate con la ritirata da Firenzuola ordinata al General Nugent quando marciò da prima sopra Piacenza , con la sospensione del passaggio del Po a Sacca , con la inazione per cinque e più settimane dopo il fatto di Reggio ,

meno d'interessare vivamente a Napoleone . che i Popoli delle Marche della Toscana , e di tutti i Paesi sulla destra del Pò si fossero mossi , e che d'altronde non poteva egli di ciò lusingarsi , che valendosi dell'opera di un terzo , onde metterè in pratica lo strattagemma , che credesse opportuno e proficuo ad un tale oggetto . La massima di formare un sol Regno, ed un Regno indipendente di que'Stati in concorso degli Stati di Napoli e di avere un Governo nazionale non soggetto all'influenza, ed al potere de'Francesi , era la solâ , che potesse lusingare Napoleone di riuscire a far determinare gl' Italiani schiavi da tanto tempo a prendere un partito , segnatamente quando venisse questa massima pronunciata e sostenuta da un Principe regnante in Italia, da un Principe Guerriero alla testa di un Armata Italiana , da un Principe , che si fosse dichiarato di lui nemico . Quindi ritenne che Murat potess' essere il più a proposito anche per questa parte all' esecuzione de' suoi divisamenti , e Murat conseguentemente assunse il carico di mettere in opera gli artifizj tutti , che servissero a far credere , che il di lui progetto fosse il solo d'impadronirsi di tutta quella parte d'Italia , e di costituirla in un solo stato con il Regno di Napoli . (1) Difatti cominciò Murat dal far pubblicare il Proclama , che mi avete accompagnato sotto il numero 1., che come voi osservaste , presenta tutto il carattere di un' Appello agl'Ita-

(1) E facile persuadersi che Napoleone fù a ciò condotto da una vista giustissima, da quella, che il qualunque effetto favorevole che ne risultasse, concorreva a porre nelle mani del Re di Napoli maggiori mezzi, e quindi a metterlo a portata di essere tanto più proficuo opportunamente alla di lui Causa.

lianì perchè insorgano , perchè prendino le Armi , non già a sostenere la Causa , che mosse gli Alleati alla guerra , cioè se non per annientare , almeno per circoscrivere la potenza di Napoleone , e ristabilire il sistema politico dell'Europa , ma bensì a fare propria la Causa del solo Murat , costituendo precisamente un' Impero di tutta , o della maggior parte dell' Italia , di cui egli fosse il Sovrano . Così tutte le misure di beneficenza , di liberalità , di grazia , di pietà , di religione adottate da Murat ne' Paesi occupati dalle sue Armate , come le note portate dai Fogli di Firenze , di Roma , e di Bologna , che ci presentano nel gran-Gioachino un Nume sceso dal Cielo , che per miracolo della Provvidenza alle virtù di Cesare unisce le altre di Augusto , furono altrettante molle da esso studiatamente impiegate , onde adescare , onde allucinare i Popoli ed impegnare il loro desiderio , le loro forze in di lui favore , sulla persuasione , che sotto un tanto Re non potessero che godere un felice avvenire . Finalmente gli atti di assoluta sovranità , che Murat esercitò in Roma , in Toscana , nei Dipartimenti del Regno d' Italia , non che le pantomime fatte sulle prime sotto i Forti di Castel Sant'Angelo , di Ancona , di Livorno , di Firenze erano indispensabili per dare ad intendere , ch' egli riguardava di già come proprii que' Paesi , e che non era entrato in Campagna che per la sola Causa dell' Italia , con lo scopo così di promuovere la disposizione , e la fiducia negli animi d' abbandonarsi alle di lui istigazioni , e di secondarlo nelle di lui intraprese . Ne si dura gran pena a provare , che queste illazioni sono giustissime , se si osservi , che Murat nel mentre che discese a tutti quegli estremi , che potessero in suo senso procurargli l' opinione del Re-Pio , del Re-Mecenate , del Re-Guerriero , del Re-Italiano , fu insieme il più rigoroso per non offendere punto i riguardi dovuti a Napoleo-

ne, ai Francesi, ai suoi Partigiani, essendo noto notissimo, che fece precedere gli opportuni avvisi alle autorità Militari, perchè si ritirassero nei Forti prima d'invadere gli Stati soggetti al dominio di suo Cognato, che lasciò in carica ne' Paesi tutti caduti sotto la sua giurisdizione i Fattori più caldi di Napoleone, che accordò asilo e protezione a tutt' i Malintenzionati, che avevano lasciate le Province occupate dagl'Austriaci, che non riformò in alcuna parte il sistema legislativo in corso, ne anco nella parte più sostanziale, cioè nella coscrizione che ammise in fine le più onorevoli convenzioni in favore delle Guarnigioni di Roma, di Ancona, e della Toscana.

§. 27. Ed a fronte di tutto ciò egli è pur facile di comprendere, che fra i casi calcolati da Fouchet due ve ne entrarono certamente della maggiore importanza, e che non potevano sfuggire alla di lui testa, e non costituire il soggetto di un' apposita istruzione nel piano politico militare, che si sarebbe affidato a Gioacchino. L'uno, che Murat non riuscisse di muovere alcun partito, perchè i Popoli si mostrassero all'opposto decisi per la Causa particolare de' loro antichi Sovrani, e quindi disposti di seguire le direzioni della Casa d'Austria, come quella che aveva dichiarato che lo scopo della sua Alleanza con le altre Potenze coalizzate era il solo di ristabilire l'equilibrio dell'Europa combinatamente coi dritti de' legittimi Principi, che vi dominarono. L'altro che gli Austriaci fossero per esigere, che le truppe Napoletane prendessero l'offensiva contro il Vice-Re, e che quindi affrettassero le operazioni militari, il cui solo ritardo poteva invece giovare alla sorte dell'Italia ed influire altresì sopra i successi contro le Armate nemiche in Francia. Ciò posto non ommise Fouchet di additare a Murat il rimedio, che dovesse praticarsi, ove si verificasse taluno di

questi casi , e voi dovrete convenire con me , che non altro potè egli trovarne e perscriverne per ambidue , che il solo di preciso *che Murat si mostrasse tale nella sua condotta , onde si avesse un dato fondamento per temere ch' Egli fosse alleato di mala fede con l' Austria , mentre si otteneva in tal modo il doppio effetto , che si desiderava .* Primo , perchè Fouchet doveva credere che sarebbesi indebolita la fiducia di coloro , che si fossero di già scopertamente pronunciati del partito degli Alleati , e che di più si scemerebbe ad un tempo la disposizione di dichiararsi in quelli , che fossero internamente del partito medesimo , dovendo tanto gli uni che gli altri ragionevolmente riguardare allora e temere nel Re di Napoli un nemico il più pericoloso per l' Italia ; ciò d'altronde che costituirebbe un freno il più potente , onde la classe in specie dei Proprietarj , e dei Ricchi se ne stesse tranquilla , e perchè manchasse quindi al basso Popolo l'esempio e l'appoggio il più necessario per una rivolta . Il secondo , perchè ha dovuto lusingarsi Fouchet che il Generale in Capo dell'Armata Alleata starebbe incessantemente in guardia ed in osservazione , lungi dall'intraprendere una qualunque operazione combinata e decisiva contro il Vice-Re , non potendo egli fidarsi che i suoi piani non fossero comunicati al Nemico , o che venissero puntualmente secondati dal Corpo Austriaco sulla destra del Pò , come quello che dipenderebbe da Murat , e molto meno dalle Truppe Napoletane , di manierachè ne sarebbe nata quella esitanza e quella inazione , che sole potevano apportare la dilazione tanto necessaria per preparare un colpo finale .

§. 28. E come sapete questi due casi si verificarono difatti , mentre per una parte il Maresciallo Bellegarde ordinò al Generale Nugent fino dalli 10. febbrajo di passare il Taro , e di marciare sopra Piacenza , veggendo ch'egli re-

stava sussidiato e coperto dalle Truppe Napoletane ch' erano di già arrivate fino all'Enza ; non che per l'altra i Paesi tutti sulla destra del Pò si mostrarono ogni giorno più freddi per la causa di Gioacchino , e caldissimi invece per quella della Casa d'Austria offerendone fra gli altri un esempio il grosso numero dei Volontarii , che avevano preso servizio sotto le di lei bandiere , ed il quale aumentava di giorno in giorno . Quindi Murat si rivolse ben tosto al rimedio , che gli era stato prescritto , ponendolo per altro in pratica con tutte quelle precauzioni , che mentre non nuocessero allo scopo propostosi da Fouchet , lo lasciassero insieme a portata di potersi plausibilmente giustificare , nel caso che in ultimo risultato i successi piegassero a danno della Francia , e ch'egli dovesse render conto della propria condotta agli Alleati .

§. 19. Tre furono pertanto le strade , che Murat dopo li 20. Febbraro cominciò di battere ; l'una di promettere tutto l'appoggio e tutta la cooperazione al Maresciallo Bellegarde con la massima invece di nulla intraprendere e di abbandonare anzi il General Nugent al momento , in cui non potesse sostenersi senza il di lui soccorso ; l'altra di spargere ed accreditare le Notizie fabbricate dai Monitori Francesi , per nascondere o sfigurare i successi delle Armi - alleate , l'ultima di combattere secretamente le dichiarazioni fatte dagli Alleati riguardo al ristabilimento degli Antichi Sovrani d'Italia . Rispetto alla prima parte , noi ne abbiamo la Storia ne' fatti proditorj e revoltanti , che vi ho indicati nella presente dal §. 8. al §. 17. riguardo alla seconda emerge la prova ne' molti articoli allarmantissimi inserti nelle Gazzette di Firenze e di Bologna , (1) in quanto alla terza nel-

(1) E' chiaro , che il vero scopo di Murat è stato quello di dare un colpo allo spirito pubblico anche per questa

la lettera scritta dal Commissario di Polizia , che mi comunicaste sotto il N. II. ; e ciò per non enumerare molti altri dati , e molte altre risultanze , che ci offrirebbero una maggior dimostrazione . Perchè poi fosse pronto il pretesto ad

strada quando si osservi , che sotto l'estratto del Foglio 17. di Vienna , che riporta le vittorie strepitose del 29. e 31. Gennaro del Maresciallo Blucher , vi contrapone i rapporti ricevuti dalla Rege de' successi riportati da Napoleone li 10. 11. 12. 13. sopra gli Alleati , onde far comprendere che le prime furono di pochissimo momento , e le seconde di grandi conseguenze (I) . Così l'articolo delli 25. Febbraro , nel mentre che tende studiosamente ed in genere a confermare le notizie specificate nei premessi Rapporti , aggiunge quella della ritirata de' Russi e de' Prussiani di anzi vicini a trè marcie da Parigi (II) . Finalmente l'articolo delli 2. Marzo presenta la nuova generica di ulteriori successi ottenuti dalle Armi Francesi , e viene così a togliere ogni dubbio riguardo alla realtà di quelli annunziati precedentemente , quel dubbio , che sembra potersi inferire dal modo con cui l'Estensore si esprime all'Art. II. , ma che in sostanza non esiste , o, si maturi lo studio maligno , col quale si è concertato l'Articolo stesso (III) . In una lettera scritta dal Sig. Direttore Generale di Polizia li 28. Feb. al Vescovo di Faenza si legge , come segue : Che se questa unione conforme ai precetti dell'Evangelio è stata necessaria per lo passato, oggi è molto più necessaria , quando sembra , che la vittoria torni a favorire le Armi Francesi , e ben si vede senza spiegarlo il vero motivo , per cui si scrisse questa lettera , la quale giustifica sempre più il nostro principio .

Si leggano i Documenti I. II. III. della presente nota alla pagina 57.

una generale giustificazione , quali di grazia furono le astuzie , i maneggi , le predisposizioni che impiegò Murat all'atto di eseguire i proprii disegni ? Noi conosciamo il tutto bastantemente , e ci riporteremo ad una sol cosa , come quella che parla a sufficienza , cioè ad una Nota secreta fatta circolare studiatamente dai Ministri Napoletani , e di cui vi riporto i termini per estratto . “ Si dice che il Re di Napoli non agì
 „ subitamente, non vigorosamente con le sue Truppe, ma a tutto Gennaro fu in guerra con gl'Inglese , e d'altronde alla discrepanza delle opinioni insorte col Generale Nugent col Maresciallo Bellegarde si debbe da prima la ritirata dal Taro , e poscia la protrazione delle Operazioni a tutto li 13. Aprile . Si suppone di più , che il Re non sia concorso ad avvalorare con le sue disposizioni lo spirito pubblico per la buona Causa , quando all'opposto non fece che predicare agl'Italiani di unirsi , e di secondare con tutte le loro forze i Principi coalizzati , appunto perchè il nemico comune apponeva una pericolosa resistenza . “ (1) Si aggiunse in fine , che il Re non si mostrò d'accordo sulla massima di richiamare alcuni Sovrani al loro trono in Italia, sebbene ciò non fè risse i di lui interessi , quando non avvi un sol documento del Re , da cui si possa dedurre nè in pro nè contro il quale , lunque suo sentimento su di tale proposito . „ (2)

(1) Ecco lo scopo delle note portate a piè degli Articoli trascritti sotto il N. 1. §. 29. della presente , e di cui si tenne proposito al §. 7. della lettera 3. Maggio , cioè di trovare in esse opportunamente il pretesto che qui addusse Murat , quello di dare ad intendere che ottima fù la di lui intenzione , quando fece inserire ne' giornali gli Articoli stessi .

(2) La lettera 16. Febbrajo fù scritta dal Commissario di Polizia e non dal Re , ed è in quella lettera che si dice

§. 30. Ne si può dubitare che la condotta tenuta per questa parte da Murat non apportasse l'effetto , che si era proposto Fouchet , essendo certo che il ritardo delle intraprese militari nacque dal solo motivo , che il Maresciallo Bellegarde conobbe abbastanza , che lungi di poter calcolare sulla cooperazione , e sulla lealtà del Re di Napoli , doveva anzi a tutta ragione temere che si studierebbe di predisporre e combinare fraudolentemente in qualunque incontro col Vice-Re il sacrificio dell' Armata Austriaca , e che quindi si esponeva egli ad un sicuro azzardo discendendo ad una generale operazione col concorso del Corpo , che si trovava sulla destra del Po sotto i di lui ordini . D'altronde lo spirito pubblico , il quale nella Toscana , nelle Marche , nelle Legazioni , nelli Stati Estensi , e ne' Ducati di Parma si era manifestato sulle prime il più caldo per la causa degli Alleati , rimase tosto compreso , i Buoni ravvisando nel Re di Napoli un fatale , e temibilissimo Traditore .

§. 31. Ne più , nè meno provano mio caro le misure , che voi mi accennate di arruolare i Disertori , di chiamare forzatamente i Coscritti refrattarj , di mettere sul piede di linea le Truppe Dipartimentali , e le Guardie Nazionali , di aprire degl' Ingagi , se non che si rivolse Murat ad ogni mezzo possibile onde accrescere le proprie forze nella circostanza , in cui i Proclami dei Signori Carascosa , Puerio Lec-

che il Papa non ritornerebbe ne' suoi Stati . Non avvi dubbio , che Murat ordinò di scriverla , e di scriverla in que' termini , ma egli si servì del Commissario , appunto per poter addurre , se occorresse , che fu dessa di tutto di lui arbitrio , e così avere una prontissima scusa . Ed ecco , che negativamente venne egli quì a fare una tale dichiarazione .

chi, e S. Arpino non avendo a ciò prodotto alcun effetto sui Popoli era stato duopo di rinunciare alla massima di conservare nella propria condotta la più rigorosa simulazione, onde cuoprire la di lui malafede verso la Casa d'Austria. (1) E siccome più rendevasi potente, più Murat poteva utilmente concorrere allo scopo di Napoleone, quello cioè di piombare opportunamente addosso agli Austriaci d'accordo col Vice-Re per tentarne l'ultimo macello, così era egli certissimo di adempiere ai suoi doveri, supplendo per quanto era possibile con le premesse misure a ciò che non si potè ottenere dalla volontà de' Popoli, e che l'Austria d'altronde non avrebbe motivo per rimproverarlo, senzachè le si potesse apporre una prontissima scusa, potendo egli sempre addurre, che le di lui direzioni tendevano a preparare, e ad apporre maggiori mezzi contro il comune Nemico.

§. 32. E prescindendo pure da tutto ciò, che fino ad ora si è detto, converrebbe forzare assolutamente qui ancora il senso comune, onde credere che Murat avesse concepito il progetto di un'ingrandimento, e uolto meno di un'ingrandimento, che lo rendesse padrone di tutta l'Italia fosse, o nò alleato di buona fede coll'Austria, cioè Inteso, o nò Napoleone, dapoichè per quanto egli potesse lusingarsi di godere l'opinione, e l'affetto degl'Italiani, di poterli

(1) Basta leggere il §. 8. dell' Alleg. II. unito alla lettera 3. Maggio per assicurarsi, che Murat era intimamente convinto fino dalli 16. Febbraro di essersi mostrato più che a sufficienza Galantuomo, onde non dovess' egli poscia granfatto esitare a darne nuove prove, appunto per giustificare che si era reso degno anche in allora della misura, che la pubblica voce annunciava, presa dagli Aileati del di lui arresto.

muovere , e riscaldare , si poneva sempre nel sicuro pericolo di perder tutto , qualunque fosse stato l'esito della guerra , sia favorevole sia svantaggioso per suo Cognato , ove si fosse egli accinto in fatto di tentare una tanta impresa . Suppongasì di fatti , che Napoleone avesse vinto , ed ecco Murat schiacciato fosse stato di buona , ovvero di malafede coll' Austria , nel primo caso perchè colpevole di due , nel secondo perchè colpevole di un delitto d'alto tradimento verso di *S. M. Altissimo , ed Augustissimo Imperatore e Re* , delitto sempre egualmente imperdonabile . Si ritenga all'opposto , che Napoleone avesse perduto , ed ecco Murat schiacciato pure dall' Austria , perchè del pari colpevole verso di lei , come che lo sarebbe stato verso Napoleone , essendo egli più o meno , ma sempre traditore , se Alleato di buona , o di cattiva fede . L'argomento si ravvisa fondato sopra estremi troppo precisi , onde non si possa combattere , ed anzi debba chiunque ritenerlo il più positivo .

§. 33. Conseguentemente tanto in massima , che in fatto risulta , che la condotta tenuta da Murat , della quale me ne deste il dettaglio nella vostra delli 3. corrente non fù già diretta a rendersi Padrone di tutta , od almeno della maggior parte dell' Italia , come voi opinaste , e come si poteva con qualche fondamento inferire da chi non fosse istruito della condotta militare del Re di Napoli , ma bensì a favorire ad eseguire il gran piano creato da Napoleone per dare opportunamente un colpo mortale agli Alleati sui punti tutti del vasto teatro della Guerra .

§. 34. Ma io non finisco più . E' vero che vi annunciai di scrivervi un volume , ma mi accorgo di aver mantenuta la parola assai largamente . Eccovi la mia opinione , e voi conoscerete che vi erano troppi estremi , perchè non poteste in questa volta essere d' accordo con voi . In ogni mo-

do mi farete molta grazia dandomi le vostre osservazioni ,
dapoichè potrei forse trovarmi a portata di fornirvi de' schia-
rimenti e de' fatti sui dubbj e gli obbietti , che fossero per
occorrervi . Frattanto io non posso dispensarmi dal pregare
la vostra amicizia a fornirmi con la prima vostra una giu-
sta idea della condotta , che Murat permise di tenere alle
sue Truppe nelli Stati Estensi e di Parma , mentre sento che
la licenza militare sia stata da esso permessa fino all' ec-
cesso .

Addio. Conservatemi la vostra grazia , e riverite tan-
to e poi tanto vostro Sig. Padre .

FRANCIA : PARIGI 11. FEBBRAIO 1814.
NUOVE DELL' ARMATA .

S. M. l'Imperatrice Regina e Reggente ha ricevuto oggi le seguenti notizie dell'armata .

L'Imperatore attaccò jeri a Champubert il nemico forte di 12. reggimenti, e che aveva 70. pezzi di Cannone . Il generale in Capo Ausonwiess è stato preso con tutti i suoi generali, tutti i suoi Colonnelli, Ufficiali, Cannoni, Cassoni, e bagagli . Sono stati fatti 6000. prigionieri; il rimanente è stato respinto in una palude, o ucciso sul campo di battaglia .

L'Imperatore incalza vivamente il generale Sacken, che si trova separato dal Generale Blucher .

La nostra perdita è stata estremamente piccola; non abbiamo da compiangere che 200. Uomini .

Altra del 12.

Mr. Affier de Montesquion Ajutante di Campo del Principe de Neuchatel, spedito da S. M. l' Imperatore, ha portate a S. M. l'Imperatrice le seguenti Notizie .

Il dì 11. Febbraio sul far del giorno, l'Imperatore partito da Champubert dopo la giornata del dì 10., ha spinto un corpo sopra Chalons per contenere le colonne nemiche, che si erano rivolte da quella parte . Con il resto della sua Armata egli ha presa la Strada di Montmirail . Una lega al di là di questo posto ha incontrato il Corpo del Generale Blucher, e dopo due ore di combattimento, tutta l'armata nemica è stata respinta . Le nostre truppe non hanno mai mostrato maggiore ardore . Il nemi o rotto da tutte le parti, è in una completa fuga; infanteria, artiglieria, munizioni, tutto è disperso o in nostro potere . I risultati saronno immensi; l'armata Russa è distrutta . L'Imperatore gode perfetta salute, e noi non abbiamo perduta veruna persona di distinzione .

S. M. l'Imperatrice Regina , e Regente ha ricevute le seguenti notizie sulla situazione delle armate .

Il dì 12. Febbraro l'Imperatore ha continuato i suoi successi . Blucher cercava di guadagnare Chateau - Thierry , Le sue Truppe sono state respinte di posizione in posizione . Un corpo intiero che proteggeva la sua ritirata è stato fatto prigioniero . Questa retroguardia era composta di quattro Battaglioni Russi , tre battaglioni Prussiani , e tre pezzi di Cannone . Il Generale , che la comandava è stato egualmente preso . Le nostre Truppe sono entrate promiscuamente col nemico in Chateau-Thierry , e inseguono sulla strada di Soissons gli avanzzi di quest' armata , che è in una orribile confusione . I risultati della giornata d'oggi , 12. , sono trenta pezzi di Cannoni , e una innumerabile quantità di Vetture , e di bagagli . Si contano di già 3000. prigionieri , e ne giungono ad ogni momento . Ci restano ancora due ore di giorno . Tra i Prigionieri sonovi cinque o sei Generali che vengono diretti a Parigi . Credesi che il Gen. in Capo Sacken sia ucciso .

(1. Nota) “ Queste notizie vere in tutto , o esagerate in parte , che noi riceviamo dai Fogli Francesi , devono v'leppiu , dimostrarci la necessità di essere costantemente , e sinceramente uniti , onde prima di ogni altra cosa , lasciando tacere qualunque vista particolare per località , o altre inveterate abitudini possiamo per sempre sottrarci all'influenza , e al dominio di un Governo che non potrà in alcun tempo convenire ai nostri interessi , ai nostri bisogni , ed ai nostri costumi , e secondare i gloriosi , e generosi sforzi dei Principi Coalizzati , e di quello principalmente , che a noi più d'ogni altro vicino , ha cominciato ad annunciarci , e farci godere i nuovi ordini di cose , che erano sì potentemente reclamati dai voti comuni . ,

Il Monitore Francese dei 16. Febbraro è pieno , nella massima parte , dei dettaglj dei fatti d'armi avvenuti fra le

Truppe Francesi , e diversi corpi Russi , e Prussiani , i quali non erano più , che alla distanza di sole tre marcie da Parigi .

Questi dettaglj sono del 7. , del 12. , e del 15. di questo mese . Se si a da prestar fede alla relazione del Monitore , si dovrebbe concludere che detti Corpi abbiano retroceduto qualche lega , ed abbiano anche sofferta qualche perdita . Non si fa menzione , che l'armata del Principe di Schwartzemberg sia stata in detti giorni in azione .

Confrontando Intanto il contenuto nei mentovati dettaglj , con il corso degli effetti pubblici , e delle azioni della banca di Francia , riferito dallo stesso Monitore , non vi si è veduta quella proporzione di aumento , che avrebbe dovuto esserci necessariamente , se i fatti avvenuti fossero tali da influire sul credito Pubblico , come ha avuto in vista il redattore del Monitore .

(2. Nota) “ Gli avvenimenti militari , dei quali si parla so-
 „ no troppo vicini alla Capitale , perchè non si abbia ad ave-
 „ re ivi una giusta idea di tutto quello , che avviene in sì po-
 „ ca distanza . Tuttavia le circostanze attuali sono di tal na-
 „ tura da non dovere più permettere ad alcuna popolazione
 „ di farsi illusione , e abbandonarsi ad una tranquilla confi-
 „ denza negli attuali avvenimenti . „

„ Non vi può essere che l' efficace concordia di tutte le
 „ volontà , per adeguare veramente il grande , l'eterno ogget-
 „ to di una pace fondata sopra l'equilibrio proclamato dai
 „ grandi , ed augusti Tutori dei Popoli , come il vero Codì-
 „ ce della politica del Mondo , a stabilire il quale si è ge-
 „ nerosamente associato , per quella parte principalmente che
 „ tanto c'interessa in questa deliziosa Penisola , il Sovrano ,
 „ sotto gli auspicj immediati del quale cominciamo già a go-
 „ dere quei beneficj , dei quali la sicurezza tutta dipende dal-
 „ la vera , ed efficace unità dei voieri , e delle forze . „

Le Gazzette di Parigi , delle quali abbiamo la serie sino al 22. scorso Febbraro , seguitano a parlare de' successi

delle armi Francesi : riferiscono fra le altre cose alcuni vantaggi da esse riportati nelle vicinanze di Melun , e nei contorni , e nella Città stessa di Fontainebleau . Sembra , che i fondi pubblici , e le azioni della banca di Francia abbiamo nel giorno 21. , e 22. Febbraro acquistato qualche aumento .

(3. Nota) “ I nostri voti accompagnino sempre i Vessilli di
 „ una generala Coalizione , che non è fatta per posare le ar-
 „ mi , se prima le Nazioni tutte non saranno certe della lo-
 „ ro esistenza , e della loro pace , e il volontario e fermo no-
 „ stro concorso secondi con costanza gli sforzi generosi , e
 „ magnanimi di quelle popolazioni , che hanno additati i mez-
 „ zi di riacquistare le barriere , che la natura , i bisogni di
 „ ogni età , i rapporti tutti Sociali , han fissato per giusto con-
 „ fine ai diversi popoli della terra’ . „

BOLOGNA 7 GIUGNO 1814.

Amico Carissimo

§. 1. **H**o letta e riletta con avidità, ed attenzione la più matura la vostra lettera del 9 corrente, che ieri mi portò il vostro Cugino di ritorno da costì. Non sò che opporre. Voi mi avete citata una serie di fatti, che io non conosceva, e che provano evidentemente, che io mi era ingannato riguardo al vero scopo della condotta tenuta da Murat nell'ultima Campagna con la veste di Alleato della Casa d'Austria. E' inutile ogni mio riflesso, se avete sviluppato il vostro assunto fino all'ultima evidenza, e mi uniformo quindi con piena persuasione ed interamente alla vostra opinione.

§. 2. Eccomi poi a farvi un prospetto possibilmente il più laconico del modo, con cui furono trattati li Ducati di Modena e di Parma dalla paterna clemenza e giustizia di S. M. il Re magnanimo, dapoichè v'interessa di conoscere anche questa parte di storia, ed io mi trovo altresì a portata di fornirvela con ogni esattezza: storia, che io im-

pinguerò d'altronde col racconto di alcuni fatti ulteriori , come quelli che contribuiranno ad un più degno elogio dell' ottimo nostro Augusto .

§. 3. Cominciamo dalle spese . Le somministrazioni di Pane , Carne , Riso , Sale , Legna , Caudale , Fieno , Biada , Medicinali aumentarono a Lire 3 , 747 , 420. Gli oggetti di Casermaggio , di Vestiario , le proviste di Selle ed attrezzi , i trasporti , ascendono a L. 196 , 379. Le Staffette , Espressi , Guide , Gratificazioni , somme estorte , in tutte presentano L. 9683. Per Fortificazioni , Costruzioni di Ponti del tutto inutili L. 94 , 268. I danni finalmente , cioè oggetti trasportati dalle Caserme , Case , e Botteghe saccheggiate , Animali rapiti , devastazioni , e simili . Quindi si uniscono assieme le Partite premesse , e voi averete un totale di L. 5 , 299. , 670. (1)

§. 4. Che ve ne pare? Dai 23. Gennaro , epoca , nella quale le Truppe Napoletane passarono il Panaro a tutto li 30. Aprile epoca , in cui lo ebbero ripassato definitivamente non fu assai discreta la spesa , non furono assai circoscritti i danni , ch' Esse apportarono a que' fortunati Paesi , che dal Panaro si estendono per lo appunto fino alla Nura? Ed a qual numero credete voi che ascendessero queste tremende Legioni? Non al di là di quattordici in quindici mila uomini , ed abbiate d'altronde presente che il risultato sarà di gran lunga maggiore , se voi poniate in calcolo i danni non denunciati dai particolari , ed arrecati dai Soldati presso di essi alloggiati , quali danni non erano soltanto circoscritti all'intero mantenimento delle Persone , seb-

(1) Tutto ciò costa dagli Stati compilati dalle Comuni , e dalle Autorità locali tanto durante il soggiorno , quanto dopo seguita la partenza dei Napoletani .

bene, ricevessero le due le tre razioni, ma ben anco al furto, alla rovina quando di una suppelletile, quando di un mobile e di tutt'altro, e segnatamente se la Famiglia perchè povera, o limitata di mezzi, non si trovava a portata di soddisfare alla loro voracità, alla loro indiscrezione.

§. 5. Perchè abbiate una giusta idea di una gran parte di questi Eroi, io vi dirò poche cose, ma più che bastanti onde farvi raccapricciare, e fremere di orrore, e d'indignazione. " Le Case saccheggiate nei Dipartimenti del Pano-
 ,, ro e del Crostolo, come nel Parmigiano ascendono nume-
 ,, ro di centotrentanove, ed il numero degli aggressi e spoglia-
 ,, ti sulle pubbliche strade di pieno giorno, e di notte ascen-
 ,, dono a duecento quarantaquattro Individui. Le donne rima-
 ,, ste vittime della brutalità, e della libidine di que'Canniba-
 ,, li ascendono a centoventidue, fra le quali cinque giovinet-
 ,, te, che non toccavano i dodici anni, quattro mogli, che
 ,, spirarono sotto gli occhi de' loro mariti, e due sorelle, l'u-
 ,, na di tredici, l'altra di diciassette anni giacenti in letto pre-
 ,, se da una pericolosa malattia, che sopravvissero poche ore
 ,, alla morte del sciagurato loro genitore, il quale rimase uc-
 ,, ciso da un colpo di pistola, nell'atto che tentò disperato di
 ,, difenderle dalla ferocia de' loro assassini. Finalmente gli uo-
 ,, mini, che rimasero feriti per scampare le loro sostanze, le
 ,, loro Spose, le loro Figlie giunsero al numero di venticin-
 ,, que, e quello dei morti a sette, fra i quali un disgrazia-
 ,, to Bisfolco, che si trovò ucciso da diciassette colpi di bajo-
 ,, netta. „ Tuttociò si raccoglie dai rapporti ufficiali spediti dal-
 le Autorità locali, che alcerto non sono esagerati, ma che
 invece presentano soltanto il dettaglio de' fatti più clamoro-
 si, fra i quali concassene anzi, che non posso a meno di spe-
 cialmente riportarvi, e che spogliai fedelmente da una let-
 tera ufficiale del Podestà di Borgo S. Donnino. „ Nella notte,

de' 14. Aprile , e precisamente due ore avanti l'aurora la Brigata Napoletana comandata dal Sig. Generale Filangieri entrò nella Città , e ricevette ordine dallo stesso d'allorggiarsi militarmente nelle Case de' Cittadini ; ordine che fu eseguito col massimo tumulto e con ispavento universale dell'intera popolazione , che cercava allora nel sonno una qualche tregua alle paure sofferte il dì precedente . Pressochè tutte le Porte , e le finestre delle Case furono all'istante forzate , e moltissime gettate a terra . La Città non risuonava che degli schiamazzi de' Napoletani , e delle grida de' Cittadini violentati e maltrattati dal furore de' Soldati , i quali minacciando ruina e morte , senza alcun riguardo al carattere , ed all'età delle persone si abbandonarono ai più gravi eccessi , ed involarono il migliore delle sostanze agli sventurati abitanti , che prodigavano loro i soccorsi di vitto , e di Letto . Spuntò il mattino , e non contenti i soldati di avere già messo a sacco le Case degli Abitanti , si volsero ai Magazzeni , e rubbarono la maggior parte delle derrate raccolte a stento per lo appunto allo sfamo dell' Armata . Furono vani i reclami . Il soldato fu perfettamente libero di commettere impunemente qualunque eccesso , ed i sventurati Cittadini si trovarono esposti alle violenze , agl'insulti , allo spoglio delle proprie sostanze ed ai più fieri timori , sino al momento della partenza della sudetta Brigata , la quale avvenne nel mezzodì dello stesso giorno .

§. 6. E quest'ultimo istante fu pure segnato da un' eccesso del Sig. Generale Filangieri contro il Sig. Dottor Bergamini Segretario Municipale , uno de' primi possidenti , e persona delle più rispettabili nel Paese . Egli era già a Cavallo disposto a marciare colla sua Brigata verso Piacenza , quando fece chiamare sulla pubblica Piazza lo stesso Bergamini , e lo rimproverò con la voce e con le parole dovute ad un

lazzarone , che le Carni date per la Truppa non erano le migliori . Rispose puramente il Segretario , che la sorveglianza per le Carni in discorso non era stata ad esso lui affidata , ma bensì ad altro individuo . Allora il Sig. Generale proruppe nelle più basse ingiurie non solo contro quest'ottimo Giovine , ma discese alla ferocia di batterlo col bastone , che aveva nelle mani , e di urtarlo a speroni battuto col Cavallo , da cui sarebbe rimasto schiacciato , se non correva precipitoso sulle scale della Casa Municipale . E ciò fu poco . Il Sig. Generale col mezzo de' suoi Ufficiali fece arrestare e tradurre avanti se nel momento quel sciagurato , che vi venne trascinato pressochè semivivo a sol'oggetto di batterlo di nuovo , come lo battè difatti furiosamente , onde così offerire agli occhi del pubblico , che fremeva di compassione e di rabbia quest'ulteriore spettacolo , e lasciare quindi di se stesso la più degna memoria .

§. 7. Ma vi dissi , che avrei accresciuta la materia , ed eccomi a mantenervi la parola . Il Sig. Mariano Passini di Ravenna era stato autorizzato dal Generale Nugent a costituire un corpo di volontari Italiani , onde agevolare alcune operazioni , che lo stesso Sig. Generale aveva predisposte sulla Toscana . Allorquando le Truppe Napoletane presero possesso di que' Paesi , venne invitato il detto Sig. Passini di arruolarsi con i suoi soldati in N. di 250. sotto le Bandiere di S. M. il Re di Napoli , ed Egli allegò che trovandosi di già impegnato al servizio dell' Armata-Austra-Brittanna , non poteva passare sotto un'altra Potenza senza mancare alle Leggi dell'onore . La risposta era la più legittima , e la più commendevole , ma questa risposta procurò al Sig. Passini una subita prigionia assieme a settanta dei suoi Compagni , che furono sorpresi all'impensata di notte tempo , spogliati , e tradotti nelle Carceri di Firenze . Il Sig. Passini reclamò , e

come privato , e come Ufficiale al soldo dell'Austria , ma inutilmente , e si diresse al Sig. General Nugent , che per due volte chiese pure frustaneamente la liberazione di Lui , e degli altri detenuti , essendosi sempre risposto affermativamente , senza però mantenere con effetto la parola . Finalmente lo stesso Sig. Generale fece sentire le sue lagnanze col mezzo del Ministro Plenipotenziario di Austria replicatamente , e si ottenne che il Passini fosse restituito alla sua Casa dopo li 20. di Aprile .

§. 8. La stessa misura si praticò e per eguale motivo contro il Sig. Francesco Doner Capitano di una Compagnia di volontari autorizzata dal Comando superiore austriaco , che venne arrestato con quaranta dei suoi soldati alla Mellinella da un grosso distaccamento di Truppe Napoletane , e condotto assieme ad essi nelle Carceri di Bologna , dalle quali non potè uscire , che quando , rese frustranee tutte le rimostreanze ufficiose , il Sig. General Nugent fece sentire al suddato Sig. Ministro di Austria , che se si mostrasse d'avvantaggio esitante il Comando Napoletano avrebbe spedito un Battaglione a Bologna per riavere il Sig. Doner dalle Prigioni .

§. 9. Siamo , mio Caro , ad una scena assai truce , e che vi farà raccapricciare . Sotto li 9. Aprile un Ufficiale Napoletano si portò presso il Sig. Giuseppe Garavini Tenente al secondo Battaglione di S. A. il Duca di Modena , ed Ajutante di Piazza Austriaco , invitandolo a recarsi seco lui presso il Sig. Generale Ambrogio nel momento , perchè questi mostrava desiderio di parlargli . Egli non esitò un Istante di corrispondere a tale invito , ma invece venne condotto presso certo Colonnello Napoletano Sig. Franceschetti , il quale fece entrare immediatamente due Soldati , che allegarono , che Garavini sotto il giorno sette aveva loro offerta una

somma grandiosa , ove avessero aderito di prendere servizio nel Reggimento Modonese . (1) Fu facile al Tenente di smentire la calunnia , poichè nel giorno sette si trovava in Parma , e ne addusse tosto le testimonianze le più convincenti , offerendo pure di non muoversi dal luogo , in cui si trovava , pendente ogni , e qualunque verificazione , che si credesse di fare sù di tale argomento . Ma questa eccezione fu così persuasiva per il Colonnello Franceschetti , che fece passare il Tenente in una stanza vicina , ove sei Granatieri Napoletani lo disarmarono , lo legarono sopra una Banca , e gli diedero cento colpi di Bastone , sotto dei quali lasciò quasi la vita . Dopo ciò la somma giustizia del Sig. Colonnello Franceschetti ritenne , che dovesse tradursi nelle carceri di Bologna il disgraziato Garavini , come difatti vi venne tradotto nella notte successiva . Il Sig. Conte General Nugent ne venne informato , e spedì tosto un Ufficiale presso S. M. il Re di Napoli reclamando la subita liberazione del Tenente Garavini , la dimissione del Franceschetti , e la consegna del medesimo ad una Commissione Militare , perchè fosse giudicato inesorabilmente . Ma con sommo stento si ottenne la prima parte , dopo essersi promesso tutto secondo il solito .

6.10. Minore indignazione non eccita certamente un fatto precedente accaduto in Modena ad un infelice giovine , di cui non ho presente il nome . Una sera , mentre recavasi alla propria Casa , egli viene assalito da tre incogniti , che gli domandano in qual punto possano essi scalare le mura

(1) *Quanta probabilità ! Offerire una grandiosa somma per procurare al Duca di Modena l'alta fortuna di avere nel suo Reggimento due Napoletani , come se si fosse trattato di acquistare un pajo di Orlandi , di Achilli , di Rinaldi .*

per disertare . Risponde questi di non esser pratico , e di non voler prender parte nei loro progetti , ma con le armi alla mano lo costringono di portarsi seco loro sulle mura , e dopo di avere compito l'infame progetto di perderlo lo traducono in arresto . Nella veniente mattina si convoca un Consiglio di Guerra sulla pubblica Piazza ; e si fa precorrere la voce , che questo Giovine sarebbe fucilato . Difatti si unisce un Distaccamento di Truppe sulla Piazza medesima , e col più lugubre apparato si dispone la morte di quell'innocente . L'Autorità civile reclama in allora contro questa orrenda misura , ed insiste perchè sia dato al Giovine un Difensore , il che si ottiene a gravissimo stento . Nel pubblico giudizio l'imputato narra le violenze , che gli si fecero , onde eseguisse ciò che la sua volontà ricusava , e sebbene i di lui Accusatori nulla avessero che opporre ; che contraddire , si pronuncia contro di lui la pena di dodici anni di ferri .

6. 11. Siamo alla Chiusa . Venne avvertita S. M. che il General Nugent aveva emanati gli Ordini Militari del giorno 17. , e 19. febbrajo , che voi avete certamente presentati . Ebbene , Murat ordinò ai Comandanti Napoletani che se ne impedisse a qualunque costo la pubblicazione , e difatti di pieno giorno furono staccati gli Esemplari , che trovavansi affissi sulle Colonne di Modena per disposizione del detto Generale , e vennero inoltre ritirate tutte le copie non solo , che si erano stampate in Bologna , ma ben anco fu ammonito acremente l'Editore , perchè si era permesso un tanto arbitrio . (1)

(1) *Il Re di Napoli contracambiava in tal modo la lealtà del Comando Austriaco , il quale non fece alcuna opposizione , onde si pubblicasse in Ferrara , ed in Comacchio , Pae-*

6.12. Ecco il quadro principale, al quale non mi rimane di aggiugnere a scarico di mia coscienza che una sola cosa, quella cioè che non vi fu violenza, non onta, non vitupero, non viltà, non insolenza, che si risparmiasse contro le Autorità Governative, sebbene rappresentanti in parte un Principe della Casa d'Austria, ed in parte lo stesso Imperatore.

6.13. Siete servito mio caro, e ritengo di avere pagato compiutamente, ed anzi ad dillà del dovere il mio debito. Aspetterò con qualche impazienza la vostra risposta, come quella che dovrebb'essere la più fredda e che vi mostrerà il più edificato della condotta tenuta da S.M. Gioacchino Napoleone.

si soggetti alle Armi del comando stesso il Proclama dato in Rimini dal Gen. Carascosa alleg. 1. della lettera 3. Maggio, sebbene lo scopo di questo scritto fosse del tutto opposto a quello degli Ordini 17., e 19. Febbrajo, ch'era il solo di giovare alla buona Causa con le provvide, e sagaci disposizioni ivi contemplate, promovendo precisamente ed agevolmente la dissoluzione dell'Armata Italiana sotto gli ordini del Vice-Re.

FIRENZE 16. GIUGNO 1814.

Amico Carissimo

6.1. **C**ome mai si potrà leggere la vostra Lettera delli 7. corrente senza fremere di orrore , d'indignazione , meno- chè non riflettasi che l'Armata di un Re , che sia un Murat non potev' agire altrimenti , comechè la maggior parte di essa fosse composta di Soldati e di Ufficiali , che si sareb- bero distinti per la loro disciplina , per la loro bravura , ove il loro Capo non fosse stato un Francese , un Gioacchi- no , un Cognato di Napoleone? Sì , meno questa giustifica- zione , che io ritengo la sola , cui ci potiamo rivolgere per il nome , per l'onore di questi nostri Fratelli , dovressimo al- ceto chiamare l'Armata medesima un' Orda di assassini , di ladri , di pirati , nel mentre che quest' Orda certamente era composta della minor porzione . Ce lo insegna bastan- temente l'esperienza . Il Soldato è disciplinato , cioè , ri- spetta i doveri dell'ospitalità , si contenta di ciò , che gli è dovuto per diritto , non si abbandona all'arbitrio , alla crapu- la , alla vessazione , quando nelle azioni pubbliche e priva- te del suo Re , del suo Capo egli non abbia i più cospicui

esempj di libertinaggio , di perversità , di egoismo , di corruzione , di mala fede . Ma il Corpo Napoletano non era in questo caso , e di più il Soldato , e l'Ufficiale di onore si vedevano pure vicini talora all'Uomo , che un mese prima era alla berlina , ai ferti , in galleria , e che la scellerata , e meschina ambizione di S. M. vestì con la sua Divisa medesima . Quindi non è da maravigliarsi se non pochi dei buoni ancora abbiano prevaricato , e se uniti questi ai molti cattivi per natura , e per abitudine abbiano costituita una massa , che lasciò le memorie più odiose , più turpi , più disonoranti dell'Armata Napoletana , quando una gran parte di essa era degna della maggiore stima , e di tutto l'eloggio .

§. 2. Ed in vero che a fronte dei fatti portati dalle vostre Lettere vi voleva tutta l'impudenza di un Re Gioacchino per dire nel Proclama , che dicesse ai Soldati sotto li 10. seguito che fu l'armistizio fra il Maresciallo Bellegarde ed il Principe Eugenio , (1) *che non avevano , che a continuare nella lo-*

(1) *Soldati ,*

Un' armistizio è stato concluso , esso può essere riguardato come il precursore della Pace così necessaria al mondo : di questa Pace , che deve essere tanto più durevole , quanto che è comprata con maggiori sacrificj .

Voi andate a prendere i vostri accantonamenti aspettando , che io possa ricondurvi alla vostra Patria . Soldati il vostro Re è contento di voi , voi avete giustificata la sua aspettiva , quella della Patria ; Voi avete col vostro valore meritato la stima dell'Armata Alleata , quella dell'Armata nemica ; Voi continuerete a meritare quella della buona nazione Italiana con la vostra condotta ; l'esperienza ha prova-

*ro condotta per meritare la stima della buona Nazione Italiana ,
ove non vogliasi ritenere con la francese morale di un Murat , che i delitti di ogni genere , cui siasi abbandonato il
Soldato costituiscano il mezzo di ultimo gusto per ispirare
nel cuore de' Popoli la più onorevole opinione verso di esso .
E qui trovo opportunissimo ancora di richiamarmi alle pro-
dezze militari , che ha fatte l'Armata Napoletana nell'ultima
Campagna , e che vi numerai nella mia lettera delli 27. Mag-
gio , onde dare un risalto tanto maggiore alla sfacciataggine
dell'ottimo Sovrano , Primo Capitano del Secolo , Giacchino
Napoleone , il quale disse nell'annunciato Proclama : *io sono
contento di voi ; voi avete giustificata la mia aspettativa ,
voi avete combattuto come vecchj Guerrieri , voi avete col
vostro valore meritata la stima dell'Armata Alleata , quella
della nemica .* Due soli furono i fatri d'Arme , come vi scris-
si , nei quali presero parte le Truppe Napoletane durante tut-
ta la Guerra , quello di Reggio con 6000. Uomini circa ,
l'altro al di là dal Taro con soli tre Battaglioni . D'altron-
de abbiamo veduto che la cessione dei Forti di Ancona , di
Castel S. Angelo , e della Toscana non ebbe dnopo , che dell'
adesione del Duca di Otranto , e sappiamo altresì che per
tutto il resto i Soldati di S. M. , Augusto Cesare , uniti alla
Divisione-Austro-Bricanna nulla più fecero , che passeggiare
da Parma a Reggio , da Reggio a Guastalla , da Guastalla
a Modena con la Spada nel Fodero , e col Fucile sul Carro ,
e dormendo tranquillissimi cadauna notte nelle Case de' po-
veri Abitanti , ch'erano obbligati di cedere al Soldato il lo-*

*to al mondo , che Voi avete saputo appropriarvi questa bella
divisa .*

Onore , e fedeltà senza macchia .

Segnato Gioacchino Napoleone

ro Letto medesimo . E due combattimenti sostenuti coll' intervento del Corpo Austriaco , che aprì il primo da solo in cadauna volta l'azione , ed in cadauna volta finì pure da solo di compierla , potevano autorizzare Gioacchino a parlare loro il linguaggio , che sarebbesi dovuto ai Vincitori di Lipsia , ai Conquistatori della Francia , e diriggerlo a tutta l'Armata , cioè agli altri di lui Soldati quà e là sparsi nelle Marche , nella Toscana , e nelle due Legazioni , che furono sempre oziosi ? E se in sostanza i fatti militari delle Truppe Napoletane e perchè limitati a due soltanto , e perchè eseguiti col sussidio del Corpo Austro-Britanno , si risolsero fatti di pochissimo momento , noi dovremo concludere che l'aspettazione del Re non altrimenti debba tenersi giustificata , che con fatti di una diversa natura , cioè cogli eccessi che commise la ciurma de' scellerati , la quale formava una parte dell'Armata , come que' fatti che furono spaventosi , e sonanti non meno per lo numero , che per la loro qualità sempre la più eminente . Ma si getta il tempo occupandosi in ulteriori commenti . Lo stile , il frasario dei Francesi sono abbastanza conosciuti . Essi furono sempre avvezzi ad ingigantire le loro azioni più meschine coll'opera di grossi e stridenti vocaboli , e di applicare insieme alle più turpi alle più obbrobriose gli epiteti , che si convengono alle più oneste , alle più onorevoli . Tal' è il carattere della Nazione . Virtù e delitto sono sinonimi , sinonimi egualmente il grande ed il piccolo , il tutto ed il niente , e Murat , come in tante altre occasioni , giustificò con questo Proclama ancora , ch' egli è un vero Francese . (1)

(1) Non si può negare che la condotta delle Truppe Napoletane per una gran parte sia stata tale , quale si tesse nella lettera dell' 6. Giugno e nella presente . Ma per-

6.3. Ma quali saranno le conseguenze che ne discendono dalla serie de' fatti, che mi avete esposti, e comunicati?
 „ Che si hanno ulteriori prove per assicurarci maggiormente,
 „ che Murat si era alleato di pessima fede con l'Austria, ten-
 „ nendo egli costantemente, ed in ogni circostanza quella con-
 „ dotta, che giovasse possibilmente alla causa di Napoleone,
 „ che fosse la più consentanea alle intelligenze precorse col
 „ Duca di Otranto, ed ai principii, ch'egli professava di buon
 „ Francese e di miglior Cognato. „

6.4. Gli Stati Estensi furono i primi, che si dichiararono dal Comando-Austro-Brittannico restituiti al loro legittimo Principe, a quel Principe, che ricusò sempre di dare qualunque rinuncia, di accettare qualsiasi compenso. D'altronde la generalità degli abitanti si mostrò la più contenta all'annuncio di un destino, che non poteva a meno di far con-

che ? Perche tali furono gli ordini di Murat . Egli volle ch' il Soldato non avesse disciplina , volle che fosse il nemico degli Austriaci , e non dei Francesi . E parlando per esempio dello spirito di bravura , con cui si batterono i Napoletani nell'azione impegnata dal General Nugent sotto Reggio , in quella del passaggio del Taro , non avvi dubbio che uguagliarono i Soldati gli Ufficiali più valorosi del Corpo Austro-Brittanno , che combatteva in loro concorso . La smania delle Truppe Napoletane di misurarsi contro i Francesi si mostrò sempre decisa , e quindi non fu minore la loro indignazione di rimanere a tutto li 13. Aprile in una vergognosa inazione , e di non poter prender parte nell' azione seguita alla Nura . Per ultimo diversi Generali , frà i quali Carascosa , Pepe , e Majon si segnarono per la loro intelligenza per la loro intrepidezza . Queste pure sono altrettante verità , che non si debbono tacere ,

cepire le più consolanti speranze per le virtù non meno dell' Arciduca Francesco , che per la memoria di un Governo il più paterno , e generoso sotto i di lui antecessori . Conseguentemente Murat ebbe due motivi i più potenti onde far trattare que' Paesi con la mano di ferro , e perchè si era dichiarata la loro restituzione in favore di un' Arciduca d'Austria , che fu il più fermo nemico di Napoleone , e perchè la generalità del Popolo si era distinta pel suo attaccamento e per la sua devozione verso gli antichi suoi Sovrani . E siccome ogni estorsione , ogni violenza , ogni crudeltà si eseguiva col mezzo dei Generali , Ufficiali , Commissarij , e Soldati , così fu il più persuaso Murat di abbandonarsi a quegli eccessi tutti , che potessero concorrere a maggiormente mascherarlo , potendo egli sempre addurre , ove si verificasse il caso di doverne render ragione , che tutto fu il puto effetto di una licenza militare , che non venne repressa , perchè non conosciuta (1) . Gli stessi principj dovettero poi determinare necessariamente Murat ad ordinare che tenessero le sue Truppe un'eguale condotta nel Ducato di Parma , dapoichè que' Paesi erano soggetti interamente al comando militare Alleato , e i cittadini schiavi da più anni del gio-

(1) Mille reclami si umiliarono ai piedi purissimi di Sua Maestà Murat dalle Autorità locali , e dai particolari , ma sempre inutilmente , e venne maltrattata e cacciata a calci dall' di lui anticamera in Reggio una Donna di età , e di buona condizione , che uscendo disse con la Persona che l'attendeva in modo di essere intesa dagli astanti : “ E questa la terza volta , che S.M. compensa i miei danni con pure parole , e che mi manda via dicendomi che ho ragione . ”

go Francese, che ivi specialmente gravitò il più pesante e feroce si mostravano i più lieti di esserne una volta sollevati. Nè i pubblici Magistrati, che l'Autorità Austriaca aveva costituiti, potevano non essere colmati di onta, di minacce, di vitupero, se Murat doveva riguardarli come altrettanti intrusi, rappresentanti un Sovrano illegittimo ed usurpatore, e perciò era in perfetta regola, che la Regenza di Modena, ed il Governo Provvisorio di Parma si trattassero con la più detestabile prepotenza. Gli assassinj finalmente commessi contro Passini, contro Doner, contro Garavini erano egualmente necessarij appunto per togliere a fronte di esempj e di arbitrij cotanto orribili e spaventosi ogni disposizione e fiducia nei partigiani della buona Causa, e nei partigiani segnatamente ch'avessero o potessero avere il coraggio di prendere le armi non facendosi conseguentemente alcun caso, che le rimostranze del Generale Conte Nugent non abbiano ottenuto alcun effetto per una parte, e per l'altra lo abbiano ottenuto assai tardi ed a forza di repliche e di minacce, concorrendo il ritardo e la renuenza all'oggetto principale.

§.5. Ed a fronte di tutto ciò, come potrebbe sorprendere l'ultimo fatto annunciatomi nella vostra lettera, cioè che Murat siasi permesso di ordinare, che fossero staccati dalle colonne di Modena, ove furono affissi gli ordini del giorno del Generale Comandante le Truppe Austro-Brittanne dati li 17, e 19. Febbraro, di proibirne la pubblicazione a Bologna? Io lessi gli Ordini in discorso, e mi ricordo bene che per una parte nelle loro disposizioni l'Armata Italiana aveva un doppio incentivo per abbandonare le bandiere di Napoleone, potendo il soldato a condizioni le più onorevoli liberamente restituirsi ai proprj focolari, ovvero persistere nella carriera militare diuendendo la propria Patria, e che

per l'altra si annunciava la politica esistenza dell' Italia in faccia all' Europa combinatamente coi diritti de' legittimi di lei Sovrani e quindi col loro ritorno a' proprj stati, ciò che ratificava le massime spiegate dal Maresciallo Bellegarde, e che non poteva a meno di accrescere l'entusiasmo. Quindi l'effetto, cui erano diretti e che avrebbero prodotto gli ordini suddetti si opponeva troppo allo scopo principale di Napoleone, a quello, cioè di tener ferma l'armata sotto gli ordini del Vice-Re, non che represso lo spirito pubblico in favore degli Alleati. Ora Murat, cui cos' alcuna non doveva sfuggire, che risultasse in contradizione con le inviolabili prescrizioni di Napoleone, che potesse nuocere ai suoi interessi, ed alla quale potess'egli in qualunque modo far fronte e riparare, commise il doppio insulto di far violare mediante i suoi Generali la giurisdizione Austriaca in Modena, e di mancare in Bologna ai riguardi dovuti verso il Comandante Alleato.

§.6. Ma è superfluo ogni ulteriore contento, mentre non evvi storia comechè la più sanguinosa, che possa vincere la mia aspettazione, e l'opinione che mi sono formato del Re Gioacchino. Egli è bensì a fronte di questo quadro, che non si può a meno di sentire col più vivo rammarico la più viva indignazione, quando si rifletta, che un prezzo così tremendo, così crudele costò una tale alleanza ai Paesi, che ne soffrirono gli effetti, poichè se immensamente crudeli furono le piaghe, che la ferma mano Napoletana aprì nelli Stati Estensi, e nei Ducati di Parma e Piacenza, non fu meno disgraziata la sorte delle Marche, come memorandi saranno gli eccessi commessi nella Romagna, in Roma, nella Toscana. Io non mi occuperò del dettaglio parziale, che voi mi date anche riguardo a questi Paesi, delle aggressioni, cioè dei saccheggi, delle violenze delle dilapidazioni, delle rapine, delle

turpitudini , poichè dal più al meno si provarono ovunque eguali le conseguenze tutte di queste virtù sublimissime . Vi dirò soltanto che gli spogli commessi dal Re magnanimo ascendono a più e più milioni , e basterà per convintersene di conoscere la nota distinta degli effetti levati dagli Arsenali e Magazzini di Ancona , che vi compiego nell' Alleg. segnato A. ; lasciando a parte gli altri eserciti in Roma , e nei Forti della Toscana , che non potè per altro saccheggiare interamente , essendovisi opposto il Comando-Austriaco . Tale fù la magnanimità di questo nuovo Eroe , che alle virtù di Augusto unisce quelle di Cesare , e nell'atto che vedete l'estermio e la desolazione nelle più belle contrade d' Italia , frutto del di lui cuore generoso , voi leggete nei Giornali di cadaun Paese soggetto alla giurisdizione Napoletana , che Gioacchino Napoleone fa celebrare come tratti di clemenza , che ci richiama la memoria di Tito , gli ordini dati per riscuotere i pegni del Monte di Pietà di Roma , per somministrare a sollievo dei Poveri scudi 4000. , per fornire alla Congregazione di Carità in Bologna L. 5000. , ai Miserabili di Luzzano franchi 2000. e tutto ciò a peso della di lui borsa particolare . Ma egli non sarebbe stato un Francese , un Murat se avesse agito altrimenti , e ciò basta per opporre un utilissima scusa in di lui favore , e per assicurarci che se avvi tutta la ragione per riguardarlo come uno Foroscita , un Vandalò con la corona , e la spada per somma disgrazia , e per dissonore dell' Italia , non avviene alcuna per rimanerne sorpresi .

§:7. Però debboregarvi di un ultimo favore e disturbo , quello , cioè , che con la stessa bontà , ed esattezza , con cui mi avete fino ad ora favorito , vi compiacciate di significarmi al più presto , che vi sarà possibile tutto ciò ch'ebbe luo-

go dal canto di Murat in occasione del ritorno del-Papa ,
ond' avere così una storia completa delle gesta militari e po-
litiche del nostro Nume .

Addio , mio caro . Abbiate molta cura della vostra sa-
lute , e non dimenticate di comandarmi .

Il vostro vero ed Affmo Amico .

BOLOGNA 9 LUGLIO 1814.

Amico Carissimo

§.I. **E**ccomi a servirvi, eccomi a darvi conto della condotta, che tenne Murat verso il Papa in occasione del suo ritorno in Italia, adempiendo così alle ricerche, che mi avete fatte nella vostra lettera delli 17. p. 3. Giugno, ed adempiendovi con l'appoggio di dati, che io ho raccolti da relazioni ufficiali superiori a qualunque eccezione.

§.II. Alle ore cinque pomeridiane del giorno 24 Marzo venne annunciato agli avvamposti Austro-Napoletani, che che nella veniente mattina sarebbe giunto a Parma il S. Padre, e nella notte dello stesso giorno il Generale Conte Nugent ricevette ordine da Murat, il quale trovavasi in Reggio di non permettere, che il Papa venisse a Parma, ovvero di quivi trattenerlo alla di lui disposizione giusta la lettera, che vi compiego, la quale si è potuta conoscere e copiare dopo qualche tempo, benchè tenuta con molta riserva, e nè anco comunicata allo stesso Pontefice. *Alleg. N. I.*

§.III. Il S. Padre giunse in Parma alle ore 11. antemeridiane del giorno 25 accolto con gli onori tutti, che gli si poterono rendere nell'angustia del tempo, e ciò per disposizione precisa del Generale Conte Nugent, il quale spedì pure al momento un Corriere con dispaccj per Modena, Fer-

rara , e Ravenna , con cui si dava parte a que' Governi dell' arrivo di Sua Santità , e si commetteva loro insieme di rendere grazie alla Provvidenza di un sì fausto avvenimento , cantando precisamente in tutte le Cattedrali , e Parrocchie de' rispettivi Dipartimenti un solenne *Te Deum* con l'intervento delle Autorità tanto Civili , Ecclesiastiche , che Militari .

6. IV. Questo Corriere venne però fermato all' Enza ove trovavasi appostato un Corpo di Truppa Napoletana , non che tradotto a Parma sull' istante scortato da un Lanciere presso il Generale Filangieri , che ritirò il piego , e lo spedì imantinenti al Ministro di Murat residente in Reggio , che lo lesse , come potete ben credere , e dalle cui mani poscia non è più sortito . (a)

6.V. Un second' ordine nella notte delli 25. pervenne dal canto di Murat al Generale Conte Nugent , onde non permettesse ch' il Papa progredisse da Parma , ed al contrario lo stesso Generale nella mattina delli 26 fece sapere al S. Padre ch' egli attendeva i suoi ordini per disporre quanto fosse necessario alla di Lui partenza , allorchè gli fosse piaciuto di lasciar Parma .

(a) *L'arbitrio commesso di far fermare il Corriere all'Enza , e ritenere il piego non poter avere altr'oggetto , che di conoscere le direzioni degl'Austriaci , e difatti si sa positivamente che Murat ordinò fino dalla sera precedente , che si fermasse chiunque recasse Dispacci da Parma , come si sa che nella stessa giornata molti Espressi furono rimandati , ritenendo il Comando Napoletano le lettere che portavano . D'altronde se non permise il Ministro che avesse corso il Piego del Conte Generale Nugent , ciò prova senza dubbio che le disposizioni in esso contenute si ravvisarono in aperta opposizione con le intenzioni del di lui Sovrano .*

§.VI. Verso le due circa pomeridiane dello stesso giorno or'ora citato si determinò il Papa di partire per Reggio nel venturo mattino , ed il Conte Nugent ritenne non superfluo di spedire tanto in questa Città , quanto in Modena una persona di sua confidenza , per assicurare di concerto con i Comandanti di Piazza Austriaci , e con le Autorità locali i mezzi tutti , che occorressero al proseguimento del viaggio del S. Padre . Partì difatti Sua Santità alle dieci antemeridiane dopo avere ricevuto un Ciambellano di Murat giunto sull' alba , che si annunciò incaricato a rassegnarle i più ossequiosi complimenti per parte del suo Sovrano , e ad assicurarla insieme de' suoi più devoti e leali sentimenti verso la sacra di lei Persona (v) .

§.VII. Era in Reggio il Generale Carascosa , ed appena intese ch' il S. P. sarebbe arrivato , diede ordine che non si dovessero suonare le Campane per l'ingresso di S. S. , che non si desse alcuna predisposizione pel suo ricevimento e pel servizio de' Cavalli , che potesse occorrere in tale circostanza , ma per altro inutilmente , mentre la fermezza del Comandante Austriaco prevenuto dall' Inviato del General Nugent , e lo zelo delle Autorità locali seppero tutto superare . Bensì il luogo destinato al Papa in questa Città per la sua momentanea permanenza fu il Palazzo Vescovile , ove al-

(b) Quando Murat ebbe conosciuto per esperienza , che il Comando Austriaco non attese le di lui disposizioni riguardo al Papa , e che anzi non secondava che le intenzioni di quest'ultimo , vidde l'assoluta necessità di dover simulare , e quindi sugli ultimi istanti spedì il Ciambellano per esercitare un complimento , che fu troppo tardo , e che diede luogo a conoscere molto facilmente il principio , che lo ebbe determinato ad un tal passo .

loggiava il Generale Carascosa medesimo, e dove tutti occupava gli Appartamenti meno sole quattro stanze, che a stento potè ottenere l'Arcivescovo per la propria abitazione, e per non cambiar Casa. Attesa una tant'angustia di luogo fu obbligato l'Arcivescovo di pregare il Generale di permettere che fosse comune ai di lui Servitori l'uso di una sala, che serviva pure ai suoi domestici, e ciò per le poche ore, in cui sarebbesi trattenuta S. S., e per dividere così la comunicazione di quelle poche stanze, le quali dovevano d'altronde servire al Papa non solo, ma ben anche alle Persone di suo seguito. Il Generale ebbe la gentilezza di negare una tanta grazia, e di negarla benchè la di lui tavola costasse alla borsa di quell'Arcivescovo non meno di 20. zecchini al giorno (c).

• 6.VIII. Essendo stata informata la Regenza di Modena, che nello stesso giorno del 27 sarebbe arrivato il S. Padre, domandò al Comando Napoletano un distaccamento di Truppa, onde accrescere il decoro del Corpo Civile, che avrebbe ricevuta S. S., e garantirla dalla folla del Popolo, ma il Generale Ambrosio, che ivi comandava, rispose: „ che „ il Re non aveva passato alcun ordine, e che perciò po- „ teva egli soltanto arbitrarsi di mettere una Guardia al Palazzo, ove fosse disceso il Papa „. Difatti corsero rischio di rimanere schiacciate le Autorità, che si trovavano fuori di

(c) Tutto ciò giustifica che le congratulazioni e le assicurazioni fatte dal Re di Napoli col mezzo del Ciambellano inviato a Parma furono le più sincere, se non avvi luogo a dubitare che il Generale Carascosa almeno in quanto alla prima parte (cioè alle disposizioni date tostochè seppe l'arrivo del Papa pel venturo mattino) tenne una condotta, che non può a meno di essere stata conseguente alle istruzioni ricevute dal suo Padrone.

Porta nel piccolo locale della Finanza ; essendosi perfino negate dall' Ufficiale del Posto due sole Guardie , che si chiesero dal Commissario di Polizia onde far argine alla moltitudine ; negativa che si ebbe egualmente per difendere l'ingresso della Cattedrale ove smontò S. S. , e dove poté introdursi per questa ragione non senza molta pena (d) .

6. IX. Nella mattina seguente si presentò al S. Padre il Sig. Marchese di Montrone Ciambellano di Murat incaricato di restare alla di lui disposizione (e) , come pure si presentò poscia il Sig. Ministro Duca del Gallo a S. S. chiedendo quali fossero le sue direzioni ; Il S. Padre ringraziò per una parte il Signor Ciambellano , e rispose per l'altra al Ministro *che non poteva Egli prendere necessariamente che la strada di Roma . Allora osservò il Sig. Duca che in faccia allo stato delle cose qualunque disposizione di S. M. su questo particolare , e sopra qualunque interesse della S. Sede restava sempre dipendente da due sostanzialissimi estremi , cioè dal riconoscere in primo luogo S. M. Gioacchino in Re delle due Sicilie , e dallo stabilire in secondo luogo un trattato per i compensi ad Esso dovuti . Il S. Padre rispose , che non poteva occuparsi di alcun esame relativo agli oggetti , intorno ai quali gli si teneva proposito , che sul di lui Trono , alla testa de' suoi Cardinali , ed agendo di pieno concerto con le alte*

(d) Ecco nuovi fatti , onde assicurarci che la nota let. c è caduta molto in acconcio , e che porta una giustissima osservazione .

(e) A fronte della condotta tenuta in Reggio ed in Modena dai Generali Carascosa ed Ambrogio , noi non c'inganneremo certamente , ritenendo che l'invio di quest'altro Ciambellano debb'ascriversi ad un secondo tratto di goffa impostura del nostro Macchiavello .

Potenze di Europa . Dietro tale risposta il Ministro passò presso uno dei Monsignori che accompagnavano il Papa , cui fece sentire , *che in conseguenza de' sentimenti esternati da S. S. era Egli assolutamente di parere che si trattenesse} in Modena* , e Monsignore osservò al Ministro , *ch' era duopo ch' Egli comunicasse questo suo parere al Papa , mentre dal di lui canto nulla poteva rispondergli nell'argomento* . (f)

§. X. Dopo tre giorni di ottima permanenza in Modena andò il Papa a Bologna ove giunse di preciso verso il mezzodì del trentuno , ed ove Murat passò a visitarlo due ore dopo , lasciando trasparire la sua ferma intenzione di essere riconosciuto Re delle due Sicilie non solo , ma ben anco con una attribuzione di maggiore Territorio . La risposta del Papa fu la stessa data al Ministro di Modena , cioè che soltanto nella sua Capitale , e sù la Sovrana sua Sede poteva Egli conoscere oggetti di tanta importanza , e che quindi riserbavasi ad una tale cognizione opportunamente in Roma previe quelle comunicazioni , che sono in pratica presso la Corte Pontificia . Rese il Papa nella mattina veniente la visita a Murat , il quale vagava in meri complimenti , ed il S. Padre gli osservò che conveniva pur anco parlare di af-

(f) Dal discorso del Duca del Gallo al Papa e col Monsignore si può facilmente dedurre che l'intenzione di Murat era quella , che il Papa non ponesse piede ne' suoi Stati , avendo il Ministro risposto da prima non già che il Papa potrebbe andare a Roma , ma che conveniva riconoscere il Re , e trattare su' compensi ad esso dovuti , onde S. M. dovesse far conoscere le sue disposizioni sù questo particolare , come dichiarò poscia formalmente che gli sembrava che il Papa non dovesse progredire , vale a dire , che se ne stesse agl'ordini del Comando Napoletano .

fari, e precisamente combinare la pronta consegna de' suoi Stati alla Santa Sede, essendo Egli assolutamente della più ferma massima di tosto nominare una Reggenza a Roma composta di Persone della di lui confidenza, la quale assumesse il comando interinale fino al di lui arrivo, non che di esercitare tutti gli atti, che sono proprj dell'unico e legittimo Sovrano, allorchè fosse per por piede ne' proprj Stati. Murat rispose che annuirebbe di buon grado che S. S. entrasse in possesso dei due Dipartimenti, che formavano parte dell'Impero Francese, semprechè per altro si fosse premesso un Trattato, e che altresì le Truppe Napoletane continuassero a stazionarvi, onde mantenere la tranquillità, e garantire la stessa Persona del Papa. (g) S. Santità rispose ch' Ella aveva il diritto di essere posta in possesso di tutti i suoi Stati, e non già di una parte de' medesimi, e che perciò non poteva aderire ad alcuna restrizione. Aggiunse che non aveva a trattare di cos' alcuna per quest' oggetto, mentre i trattati tutto al più potevano nel momento aver luogo riguardo al modo, con cui si dovesse venire alla ristituzione istantanea e compita dei stati premessi. Dichiarò inoltre, ch' Ella poteva permettere il passaggio che fosse indispensabilmente necessario alle Truppe Napoletane, ma non già una qualun-

(g) E' chiaro che Murat si mostrò disposto in Bologna di permettere al Papa che prendesse frattanto possesso dei Dipartimenti addetti alla Francia, perchè troppo persuaso che questa sua adesione accompagnava condizioni tali, che il Papa non avrebbe certamente accettate, e che quindi ne sarebbe risultato l'effetto, ch'egli desiderava, cioè, che il Papa avrebbe indispensabilmente adottata la misura di non progredire, fino a che fossero giunte positive disposizioni per parte delle Alte Potenze.

que stazione ultronea al breve tempo, ch'esigesse il passaggio stesso, tanto più che S. S. avrebbe provveduto alla sicurezza di Roma, e de' suoi Dominj colle proprie Milizie. Disse finalmente che lungi le Truppe Napoletane dovessero trattenersi per la Persona del Papa, gioverebbe anzi che tutte marciassero unite per compiere la causa della pace, confidando Egli che la Provvidenza lo averebbe certamente protetto senza la vigilanza di una Forza straniera nel mezzo dei fedeli suoi Sudditi, se questa Provvidenza si degnò di preservarlo solo, e Prigioniero in Paesi stranieri fra le mani dei di lui Nemici, pel lasso di cinque anni. Il Re decampò dall'argomento, ed il Santo Padre si licenziò immediatamente ritornandosene al suo Palazzo.

6. XI. Dopo qualche ora venne introdotto presso S. S. il Ministro Duca del Gallo, che in nome di S. M. le addimandò se le sue intenzioni fossero di partire, e per dove, onde dare le necessarie disposizioni. Il Papa rispose, che sarebbe partito l'indomani per Imola, ove averebbe poscia fissato il suo viaggio per Roma, ed il Ministro fece sentire al S. Padre, che in tal caso lo consiglierebbe di battere la via di Firenze. Il Papa osservò ch'era molto facile, che avesse preferita la Strada delle Marche, ed allora il Ministro si permise raccomandare a S. S. di tenere una condotta tale, che non portasse i Popoli al riscaldo, ed alla sommossa. Il Papa rispose, che tutt'altro doveva temersi, che per la di lui condotta potessero avvenire tumulti e disordini popolari, ma che non poteva egli per altro impedire tutte quelle dimostrazioni di affetto, e di divozione, che volessero dargli i fedeli ed amati suoi Sudditi. (b)

(b) La condotta tenuta dal Papa con Murat, e co' suoi Ministri maestra quanto sia grande in ogni circostanza il car-

6. XII. Come sapete il Papa si fermò più giorni nella Romagna ; e fù sotto li 13. Aprile c'è il Marchese di Montrone Ciambellano di Murat , cioè quello stesso , che comparve in Modena , presentò a S. S. la Lettera , che vi uniscò sotto il tit'o II., la quale porta la data delli 4. , e che quindi trattenuta 9. giorni , ammettendo che fosse scritta realmente sotto quel giorno , e che non siasi apposta per qualche ragione particolare , che lascio a voi d' indagare. (i)

vattere di questo illustre Sovrano , che al pari de' Contemporanei riscuoterà l'elogio, l'ammirazione, ed il rispetto de' Posterì, come il Pontefice, che lascerà di se stesso le più onorate, e le più gloriose memorie nei fasti della Santa Chiesa, e di Roma.

(i) *Chi avesse la flemma di analizzare questa tristissima letteruccia potrebbe offerire al Mondo non poca materia per ridere, ed insieme far vergognare Gioacchino-Napoleone delle sue contradizioni. Come mai potè asserire, senza rendersi ridicolo, un Murat che la sorte delle armi lo avesse reso Padrone degli Stati, che possedeva S. S., allorchè fu costretto di abbandonare Roma, e che si rinuncia per parte sua ad ogni diritto di conquista sopra gli Stati medesimi, quando notus est in Judaea pur anco che l'occupazione de'due Dipartimenti seguì senza lo sparo di un Fucile, e nel mentre ch' i Comandanti Francesi avevano l'ordine di ritirarsi o di cedere tostochè lo volesse formalmente il Re di Napoli, giusta quanto si accennò anche altrove? Come mai poteva dichiarare un Murat., senza meritarsi la taccia d'impostore che si era rallegrato con tutti i fedeli sudditi del ritorno di S. S., ch' il suo desiderio era di vedere quanto prima il Capo della Chiesa riprendere i suoi onori e l'esercizio del suo potere nella Capitale del Cristianesimo, dopo avere ordinato al Gen.*

Ecco il tutto , a cui dovrete' aggiugnere che i Ministri di Gioacchino si mostrarono meno pretendenti , meno Dittatori quando si seppe che Lord Bentinck aveva visitato il Papa a Modena , dopo avergli ciò chiesto il giorno avanti col mezzo di un suo Ufficiale spedito da Bologna , e che altresì aveva Egli manifestato sentimenti tali a riguardo del S. P. , che questi non potè a meno di mostrarsi penetrato della maggiore soddisfazione. (k)

rale Conte Nugent di non permettere che il Papa entrasse in Parma , o ch'entrato non progredisse , e di aver altresì preventivamente spiegati col mezzo del Direttore di Polizia i Cristiani e giustissimi sentimenti , di cui ai paragrafi II. e IV. della lettera che mi avete mandata Seg. N. II. con la vostra delli 3. Maggio ? Come mai finalmente ardi dire un Murat senza mostrarsi il più sfacciato Menzognero , ch'egli intendeva di soddisfare alle intenzioni pure dei Sovrani , di cui era l'Alleato (cioè del Sovrano) disponendo che al Papa fossero consegnati i Stati aggregati alla Francia , quando nella lettera or' ora citata aveva fermamente protestato , mediante il Sig. Commissario di Polizia , che non era degno di credenza , quanto aveva significato S. E. il Maresciallo Bellegarde riguardo al ritorno di S. S. ne' proprj Stati . . . Ma troppe cose si potrebbero rimarcare se la pazienza lo permettesse .

(k) Nota dell'Editore . In faccia alle cose tutte esposte in questa lettera , ed in faccia pure al dispaccio scritto dal Commissario di Polizia li 16. febbrajo al Vice - Prefetto di Pesaro (alleg. II. della lett. 3. Maggio) si vede che il Signor Gioacchino Murat è di scarsa memoria . Egli fece pubblicare l'opuscolo intitolato : Riflessioni di un Napolitano al proposito di una memoria , che ha per titolo . Osservazioni sopra uno scritto intitolato de' Borboni di Napoli . In quest'o-

Addio conservatemi la vostr' amicizia , e datemi nuove della vostra Zia , la di cui ospitalità ho sempre presente .

Il V. Aff. Am.

G. M.

puscolo leggesi il seguente passo : Quando il S. Padre ritornando dal suo doloroso esilio giunse sulla linea occupata dalle truppe del re , S. M. gli fece prestare ogni specie di onori , e gli fece fare le più obbliganti esibizioni , ed il Papa non potrà essere giammai che l' Amico di un re , il quale lo ha ristabilito in trono . Quindi è chiaro , che Marat non aveva presente la condotta , ch'egli aveva tenuta col Papa tanto personalmente , quanto col mezzo de' suoi Agenti e Ministri , quand' ordinò che si mettesse in Stampa l' Opuscolo , di cui si tratta .

ALLEGATO I.

E S T R A T T O .

Sig. Generale

S. M. non si può persuadere che S. S. siasi messa in viaggio a questa volta , senza esserne stata avvertita . In ogni modo S. M. mi ordina di farvi conoscere che parte per Bologna , e che nel caso ch' il Papa si presentasse si dovrà ritenere o al di là del Taro , ovvero a Parma , o dove possa trovarsi , finchè non siansi ricevuti gli ordini di S. M. riguardo alla continuazione del viaggio di S. S. , ove creda di doverla permettere .

Vi prego Sig. Generale di dare gli ordini opportuni per l' esecuzione della presente disposizione . (1)

II.

TRES-SAINT-PERE.

Je me suis rejouis avec tous les Fidels du retour de votre Sainteté en Italie , et j'en ordonne des prieres publiques dans

(1) *La risoluzione che prese Murat di partire da Reggio per Bologna tostochè si seppe l'arrivo del S. Padre a Borgo San Donnino , e la sua direzione per Parma fu suggerita certamente dalla sempre saggia politica de' di lui acuti Ministri , onde per una parte aspettare il Papa in un Paese soggetto alla giurisdizione Napoletana se il comando Austriaco gli permettesse di progredire , ed avere in tal caso un motivo per l'altra ; onde negare o ritardare qualunque provvidenza potesse dipendere dall'Autorità Militare residente oltre Enza nel pretesto che mancavano gli ordini del Re , e che si andava ad invocarli .*

toutes les Eglises de mon Royaume , ainsi que dans toutes celles des Pays occupés par mon Armée , pour en rendre grace au Tres-Haut .

Mon desir est de voir bientôt le Chef de la S. Eglise reprendre dans la Capitale de la Cretieneté et ses honneurs , et l'exercice d'un pouvoir si necessaire au bonheur du Monde .

La sorte des Armes m'ayant rendu maitre des Etats , que votre Beatitude possédait lorsqu'Elle fut forcée de quitter Rome , je ne balance pas a les remettre sous son Autorité , renonçant en sa faveur a tous les droits de conquête sur ce Pays .

Si je connoissoit moins les dispositions des Souverains , dont je suis l'Allié , à l'agard de votre Sainteté , je croirais devoir attendre , qu'ils les eussent exprimé pour le retablir dans son Gouvernement , ayant la ferme volonté de ne rien faire , que ne soit conforme a leurs vues , mais ne pouvant pas revoquer en doute les intentions de ces Princes Magnanimes dans une circonstance si memorable , j'aime a les accomplir avec un empressement , qui puisse être aux yeux de l'Europe la preuve de ma profonde veneration pour le Saint Siege , ainsi que de mes sentimens particuliers pour un Souverain Pontife si digne par ses eminentes vertus du haut rang où la Providence l'a placé .

Afin que la remise de vos Etats , dont le Gouvernement françois avoit foriné les deux Departemens de Rome , et du Trasimene s'execute avec l'ordre et la solemnité convenable , je prie votre Beatitude de me faire connoître á quelle époque , et par quels actes Elle veut en prendre possession . Aussitôt que je serais instruit de vos determinations , Tres-Saint Pere , mon Chambellan le Marquis de Montrone , qui aura l'honneur de vous remettre ma Lettre , recevra l'auto-

risation de se concerter pour tous les arrangemens à prendre avec la Personne, que votre Sainteté voudra bien designer. J'adopterai avec plaisir toutes les mesures, qui auront pour l'objet ou l'avantage du saint Siege, ou la satisfaction personnelle de votre Sainteté. Je me flatte que de son côté Elle voudra bien accueillir toutes celles, qui seront jugées nécessaires, afin que le Gouvernement provisoire établi par mois à Rome y cesse ses fonctions avec dignité. Les Fonctionnaires, qui le composent ont droit à des egards particuliers pour le zèle qu'ils ont mis à faire le bien.

Je recommande à la bonté de votre Sainteté tous les Sujets Romains, qui ont secondé l'administration Napolitaine. Je lui recommande sur tout ceux à qui j'ai accordé des distinctions particulières. Ils ne les ont obtenues que par des talens renommés, et des sentimens honorables, ou par des services, qui intéressaient Votre Sainteté plus encore que mon Gouvernement.

Sur ce je prie Dieu qu'il Vous conserve Tres-Saint Père, longues Années au regime du Gouvernement de Notre Mere Sainte Eglise.

Bologne le 4. Avril 1814.

Votre Devote Fils.

Jochim Napoleon.

FIRENZE 19. LUGLIO 1814.

Amico Carissimo

§. 1. **H**o letta con vero piacere la lettera , che avete la bontà di scrivermi sotto li 9. corrente , e la Storia quanto è curiosa ed interessante per se stessa , altrettanto offre nuovi argomenti per confermarci sempre più nella massima , che Murat in tutto e per tutto agì perfettamente d'accordo con Napoleone , e non si tenne che alle di lui istruzioni .

§. 2. Colla serie de' fatti , che mi avete esposti , due sono gli estremi che ne inferisco , l'uno che Murat fosse stato informato da Napoleone che il Papa sarebbe forse venuto in Italia : l' altro che Napoleone avesse dato l'ordine a Murat di tenere destramente prigioniero il Papa fino alla pace generale , o parziale con la Casa d' Austria , ove si verificasse il caso , ch' egli dovesse adattarsi alla misura di farlo trasferire fuori della Francia .

§. 3. La pietra fondamentale , su cui basa la mia induzione riguardo alla prima parte , cioè che constasse per parte di Napoleone a Murat il probabile ritorno del Papa in Italia è per lo appunto la lettera dal Generale Mille al Generale Nugent nella notte 24. Marzo . Era regolarissimo che Gioacchino affettasse di non credere l'arrivo del Papa a Borgo S. Donnino , appunto per cuoprire a di lui senso in

tale circostanza ancora la propria corrispondenza con Napoleone sù quest'oggetto , ma ritenesse egli falso l'arrivo del Papa : cioè *che avesse dovuto essere informato* : dà evidentemente a conoscere ch'il Cognato doveva avergli comunicata la propria intenzione tanto rispetto al rilascio del Papa , quanto riguardo alla condotta da tenersi col medesimo . Meno ciò , niuna ragione si può trovare difatti per cui Murat dovess' esser informato della venuta di S. S. , se si rifletta per una parte che dal canto del solo Napoleone poteva egli riceverne l'avviso , e se riflettasi per l'altra , che non poteva del pari Murat mostrarsi , ed essere persuaso che gli dovesse pervenire l'avviso stesso , quando non fosse precorsa alcuna intelligenza nel proposito con il Cognato . L'argomento è per se stesso il più evidente a fronte della lettera in discorso , lettera troppo conforme al criterio sottilissimo del nostro Macchiavello , che volendo essere impenetrabile si scuopre sempre da se medesimo . E ciò resta giustificato da una circostanza ulteriore , da quella cioè che l'Ufficiale , che scortava il Papa aveva l'ordine scritto di consegnarlo ai primi posti Napoletani , ed egli ritenne difatti di non deviare dalla superiore prescrizione lasciandolo agli avvamposti Austriaci situati sul Taro , sapendo troppo che questo Corpo era sottoposto agli ordini del Re di Napoli in conseguenza dei trattati , e che quindi il Papa restava nelle mani , ed a disposizione del Re medesimo . (1)

(1) *Anche il Documento portato dell' Alleg. II, della lettera 3. Maggiò concorre a persuaderci che Murat non ignorava che potrebbe seguire il ritorno del Papa in Italia , se il Commissario di Polizia non negò questo caso espressamente , ma dichiarò soltanto ch' era un sogno che tale caso potess' essere vicino , dichiarazione troppo necessaria, dovem-*

§. 4. Rispetto alla seconda parte, vale a dire, che Napoleone avesse ordinato a Murat di tenere prigioniero il Papa, ove si determinasse di traslocarlo, la dimostrazione mi riescirà non meno facile che convincente. Quale credete voi che sia stato il motivo, per cui Napoleone s'inducesse in origine a restituire il Papa in Italia? Forse quello di aderire ad una delle condizioni preliminari impostegli dalle Potenze-Alleate per l'una qualunque trattativa, come taluno pretende, e questo non ammesso, l'altro forse di servire ad un principio di politica troppo lusinghiero nella difficile posizione, in cui si trovava Napoleone, il principio di poter condurre tanto più facilmente le Potenze stesse a trattare la pace, persuaso egli di dare loro ad intendere mediante la liberazione di questo Sovrano, e l'altra di Ferdinando VII., che si fosse richiamato ai principj di un generale ravvedimento, e che avrebbe agito di buona fede. In cadauno di questi due casi ritenete bensì che quanto interessava a Napoleone di far ch'egli avesse posto in libertà il Papa, onde fosse restituito alla sua Sede Sovrana in Roma, altrettanto il di lui vero ed unico scopo era di servire in tal modo, che il Papa ponesse piede in alcuna parte de' suoi stati, e gettandolo anzi in una tale situazione, che ne potess'egli disporre di nuovo a suo talento, tostochè il genio della guerra gli si mostrasse meno contrario. Quindi dopo averne prevenuto suo Cognato Murat, ed avere seco lui predisposto, che col sussidio di sempre nuovi pretesti gli ayrebbe non solo impedito di progredire verso Roma, ma lo ayrebbe anzi ritenuto ne' Paesi soggetti alla di lui

dosì non dare alcun indizio che vi fosse qualsiasi intelligenza fra i due Augusti, nel proposito, non che servire all'oggetto, per cui era scritta quella lettera.

giurisdizione, si appigliò Napoleone al partito di far tradurre il Papa a Piacenza con ordine di scortarlo ai primi posti Napoletani, essendo così, che agli occhi del Mondo egli dava a conoscere, che la sua intenzione era di lasciare arbitre della di lui sorte le Potenze nemiche, consegnandolo in fatto ad uno dei Sovrani Alleati, e che d'altronde otteneva ad un tempo di non cambiare in sostanza, che il luogo della di lui prigionia in un altro assai più conveniente ed opportuno in faccia allo stato odierno delle cose. (1)

6. 5. Meno difatti tutto ciò, egli è poi certo, come voi stesso ne converrete, che Murat, e come Alleato della Casa d'Austria, la quale col mezzo del Maresciallo Bellegarde aveva dichiarato che Roma sarebbe divenuta la Capitale del Mondo Cristiano, e come Difensore della buona causa, la quale non poteva non comprendere il Papa frà i Sovrani, che in Italia dovevano essere restituiti al dominio,

(1) Qui ancora la lettera 16. febbrajo citata nella precedente Nota sostiene il nostro argomento, mentre Murat dichiarò solennemente che il Papa non tornerebbe a regnare, appunto perchè sapeva che tali erano le intenzioni di Napoleone, e ch'egli d'altronde non doveva far sì, che sortissero il pieno loro effetto, ove il Papa venisse trasferito in Italia, agendo con tutta destrezza, e compatibilmente con le circostanze. E non a torto disse il Sig. Commissario in quella lettera che l'opinare per la Causa del Papa era un delitto che non potrebbe tollerarsi, dal momento, che l'Altissimo Imperatore, aveva dichiarato Re di Roma il proprio Figlio, e che Murat riguardava i Decreti di Napoleone più sacri ancora di quelli del vero Altissimo.

di cui furono interamente spogliati , si egli è certo dissi , che Murat era in obbligo di mostrarsi il più persuaso da prima , che il Papa dovesse regnare nuovamente in Roma , lungi ch' esternare le massime , e le profezie , di cui nella lettera del Sig. Commissario di Polizia in data 16. Febbrajo , che mi comunicaste nell' Allegato II della vostra 3. Maggio p. s. , come doveva mostrarsi del pari il più premuroso , e poscia il più accondiscendente , perchè il Papa si restituisse prontissimamente all' esercizio de' suoi diritti Sovrani nella propria Capitale per quanto potesse da esso lui dipendere , ben altro che proporsi di tenerlo fermo in Parma a propria voglia , di promuovere le difficoltà , di cui tenne proposito il Duca del Gallo in Modena , ed in Bologna , d' imporre condizioni che non potevano essere accettate , di abbassarsi in fine alle turpi misure , che esercitò all' Ensa , a Reggio , ed a Modena , onde non fosse solennizzato il dì lui ritorno , onde gli fosse impedito di progredire , onde non si rendesse alcun onore sovrano alla di lui persona .

§. 6. Ed indipendentemente da ogni altro estremo la lettera mandata da Murat al Papa sotto li 13. Aprile basta sola per sostenere la nostra opinione , se non può dubitarsi , che questa lettera venne scritta il giorno 12. , e che perciò allora soltanto protestò Gioacchino che sarebbesi di tutto cuore prestato , onde istantaneamente gli fosse consegnato con Roma anche l' altro Dipartimento aggregato alla Francia , quando si conosceva la presa di Parigi , e se non la morte , la febbre mortale di Napoleone ; allora cioè ch' egli ebbe un' urgente motivo ad una chiara persuasione per ritenere , che tutto al più suo Cognato avrebbe salvato con una Pace comprata a costo di un' ultimo sforzo l' antica Francia , e conseguentemente che rendevasi superfluo di persistere nella osservanza ed esecuzione delle misure prescritte verso il Pa-

pa, ciò non potendo che nuocere apertamente in quel momento alla di lui causa. (1)

6. 7. Del resto era inevitabile che Murat a fronte della lettera 16. febbrajo del Commissario de' Polizia (2), e de' fatti precisati nella vostra delli 9. cosrente, non che del Venera-

(1) Scorgesi evidentemente che si praticò la sublime malizia di apporre la data delli 4. Aprile, onde far credere che la disposizione del Signor Murat portata da quella lettera fosse preventiva agli avvenimenti della Francia, a quelli avvenimenti, che costituirono anzi l'unica causa, per cui riguardo egli come un passo di opportuna ed acuta politica il dichiarare al Papa con un Cartafascio in data arretrata, ciò ch'era superfluo e fuor di tempo, vale a dire, che concorreva di buon grado a metterlo in possesso di que' Paesi liberamente, ossia senza l'adempimento di alcuna di quelle condizioni, che si erano imposte in Modena ed in Bologna. E la dichiarazione fatta pur anche nella lettera stessa di rinunciare in favore del Papa ad ogni diritto di conquista sulli due Dipartimenti di Roma e del Trasimeno fu dettata da una seconda vista della stessa politica non già perchè credesse Murat, che la sorte delle Armi lo avesse reso Padrone di que' Paesi, ma perchè nell'epoca, in cui venne realmente scritta quella cioè dei 12. Aprile gl'interessava moltissimo di mostrarsi d'accordo con le massime spiegate dall'Austria col mezzo del Maresciallo Bellegarde, ch'egli aveva contraddette con la lettera del Commissario di Polizia delli 16. febbrajo superiormente indicata e di non avere altresì mossa guerra alla Francia, che animato dai principj di giustizia, che guidavano le Armi Alleate riguardo ai Principi, che si trovavano spogliati di qualunque Autorità e Regno in Italia.

(2) Vedi l'allegato II. della lettera 3 Maggio.

bile Dispaccio 4. Aprile , (1) e del Proclama diretto ai Romani in occasione del ritorno del Papa a Roma, (2) era inevitabile dissì, che offerisse Murat la più scellerata , la più mostruosa contraddizione, agli occhi del genere Umiano , se fù egli obbligato da prima di spiegarsi *verbo , et opere* quale era di vero cuore il più giurato nemico del Papa , onde servire alla Causa di Napoleone ed alla propria persuasione , e se fù forzato di poscia a fingersi il più devoto , il più generoso figlio di Sua Santità e della Santa Chiesa , fu per giovare possibilmente con questa simulazione alla propria Causa . (3)

6. 8. E credo bene che Lord Bentinch con la sola sua comparsa a Bologna , ed a Modena abbia fiaccato la temerità dei Ministri Napoletani , egualmente che il vile orgoglio

(1) Vedi l'allegato II. della lettera 9. Luglio .

(2) *Fra le altre cose dette da Murat in quel Proclama si legge: che il Cielo gli offeriva la migliore ricompensa , sciogliendolo ad annunciare loro la restituzione del Capo della Chiesa alla Capitale del Mondo Cristiano . E viene opportuno di osservare che in questa dichiarazione si ravvisa conforme nell'altra pure fatta da Murat nel Proclama diretto ai Toscani , che il ritorno di Ferdinando agli antichi suoi Stati costituiva un' avvenimento il più caro al di lui cuore , e che si era fatto premura di far sentire il vivo suo desiderio di rimetterne al più presto S. A. R. in possesso . Può darsi una maggior sfrontatezza ?*

(3) *Murat ha fatte tutte le comparse , l'abbiamo veduto di fatti scrivere genuflesso a' piedi della Madonna di Loreto un Decreto , con cui assegna sul suo Demanio particolare un' annua pensione di f. 4000. in favore della Santa Casa , quel Murat che le mille , e mille volte si pronunziò Eretico , Miscredent e , ed anco Ateista fino all' ultimo scandolo .*

del loro Re , se si rifletta alla fermezza del suo Carattere , ed alla sublime sua rappresentanza ; non maravigliandomi poi che il di lui contegno verso il Papa sia stato nel tempo stesso il più nobile , il più edificante , se non poteva altrimenti agire un soggetto , che unisce eminentissime , e rare qualità di spirito ai più illustri Natali , e che si segnalò costantemente con azioni le più commendevoli .

6. 9. Io vi ringsazio , mio caro , della materia ulteriore che mi offeriste , onde trattenermi da vantaggio sul soggetto , che occupa da circa tre mesi la nostra corrispondenza . Rirengo però che voi , ed io avremo finito riguardo al passato , mentre le gesta tutte principali dell' ottimo Sovrano , del primo Capitano del Secolo , del Re magnanimo tanto militari che politiche dal Dicembre 1813. al Maggio 1814. furono bastantemente poste nel vero loro punto di vista , ma noi , vi scommetto , dovremo mettere in moto vicendevolmente , e fra non molto , le nostre penne , perchè il Cesare del Secolo stancherà ben presto con nuovi eccessi di perfidia , di delirio , di mala fede la generosità delle Potenze Alleate . Questo è un presentimento troppo giusto , se noi ci ricordiamo chi sia l' Eroe e come Murat , e come Cognato di Napoleone , e come Rè di Napoli . Tanto meglio che aggiungendo egli delitti a delitti , provocherà i fulmini della Provvidenza , e sarà precipitato di nuovo nel primitivo suo stato di oscurità e di miseria , d'onde uscì , e si produsse in faccia al Mondo con la Corona e lo scettro per scorno dei Re , e per vergogna di tutta l'Europa .

Addio , mio Caro . Onoratemi a Livorno dei vostri comandi , mentre passo fra due giorni in quella Città , e mi fermerò circa due mesi .

Il V. Affmo Amico

G. D.

BOLOGNA 2 MAGGIO 1815.

Amico Carissimo

§.1. Voi desiderate di conoscere i Proclami, che fece pubblicare in Rimini S. M. Gioacchino Napoleone in occasione, che ordinò alle sue Truppe d'invadere le tre Legazioni. Eccoli. Voi troverete due Capi d'opera per delirio, per impudenza, per impostura. E come poi farvi un sì prezioso regalo, accompagnandolo puramente con una raccomandazione di tre sole parole? Nò, mancherei di convenienza verso S. M., mostrerei di non pregiare questo parto ulteriore della di lui testa cesarea, e quindi aggiungerò alcune osservazioni sulle cose, a mio credere, più sostanziali, onde non occuparvi con un lungo, e superfluo dettaglio.

§.2. Il Linguaggio, che tiene Murat nel primo, e nell'ultimo paragrafo del Proclama, che troverete sotto il N. r. è il linguaggio che sarebbe soltanto permesso all'Uomo, dalle cui mani dovesse irreparabilmente dipendere la sorte dell'Italia. „ Murat non occupa a tutto li 3c. Marzo, che la più pic- „ ciola parte del mezzo della Penisola; tutti i Forti della „ Toscana, le fortezze della Lombardia, del Veneziano, „ del Piemonte, del Genovesato sono nelle mani degli Au- „ striaci, o de' Principi ad essi collegati; un'Armata Impe- „ riale di 50, 000. Uomini si trova sulla Linea del Pò, e dell'

„ Adige , nel mentre che il Re di Sardegna ha pronto ne'
 „ suoi Stati un Corpo di altri trentamila ; rinforzi podero-
 „ si sono in marcia dalla Germania , ed anzi giungono di
 „ momento in momento ; l' Inghilterra , e la Sicilia in fine
 „ sono pronte a secondare a qualunque cenno con uno sbar-
 „ co le operazioni della Casa d' Austria . Eppure a fronte
 „ di tutto ciò ardisce Murat di annunciare la subita fonda-
 „ zione di un grande , di un solo Stato dalle Alpi fino al-
 „ lo stretto di Scilla , chiama anzi intorno a se i Saggi per
 „ disporre la Costituzione e le leggi di questo Impero , co-
 „ me se quest' opera non avesse d'uopo , che di un *fiat* , e
 „ di un *fiat* , che nel giorno appresso facesse schiudere le por-
 „ te a tutte le fortezze , e convertisse in Statue di Sale quan-
 „ ti Soldati non gettassero le Armi , e non dessero le ma-
 „ ni vinte al solo nome di Gioacchino . Che ne dite mio
 „ caro , e che ne diranno i posteri , segnatamente se si ri-
 „ flette , che l' Armata ch' egli trascinò alla conquista alla
 „ rigenerazione dell' Italia non sorpassa li 40. mila Uomini ,
 „ e che di questi quarantamila , la metà almeno è compo-
 „ sta di Soldati che detestano S. M. , e che sono Soldati di
 „ puro nome ? *Risum teneatis Amici .* „

§.3. Ma andiamo avanti . Murat chiama gl' Italiani all' u-
 nione , alle Armi , e per qual fine ? Per rendere libera , ed
 indipendente l' Italia , cacciando ogni Straniero , vale a di-
 re , cacciando i Sovrani tutti , che vi dominano , e restan-
 done egli per conseguenza il solo Padrone . Dio buono ! E
 quali saranno gl' Italiani , che possano , non dirò prendere le
 Armi per questa Causa , ma ne anco non desiderare (se pu-
 re potesse altrimenti temersi) che il progetto di S. M. si
 risolva in zero ? Meno pochi fra gli Ufficiali , che si trova-
 no in pensione , e che bramino di uguagliarsi nell' onore agli
 Ufficiali francesi , meno la classe degl' Impiegati , che per ra-

gione del nuovo sistema cessarono , o possono temere di cessare dalle cariche opulenti e grandiose , che sarebbero certi di cuoprire , e di conservare nuovamente sotto un Re Francese , meno la ciurma de' Falliti degli Avventurieri de' Fazziosi de' Cabalisti, che veggiano la loro fortuna nei disordini nei delitti ne' mali che sempre accompagnano le sommosse rivoluzionarie , sì meno queste Classi dimandiamo a tutto il restante il loro voto? Io sono certo che il grido universale risponde all'istante . “ Non vogliamo un Re , che sia un Murat , la memoria de' suoi vizj e de' suoi misfatti è la più odiosa , un Murat truce esecutore dell' assassinio del Duca di Enghien e delle sanguinose tragedie di Madrid , che gettarono la prima pietra dell'esterminio nella Spagna (1), non

(1) Ecco l'estratto della crudelissima storia che riguarda il Duca D'Enghien omezzo . “ Dopo la lettura della Sentenza l'Infelice Principe dimanda un Ministro del Culto per soddisfare ai doveri di Religione . Un insultante sorriso generalmente accompagna la risposta , che gli viene fatta da uno di questi disgraziati , ed eccone l'espressione : Vuoi tu morire come un Cappuccino ? Tu chiedi un Sacerdote ? a quest'ora sono tutti a dormire : Il Principe sdegnato non profere una parola , si ricompose , innalza lo spirito a Dio , e dopo un momento di raccoglimento dice : Marciamo , .
 „ Murat , e Savary , erano presenti all'esecuzione , il primo Cognato , e l'altro Ajutante di Campo di Bonaparte .
 „ In camminandosi alla morte il Duca d'Enghien desidera che sia rimesso ad una persona a lui cara un Anello , un Collare , ed una lettera . Savary se n'accorse , e lo riprese gridando . . .
 „ Alcuno qui non deve eseguire le Commissioni di un traditore , . Al momento d'essere fucilato . Il Duca d'Enghien in piedi , e con l'aria la più intrepida dice ai Giandarmi . Esec-

„ vogliamo per padrone un Francese , che il Nemico più cru-
 „ dele dell' Italia pose sopra un trono usurpato , e che tras-
 „ se , e conserva dal lezzo turpissimo della rivoluzione ,
 „ d'onde sortì , ed ebbe la sua vita politica tutto il caratte-
 „ re di quella parte di Nazione , che chiamasi rigenerata , cioè
 „ la più abbominevole , la più disonorata di questa terra : non
 „ vogliamo piegare nuovamente il collo sotto il giogo , che
 „ vorrebbero imporci con le larve mentite di libertà , d'indi-
 „ pendenza i tanti Esseri , che circondano il nuovo Alessan-
 „ dro , tutti vili , tutti dispregiabili , tutti avidi di rapine ,
 „ e di sangue . L'esperienza degli ultimi diciott' anni ci ha
 „ bastantemente istruiti , onde sappia ogni vero Italiano qua-
 „ le fede si possa prestare , quali speranze si debbano conce-
 „ pire alla voce alle promesse di un Francese , e di un
 „ Francese uscito Re dalla fabbrica di Napoleone . Al con-
 „ trario tutti ricordano lo Stato dovizioso e beato , in cui
 „ si trovava l' Italia prima che fosse invasa dall'orda di que'
 „ fuorusciti , di que' masnadieri , che Bonaparte trascinò nel-
 „ le nostre Contrade , onde non potere che augurarsi con
 „ ismania , e con persuasione il ristabilimento di que' Go-
 „ verni saggi , moderati , e paterni , sotto de' quali si vide-
 „ ro prosperare l'agricoltura , il commercio , le arti , le scien-
 „ ze , le professioni liberali , i costumi , e sotto de' quali
 „ ogni Cittadino godeva della maggiore tranquillità e sicu-
 „ rezza . E siccome i Principi della Casa d' Austria , della
 „ Casa d'Este , della Casa di Savoia , della Casa de' Borbo-
 „ ni furono quelli per lo appunto , cui è debitrice l' Italia
 „ della sua felicità nel decorso secolo , così dovrebbero gl'I-

gnite Amici . Una voce insolente e feroce , rispose allora con
 ischiamazzo : tu non hai qui alcun'amico : e questa non fu quella
 di Murat ora Re di Napoli ?

„ taliani agire contro la propria persuasione , contro il pro-
 „ prio interesse contro il proprio onore, se a fronte di una
 „ tanta esperienza abbandonassero la Causa de' loro legittimi
 „ Sovrani , che saranno di nuovo altrettanti Padri , per se-
 „ guire quella di un'avventuriero , che non conta a suo fa-
 „ vore altro titolo , che quello di godere impunemente pel
 „ lasso di più anni il frutto di una turpissima usurpazione ,
 „ e dal quale non si può attendere in ultimo risultato , che
 „ un desolante Despotismo . Nulla più ponno desiderare gl'I-
 „ taliani , che la Casa d'Austria acquisti una preponderanza
 „ in Italia del tutto dipendente dal numero de' di lei Sud-
 „ diti Italiani , come pure che stabilisca una Confederazio-
 „ ne costituzionale con gli altri Principi , che formando de'
 „ diversi Popoli , comunque divisi e soggetti alla giurisdizio-
 „ ne de' loro rispettivi Sovrani , una sola Nazione , ponga
 „ a portata l'Italia di sostenersi , di difendersi col braccio
 „ de' suoi Figli senza il sussidio degli stranieri , e le dia
 „ nel tempo stesso vita e rango fra le Nazioni di Europa .
 Ecco il discorso che fa il vero Italiano , l'Italiano amico del-
 la sua Patria , l'Italiano che vuole la sua prosperità , la sua
 indipendenza , la sua gloria . Così potesse raccogliersi il vo-
 to di ogni padre di Famiglia , di ogni Magistrato , di ogni
 Militare , di ogni Artista , di ogni Negoziante onorato e da
 bene , che lo troveressimo del tutto conforme a questi prin-
 cipj , che indipendentemente ancora dalla intrinseca loro ve-
 rità offrono la maggiore ragionevolezza in faccia alle circo-
 stanze , in cui si trova l'Europa .

§.4. E ciò non è tutto . Murat vuole dare ad intende-
 re che tardò fin' ad ora a muoversi *per la santa Causa
 dell'Italia* , perchè gli era d'uopo di conoscere con l'espe-
 rienza , che il gran Duca di Toscana , il Papa , la Casa d'E-
 ste , il Re di Piemonte , la Casa d'Austria trattassero i loro

sudditi con non minore perfidia, che menzogna (1). Ma sa tutto il Mondo che Murat prese il disperato partito di muovere la guerra alla Casa d'Austria, quando fu avvertito che Bonaparte era giunto in Lione, essendosi egli fino da quel momento deciso di provare con un fatto il più scoperto e concludente, che la causa di suo Cognato fu sempre la propria, e perciò di portare le ostilità *insalutato ospite* contro il suo Benefattore, tostochè gli giungesse la notizia dell'entrata di Napoleone in Parigi (2). Così avvenne di fatti. Nel giorno 30. Marzo Murat spinse la sua vanguardia contro i Posti Austriaci nella Romagna, appunto perchè era stato informato poc' anzi degli avvenimenti di Francia, e perchè gli sembrò che non vi fosse un momento da bilanciare per un colpo di mano, essendo che nella Toscana, e nelle tre Legazioni si trovavano pochissime truppe, le quali potessero fargli fronte, e d'altronde i rinforzi che l'Austria aveva destinati all'Italia erano per anco lontani. Ed ecco la vera causa, per cui Murat calpestando tutti ad un punto i più sacri doveri, si abbandonò alla più turpe aggressione, quella causa ch'egli vorrebbe per asconderè nell'impasto informe vuoto e ridicolo de' tanti vocaboli, delle tante idee, de' tanti ptesagi proprj del Ciarlatanò, che ci presenta questo Proclama, e la quale viene scoperta intera-

(1) Vedi il §. 4. del Proclama N. 1. nel periodo che comincia: Ma in tempo, e finisce nel riapparire tra voi, li di cui termini somministrano in sostanza una tale conclusione.

(2) La nota Ufficiale del Ministero Austriaco portata dalla Gazzetta di Vienna 12. Aprile, nell'Alleg. N. II. che Murat non può contraddire, e che anzi ha un appoggio. ne' §§. 7. 8. 9. della Nota del Ministero Napoletano portata sotto il N. I. giustifica ciò pienamente.

mente nell' altro diretto ai Soldati , ove adduce egli per motivo della guerra la violazione dei trattati dal canto della Casa d'Austria, quel motivo che si ripeté pure nel Proclama diretto ai Napoletani (1). Rideranno poi con noi perfino i Mamalucchi quando leggeranno , *che un Gioacchino Murat francese potè dichiarare , che tardò egli fino alli 30. Marzo di muoversi , onde prima far prove della condotta , che tenessero gli odierni Dominatori dell' Italia* , (2) come se la di lui potenza fosse tale in Europa onde distruggere , volendolo , con un solo cenno la loro forza , e privarli eternamente della loro Corona , quando niuno esiste su questa terra il quale non comprenda , *che può ben più costare alla Casa d'Austria anche da se sola il dirlo , che di far inabissare Murat nel nulla , ove dovrà di fatti irreparabilmente ricadere* . Finalmente doveva chiudere Murat quel tristo paragrafo con la più sfacciata callunia , se si permise di asserire che gl' Italiani di Bologna , di Milano , di Venezia , di Brescia , di Ferrara , di Modena , e Reggio , furono le vittime di una fatale esperienza , ciò ch' equivale al dire , *della tirannia , con cui perd sopra di essi la Casa d' Austria* (3) da poichè non avvi un solo angolo dell' Italia , in cui non si conosca la condotta liberale , e generosa dell'Imperatore dal momento , in cui le sue Armate posero piede in que' Paesi a tutto questo giorno .

§. 5. Ma basti fin qui riguardo al Proclama diretto agl'.

(1) Vedi il §. 1. dell' Alleg. N. II. ed il §. 6. dell' Alleg. N. IV. non che il §. 1. dell' Alleg. N. V.

(2) Vedi il §. 4. del Proclama N. 1. che nel suo contesto presenta questa conclusione ancora oltre quella , di cui al §. 4. della presente lettera .

(3) Si legga il §. 4. su citato dell' Alleg. N. 1. nei periodi , che cominciano : *Me ne appello , e finiscono inaudite* .

Italiani , e passiamo a quello diretto ai soldati , che vi compiego sotto il Numero II.

§.6. Comincia dal dire il Sig. Murat, *che l'Austria ha violata perfidamente la fede sacra dei trattati*, e noi abbiamo all' opposto nella Nota Ministeriale Austriaca , che vi unisco sotto il Num. III. la prova della Storia esposta al 4. §. della presente, quella Storia che resta giustificata, ed ampliata *usque ad ultimum* dalle osservazioni fatte alla nota Ministeriale Napoletana, che leggerete nell' Allegato Num. IV. Quindi potrete voi , e con voi potrà chiunque conoscere se l'Imperatore abbia mancato, ovvero se Murat non sia stato nel 1814., e non sia nel 1815. il più sleale Traditore.

§.7. Il Sig. Gioacchino , come vedrete , seguita dicendo al §. 2., “ che l'Austria aveva desiderata , aveva provocata la sua Alleanza tanto necessaria al successo delle di lei , Armi in Italia , ed è questa una stucchevole falsità , che si smentisce fino all'ultima evidenza tanto riguardo alla prima , quanto alla seconda parte . Riguardo alla prima , perchè dopo la Campagna di Russia nel 1812. Murat si rivolse il primo alla Casa d'Austria , dichiarandole ch' egli voleva unificare la sua alla di lei condotta , e nel 1813. dopo la ritirata di Lipsia richiamò le trattative , che aveva abbandonate , e le richiamò con le più calde, le più vigorose premure . Rispetto alla seconda parte , cosa ne sarebbe risultato , se l'Austria avesse ricusata l'Alleanza, e se Murat si fosse deciso di entrare in Campagna con le sue Truppe scopertamente per la Causa di Napoleone ? Non avvi dubbio che al Nov. del 1813. Murat poteva condurre fuori del Regno di Napoli non più di venti mila Uomini , se gli era forzato lasciarne nell'Interno almeno altri dodici mila , onde in concorso delle Guardie Nazionali guardare , e difendere il Littorale da uno sbarco , e se tutte le forze di linea Napoletane compresi gl'Invalidi non sor-

passavano in quell' epoca li trentacinque mila soldati . Ora a que' venti mila sarebbonsi uniti li tre mila Uomini circa francesi , che si trovavano nella Toscana e negli Stati Pontificj , e due altri mila negli altri Dipartimenti Italiani sulla destra del Pò , talchè in tutto il Corpo di Armata sarebbe ammontato a venticinque mila Combattenti . E' certo che il Generale Nugent sarebbe stato obbligato di riprendere le sue posizioni di Comacchio , e del Volano , ma siccome queste erano pressochè inespugnabili , siccome gli era di già destinato un rinforzo di alcune migliaia d'Uomini , così non si poteva a meno di tenergli a fronte una forza di dieci mila Individui , tanto più che i Volontarj si accrescevano ogni dì maggiormente sotto le bandiere di quel Generale , come ogni giorno più si accresceva il numero de' Disertori Italiani , che prendevano servizio . D'altronde un Corpo almeno di altri sei mila Uomini dovevasi tener fermo fra la Toscana , ed Ancona , onde impedire possibilmente uno Sbarco agl'Inglese , e perciò vi rimanevano sette mila Uomini per metterli in azione contro il Maresciallo Bellegarde , unendoli all'Armata del Vice-Re, che trovavasi di già ridotta alla situazione di non poter tentare alcuna decisiva intrapresa . Ma questo rinforzo , a fronte delle Truppe , che attendeva lo stesso Maresciallo , e la di cui marcia fu sospesa in conseguenza dell' Alleanza , quale disappunto mai poteva apportare all' Armata Austriaca , che fino a quel punto era stata la più vittoriosa , e che teneva inoperoso , ed incatenato interamente il Nemico sulla linea dell' Adige , nel mentre che un grosso Corpo era impiegato all'assedio di Legnago , ed al blocco di Venezia , e che tutte le forze erano in perfetta comunicazione , e tutte animate dal maggior coraggio ? Non c'inganniamo certamente : niun disappunto ne poteva derivare , dapoichè le Truppe Austriache sarebbero sempre state maggiori in faccia alle Truppe nemi-

che, e quindi il concorso del Re di Napoli col Vice-re avrebbe forse ritardato per qualche poco, ma giammai deciso l'esito della Campagna in Italia (1).

(1) *Indipendentemente ancora da questi riflessi è infallibile che l'Alleanza, e la guerra per parte del Re di Napoli, punto ne poco poteva influire, e molto meno decidere sulle cose in grande, quando si considera che l'esito della guerra d'Italia era indispensabilmente legato a quello della guerra in Francia, e che ove fossero pure riescite favorevoli all'Armata franco-Napoletana le prime imprese, potevano, non dirò variare di poco, ma ne anco ritardare quelle della grande Armata Alleata. Difatti è noto abbastanza, che sulli primi di Gennaro la situazione di Napoleone era così imperiosa e difficile, e tali e tante erano le forze Austriache, Russe, Inglesi, Confederate, Prussiane, Svedesi, che piombavano ovunque sulla Francia, che la vittoria era infallibile ogni qualvolta i Principi fossero stati uniti, malgrado gli sforzi tutti possibili, che avesse fatti Bonaparte, come l'esperienza ce ne ha convinti. Dunque quale conclusione ne discende? Che mentre le operazioni militari avrebbero sortito un successo tanto più sollecito Murat essendo in pace, altresì niun peso poteva egli portare in ultimo risultato sulla bilancia della guerra in favore della Francia ove fosse stato nemico. E Napoleone istesso, come si osservò nella lettera de' 26. Maggio fu di ciò pienamente persuaso, avendo ordinato a Gioacchino di allearsi coll'Austria, conoscendo per lo appunto che niuno, o meschinissimo partito poteva sperarsi dal corpo Napoletano ponendolo in campagna scopertamente per la sua causa, ove in Francia la guerra piegasse a di lui danno, e grande sarebbe stato all'opposto il partito, che se ne sarebbe tratto, trovandosi Murat allea-*

§. 8. Ma Murat, il quale ha conosciuto, che il linguaggio della verità serve ad animare il Soldato di onore, (1) ricorda alle sue Truppe “ la cooperazione, che permise „ loro di prestare agli Austriaci, e gli anima altresì a cacciar- „ li dalle Provincie, ch’essi conquistarono nell’anno scorso, „ Ma si sà quali siano stati gli effetti di questa cooperazione, se non abbiamo che a rivolgerci al compendio portato dalla Nota A del Documento Num. IV., che si è pure superiormente citato. (2) D'altronde i trionfi, di cui divennero prezzo Provincie, e Stati quali mai furono? Forse la conquista della Toscana, di Rimini, di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Reggio? Ridiamo novamente, giacchè abbiamo riso altre volte sù di tale proposito, *E potrà chiamarsi conquista una occupazione, che non costò lo sparò di un fucile, ma soltanto una marcia la più comoda la più tranquilla delle Truppe, ovunque ricevute come Amiche, e per convenzione?* A convincere poi i Soldati ch’egli non è un temerario petulante fino alla nausea dichiara loro, che l’Austria è *una forsennata, una perfida*, la quale rivolge le Armi contro di loro in onta delle più solenni promesse. E che dovrà dire il Genere umano odierno e futuro di un sì grazioso complimento? Un Murat, che prima della rivoluzione apparteneva alla massa dei tanti Esseri meschini, oscuri, facinorosi, di cui

to dell’ Austria; allorchè la fortuna si fosse mostrata in di lui favore.

(1) Murat si è servito quì pure del linguaggio dell’impostura, credendo che l’onore dei Soldati Napoletani fosse come quello dei soldati Francesi, che si arruolarono sotto le Bandiere di Napoleone dopo la sua comparsa in Francia.

(2) Vedi ancora la lettera 26. Maggio dal §. 7. al §. 18. e leggi l’intera lettera delli 6. Giugno.

abbondava la Francia ; un Murat , che la sola bizzaria di una crudele fortuna potè portare a furia di delitti e per farvi una comparsa di pochi anni sul trono di Napoli , si ed è questo Murat , che osa vomitare contro l'Imperatore d'Austria le ingiurie , che non si facilmente permetterebbesi un privato provocato in una bettola o sopra un mercato dal più screditato e vile Plebeo ; contro un Imperatore , che discende da una dinastia fra le più illustri ed antiche di Europa , la quale ha rango voce e diritto fra le più alte Potenze , e comanda a ventisei milioni di sudditi ; un'Imperatore in fine che à in piedi un'armata di 300. mila Combattenti , e che può comodamente accrescerla fino alli quattrocento mila ! D'altronde non è purtroppo una verità incontrastabile che l'Austria fù la sola , che generosa sostenne col più vivo impegno al Congresso la Causa del Sig. Murat , (1) malgrado che fosse pienamente informata della turpe condotta , ch'egli ebbe tenuta nell'ultima Campagna , che conoscesse gl'intrighi i ragiri sordi e fraudolenti , che impiegava tutto di per accendere una generale insurrezione nell'Italia , che sapesse in fine esattamente quale e quanta fosse la sua corrispondenza con Bonaparte . Per ultimo non è noto , che senz'alcuna preliminare dichiarazione , e quindi facendo all'improvviso le parti dell'aggressore , mosse Murat le ostilità contro l'Austria , che se ne stava la più tranquilla ne' Paesi soggetti alla propria giurisdizione militare , (2) e che ben lontana di avere spinte le Armi contro di esso , non anco aveva spedita alcuna forza nella Toscana , nè avov'accresciuta quella nelle tre Legazioni , dimanieracchè fù forza alle Truppe

(1) Vedi pur anco la nota B. dell' Alleg. N.I.

(2) Vedi la nota H dell' Alleg. N.I.; non che l'altra alleg. N.III.

Tedesche stazionate sui confini di retrocedere, e di dar luogo ad una momentanea invasione? (1) Ma si getta col tempo pur anche la pazienza, e basti su questo proposito ogni osservazione. I posterì diranno con noi. *Un uomo avente tutt'ora il nome di Re delle due Sicilie ha chiamato perfido, e forsennato S.M. Francesco II. Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, di Boemia ec. ec., e lo ha chiamato tale in un proclama a stampa pubblicato in Rimini li 30. Marzo 1815.; Ma Francesco II. fu il più generoso benefattore di quest'uomo al momento perfino ch'egli vomitava contro ai lui un tanto strapazzo, e quest'uomo d'altronde è precisamente Gioacchino Murat francese cognato di Napoleone Bonaparte. Dunque non dobbiamo maravigliarci che l'uomo avente tutt'ora il nome di Re delle due Sicilie abbia chiamato perfido, e forsennato Francesco II. Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, di Boemia ec. ec. ec.*

§. 9. E la finale di questa viliacca, ed insolente diatriba non è indegna, come ben vedrete, del ciarlatano-Re, dell'Impostore Francese. Osserva il nostro Murat ai soldati, *che non avvi causa più santa di quella, per cui li trascina alla guerra, dapoichè dovranno combattere per la libertà per l'indipendenza della Patria, pel trionfo de' principj liberali, per la gloria militare.* Dunque dovrà credere il Soldato, che una guerra mossa senza motivo di sorta ad un Sovrano amico, anzi alleato, che ha sotto le Armi trecento mille Combattenti, che si trova coalizzato con le prime Potenze di Europa, e che quindi non ha che a dirlo, per essere in un mese il padrone del Regno di Napoli, si dovrà credere che questa

(1) Ciò prova sempre più quanto sia stata generosa in ogni senso ed in ogni circostanza la Casa d'Austria verso questo Signore.

guerra , sia necessaria *all' indipendenza alla libertà della Patria* , menochè non s'intenda , che con questo mezzo la morte politica del Sig. Murat è irreparabile , e che quindi il Regno di Napoli sarà sollevato una volta dal giogo di ferro sotto cui geme da circa dieci anni? (1) Così dovrà persuadersi il Soldato, che impiegherà le sue armi *a far trionfare i principj liberali* , quando concorra con esse a realizzare il folle e sanguinoso progetto di accendere generale l'incendio della ribellione in Italia , non con altro scopo che per procurare a Bonaparte un appoggio maggiore , onde tentare la sacra impresa di rovesciare nuovamente l'ordine Sociale in tutta l' Europa , e di sottomettere le Nazioni alla ciurma de' Fazziosi vili ed ingrati , che si arruolarono ultimamente in Francia sotto lo stendardo del delitto del disonore? (2) Per ultimo dovrà lusingarsi il Soldato di entrare in Campagna *per la sua gloria* , attaccando improvvisamente le Truppe Austriache , che stavano tranquille nei Paesi soggetti alla loro giurisdizione militare sulla fede dei più solenni trattati , e quindi commettendo un' aggressione non meno ingiuriosa che fatale , perchè meditata ed eseguita per una parte col più magnanimo tradimento , e perchè provocavasi con essa per l'altra una vendetta , che in ultimo risultato tutta perderebbe irreparabilmente l'Armata Napoletana ?

§. 10. Ma come mai , quando si tratta del nostro Eroe sempre sorpasso la metà, sempre dimentico i miei proponimenti?

(1) Così debb' intendersi difatti , dapoichè così la Patria è resa veramente libera , veramente indipendente .

(2) Siccome questi sono i veri principj liberali , che Murat si era proposto di mandare ad effetto , così ebbe tutta la ragione di dire nel suo Proclama , che tali principj erano stati banditi dalla Casa d'Austria .

Dissi, che avrei accompagnati questi due Pezzi di sublime ciarlatanismo, con poche riflessioni, ed invece mi avveggo di avervi scritta una lunga predica. Basti perciò, e perdonate se vi trattenni anche troppo, occupandovi precisamente di rilievi, che debbono indispensabilmente occorrere ben tosto a chiunque dietro una semplice lettura. E' frattanto quale sarà, mio caro, la conclusione. Eccola, ed assicuratevi che non m'inganno. *Malgrado questi Proclami cotanto tremendi, cotanto fulminanti, malgrado gli ottanta mila giuramenti fatti da quaranta mila Soldati Napoletani malgrado i pianti della Patria comune, e la bollente generosa liberabile degli animi Italiani, malgrado il concorso di tutt' i Bravi per combattere, e di tutt' i Pensatori per disporre la costituzione e le leggi, che veggano la felice l' indipendente Italia, sì malgrado tutto ciò, concludo che il Sig. Gioacchino Murat di Francia prenderà ben presto il quarto numero frà le Maestà in partibus, che furono create Maestà dall' altra M. S. l' augustissimo ed altissimo Imperator degli Elbani, dapoichè le Potenze d'Europa hanno deciso di fare di lui quello, che fecero i Pavoni d'Esopo, allorchè la Cornacchia entrò nel loro Cortile vestita delle penne di un loro fratello.*

ITALIANI

§. 1. **L'**ora è venuta , che debbono compirsi gl'alti destini d'Italia . La provvidenza vi chiama infine ad essere una nazione indipendente . Dalle Alpi allo stretto di Silla odasi un grido solo . L'indipendenza d'Italia !

§. 2. Ed a qual titolo Popoli stranieri pretendono toglier-
vi questa indipendenza , primo diritto , e primo bene d'ogni popolo ? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade ? a qual titolo s'appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero ? A qual titolo finalmente vi strappano i figli , destinandoli a servire , a languire , a morire lungi dalle tombe degl' Avi ? In vano adunque levò per voi natura le barriere dell' Alpi ? Vi cinse in vano di barriere più insormontabili ancora , la differenza di linguaggi , e de' costumi l' invincibile antipatia de' Caratteri ? No , no , sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero ! Padroni una volta del mondo , espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni , e di straggi . Sia oggi vostra gloria di non aver più padroni . Ogni nazione dee contenersi nei Limiti , che le diè natura . Mari , e monti inaccessibili , ecco i limiti vostri . Non aspirate mai ad oltrepassarli , ma respingetene lo straniero , che li ha violati , se non si affretta di tornare ne' suoi . Ottanta mila Italiani degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro Re , e giurarono di non domandare riposo , se non dopo la liberazione d'Italia . E' già provato , che sanno essi mantenere , quanto giurarono . Italiani delle altre contrade secondate il magnanimo disegno ! Torni all' armi deposte chi le usò tra voi , e si addestri ad usarle la gioventù inesperta .

6.3. Sorga in sì nobile sforzo chiunque ha cuore ed ingegno , e secondando una libera voce , parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta in somma si spieghi , ed in tutte le forme l' energia nazionale . Trattasi di decidere , se l'Italia dovrà essere libera , o piegarne ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. La lotta sia decisiva , e vedremo assicurata lungamente la prosperità d' una patria sì bella , che lacera ancora , ed insanguinata , eccita tante gare straniere . Gi' uomini illuminati d' ogni contrada , le nazioni intere degne d'un Governo liberale , i Sovrani , che si distinguono per grandezza di carattere godranno della vostra intrapresa , ed applaudiranno al vostro trionfo . Potrebbe Ella non applaudirvi l' Inghilterra , quel modello di reggimento Costituzionale , quel popolo libero , che si reca a gloria di combattere , e di profondere i suoi tesori per l' indipendenza delle nazioni ?

6.4. Italiani ! voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci in vano , voi ci tacciaste forse ancora d' inazione allorchè i vostri voti ci suonavano d' ogn'intorno . Ma il tempo opportuno non era peranco venuto , non peranco avea io fatto prova della perfidia de' vostri nemici , e fu d' uopo , che l' esperienza smentisse le bugiarde promesse , di cui ne erano sì prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire tra voi . Sperienza pronta , e fatale ! Me ne appello a voi bravi , ed infelici italiani di Milano , di Bologna , di Torino , di Venezia , di Brescia , di Modena , di Reggio , e di altrettante illustri , ed oppresse reggioni . Quanti prodi guerrieri , e patriotti virtuosi sveltì dal paese Natio ! Quanti gementi tra i Ceppi ! Quante vittime , ed estorsioni , ed umiliazioni inaudite !

6.5. Italiani ! riparo a tanti mali ; stringetevi in salda unione , ed un governo di vostra scelta ; una rappresentanza

veramente nazionale , una costituzione degna del secolo , e di voi garantiscano la vostra libertà , e proprietà interna , tostochè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza . Io chiamo d'intorno a me tutti i bravi per combattere . Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato negl'interessi della loro patria , a fine di preparare , e disporre la costituzione , e le leggi , che reggono oggimai la felice Italia , la indipendente Italia .

Rimini li 30. Marzo 1815.

Firmato : Gioacchino Napoleone .

II.

PROCLAMA DEL RE AI SOLDATI

Soldati

§. 1. Il grido di guerra risuona di bel nuovo tra Noi , la voce dell' onore , e della gloria ci chiama a combattere . Corriam dunque alle armi ad affrontare il perfido nemico , che ha violata la fede Sacra de' trattati .

§. 2. L'Austria avea desiderata , provocata la nostra Alleanza tanto necessaria al successo delle sue Armi in Italia , e non si tosto ha creduto di poter impunemente dimenticare la vostra cooperazione , e i vostri diritti alla esecuzione de' trattati garantiti dalle più solenni promesse , ch'essa rivolge da forsennata le sue Armi , che Noi soli sostenemmo è qui un Anno , col nostro sangue sulle rive della Secchia , e dell'Eridano .

§. 3. Soldati ! Noi pugn timeremo in questi stessi Campi , che furon non ha guari testimonj del vostro volere ; Noi purgheremo dalla presenza de' vostri nemici quelle stesse Provincie , le quali divenute prezzo de' Vostri trionfi , da

voi concedute all'Austria in pegno di condizioni da essa non adempiute, e taglieggiate dalle Leggi impetiose della forza dacchè le abbandonaste, chiamano ad alta voce le vostre armi vendicatrici del Nome Italiano a deliberarle una volta dall'unque mai derestato Austriaco giogo.

§. 4. Sotto le vostre insegne, nelle quali campeggiano i nomi d'onore, e di fedeltà senza macchia uniransi gli animi Italiani bollenti di generosa liberabile, e frementi di leggere in quelle de' vostri Nemici i nomi di mala fede, e di perfidia. E qual mai causa più santa trattasi della Nostra? Noi combatteremo per la libertà, per la Indipendenza della Patria, pel trionfo de' principj liberali messi in bando da vostri nemici, e per la gloria militare prima sorgente della forza, e della grandezza delle Nazioni.

Sia dunque per Noi gtido solo di guerra nel fragor delle Armi, ed in mezzo ai pericoli: Indipendenza della Patria.

Rimini 30. Marzo 1815.

Firmato: Gioacchino Napoleone

Per Copia Conforme

Il Capo dello stato Maggiore Generale &c.

Firmato: Millet di Vittenente.

III.

ARTICOLO UFFICIALE.

Gazzetta di Vienna del 12. Aprile 1815.

9. 1. **D**opo la campagna del 1812., il Re di Napoli lasciò l'armata francese, nella quale aveva comandato un corpo. Appena giunto nella sua capitale fece fare delle proposizioni alla corte imperiale d'Austria, sulla sua intenzione di

di unire d'allora in poi la sua condotta politica a quella del Gabinetto Austriaco . Cominciò poco dopo la campagna del 1813. Alla prima prospettiva , favorevole in apparenza per Napoleone il Re Gioacchino partì da Napoli per andar di nuovo a prendere un comando nell'Armata francese . Offrì nel medesimo tempo in segreto al gabinetto d'Austria la sua mediazione fra le Potenze e l'Imperator de' Francesi : Il Re ritornò nella sua capitale , e rinnovò senza ritardo le rotte negoziazioni sulla sua accessione all'alleanza Europea . Egli fece avanzare la sua armata e propose all'Austria la divisione dell'Italia . Il Pò doveva essere il limite fra li due Stati . Passaronò due o tre mesi in una continua negoziazione dalla parte del Re cogli Alleati , e in una corrispondenza non meno attiva col Generale in capo dell'armata Gallo-Italiana . Le forze Napoletane non entravano nella bilancia nè dell' uno , nè degli altri , nessuno di loro poteva contare sopra di esse , nessuno aveva a combatterle . Per l'Austria questa posizione era la meno svantaggiosa , perchè le permetteva di dirigere la principale sua forza contro il nemico universale , senza rivolgere i suoi sguardi all'Italia .

§. 2. L'11. Gennaio 1814. videsi finalmente firmare un trattato fra l'Austria e Napoli . Tutta volta , sotto pretesto che non erano ancora cambiate le ratifiche , l'Armata Napoletana restò ancora per lungo tempo nell'inazione . Alcune prove scritte , che caddero nelle mani degli Alleati , fecero conoscere con evidenza che continuavano sempre le segrete relazioni del Re col nemico , e svelarono allora soprattutto il suo disegno d'ingannare l'Imperatore de' Francesi sulla effettiva sua accessione alla grande alleanza . Intanto le vittorie nell'interno della Francia decisero della parte , che aveva a rappresentare . Parigi era caduto nelle mani de' vincitori , e l'armata Napoletana entrò in campagna . La conven-

zione dell' 11. Aprile 1814. aveva posto fine alla guerra contro Napoleone . Le negoziazioni di Parigi determinarono le relazioni della Francia e degli Stati che aveano guerreggiato con lei . Tutte le armate effettuarono la loro ritirata . I Napoletani si ritirarono nelle Marche Papali , sulle quali il Re aveva delle pretensioni in virtù del trattato dell' 11. Aprile .

§.3. I rapporti di tutte le Potenze dovevano esser fissati nel Congresso di Vienna . I Sovrani della Casa Borbone protestarono contro la ricognizione del Re Gioacchino . Il ritorno dell'antica dinastia sui troni di Francia , e di Spagna aveva senza dubbio arrecato un gran cambiamento nella posizione del Re Gioacchino ; una politica moderata doveva sin d'allora comandargli di limitar le sue viste alla conservazione di uno de' più bei regni del mondo , rinunziando ad ogni conquista , principalmente quando tali conquiste non potevano ottenersi che in danno di un vicino , il quale , niente da temersi sotto il rapporto militare , era di una grande importanza sotto il rapporto politico . Ma la lealtà e la moderazione sono parole vuote di senso pei Sovrani della nuova Dinastia Francese .

§.4. In vece di pensare alla sua conservazione , il Re Gioacchino formò in silenzio vasti progetti per l'avvenire ; ne preparò l'esecuzione , mettendo in opera tutti gli elementi di una rivoluzione militare e politica . Nessuno de' suoi disegni , neppur uno de' suoi movimenti è sfuggito al gabinetto d' Austria . Non era questo il mezzo di cambiare i sentimenti delle Potenze , che si opponevano all' ammissione del Re di Napoli nell'ordine dei Sovrani d'Europa . Quando il peso degli sforzi militari divenne insopportabile al regno , il Re si determinò a misure più decisive . Nel p. p. Gennajo fece annunziare al gabinetto d'Austria la sua intenzione di mandare un' armata in Francia , e a tal effetto non dimandò

meno , che il passaggio per tutta l' Italia . Una proposizione sì stravagante fu rigettata colla disapprovazione che meritava .

6. 5. S. M. l' Imperatore e Re fece rimettere il 25. e 26. febbrajo 1815. ai governi di Francia e di Napoli delle dichiarazioni , nelle quali egli annunziò l'irrevocabile suo disegno di non tollerare mai e in nessun caso , che la tranquillità dell' Italia superiore e media fosse posta a cimento dal passaggio di truppe estere . S. M. ordinò nel tempo stesso , all' appoggio di questa dichiarazione , un considerabile rinforzo di truppe per i suoi Stati d' Italia . Questa dichiarazione austriaca produsse per parte della Francia la protesta che il Re non aveva punto una tale intenzione ; il Re Gioacchino non vi fece alcuna risposta ; non era ancora giunto il momento di svelare i suoi veri progetti . Il 5. Marzo arrivò a Napoli la notizia dell' evasione di Bonaparte . Il Re fece subito chiamare l' Inviato Imperiale , e gli dichiarò che rimarrebbe invariabilmente fedele all' alleanza . Egli fece rinnovare questa dichiarazione al Gabinetto d' Austria , e a quello d' Inghilterra . Nel tempo medesimo mandò in Francia uno de' suoi ajutanti di campo , il Conte di Beaufremont , alla ricerca di Bonaparte , per offrirgli il suo appoggio . Appena fu arrivato a Napoli l' avviso dell' entrata di Bonaparte in Lione , il Re fece dichiarare positivamente alla corte di Roma , che considerava la causa di Napoleone come sua , e ch' era per provargli che non gli era mai stata estranea . Dimandò nello stesso tempo il passaggio per lo stato Romano di due divisioni , le quali tuttavia , invece di venire con viste ostili , non inquieterebbero nella capitale il S. Padre . Il Papa protestò contro questa invasione del suo territorio , e quando questa ebbe luogo , S. S. partì da Roma e si recò a Firenze .

§. 6. Il dì 3. Aprile i Plenipotenziarj Napoletani in Vienna rimisero una nota , la quale all' assicurazione de' sentimenti d'amicizia del loro Sovrano , e dell' inviolabile volontà di non separarsi mai dall' Austria , univa la notificazione che „ S. M. in vista del cambiamento nella situazione degli af- „ fari , e per la sua propria sicurezza , come anche in con- „ formità delle misure militari , che tutte le Potenze stimava- „ no necessario di addottare , si vedeva costretta di svilup- „ pare egualmente le sue forze sopra una linea più estesa , „ e che questo sviluppo si farebbe entro la linea di demar- „ cazione ch' era stata assegnata all' armata Napoletana coll' „ armistizio del 1813. „

§. 7. Frattanto quest' esercito cominciò il 30. Marzo , senza ulteriore dichiarazione , le ostilità contro i posti Austriaci nelle Legazioni .

§. 8. S. M. I. e R. coll' intimo sentimento del suo pieno diritto , confidando nel valore del suo esercito , nella fedeltà mai sempre provata de' suoi popoli , e nelle sue intime relazioni con tutte le Potenze Europee , ha fatto dichiarare con una Nota ufficiale del 10. corrente al Governo Napoletano ch' Essa riguarda lo stato di guerra fra i due Stati come incominciato , e che rimette ogni ulteriore decisione alla forza delle armi .

E S T R A T T O

Della nota fatta inserire contro l'Austria dal Governo Napoletano nel foglio intitolato *Monitore delle due Sicilie*.
 Del 22. Aprile 1815. Num. 1321. con le relative osservazioni.

NOTIZIE DELL' ARMATA

Napoli 22. Aprile.

Il Re di Napoli, divenuto l'alleato dell'Austria con un trattato dell' 11. gennajo 1814., aveva scrupolosamente eseguito tutti gl'impegni, che quel trattato gl'imponeva, ed aveva ragione di dolersi di non aver potuto ottenere l'esecuzione di una sola delle condizioni stipulate in suo favore. In effetti (a).

(a) E' noto in qual modo il Re di Napoli abbia eseguito i suoi impegni come alleato della Casa d'Austria. Murat tenne sospesa l'azione delle sue truppe a tutto li primi del mese di Marzo sotto pretesto, che mancava la ratifica del trattato 11. Gennaro, quando con un articolo a parte aveva egli promesso di agire indipendentemente dalla ratifica stessa, abusando poi ad un tempo della sua autorità per impedire qualsiasi operazione al corpo Austriaco, che trovavasi sotto i suoi ordini a termini del trattato. Inoltre passò Murat di piena intelligenza in tutte le operazioni militari col Vicerè, e con tanta perfidia ch'espose il Generale Nugent alla totale sua perdita, allorquando venne improvvisamente attaccato al Taro dal Generale Grenier, abbandonan-

L'Austria aveva promesso di adoperarsi con efficacia , per fare accedere al trattato con documenti irrefragabili , e nelle forme di uso , tutti i Sovrani alleati , e malgra-

dolo di fronte all'impensata , e cedendo contemporaneamente alle spalle Guastalla al nemico , sebbene tutte le truppe napoletane fra il Panaro e l'Enza fossero perfettamente ozziose . Così permise Murat , che un corpo di 5000. e più Francesi si potesse ripiùre al resto dell'armata nemica , allorchè vonn' egli informato che gli era tolta la ritirata da Reggio in conseguenza dei movimenti militari fatti dal Generale Nugent nella mattina delli 7. Marzo , procedendo precisamente ad una turpe convenzione di sospensione d'ostilità conclusa in onta della più ferma opposizione de' Generali Austriaci . Non basta , Murat volle indebolire il Gen. Nugent dividendo le sue forze , metà a Parma , e metà a Guastalla , e sostituendogli al Taro una brigata napoletana con ordine espresso di nulla intraprendere contro il nemico , ove il Generale Austriaco si proponesse di attaccarlo . Di più , dopo aver data parola al Maresciallo Bellegarde di passare il Pò a Sacca , avendo il Generale Nugent combinata a quest' oggetto una decisiva e sicura operazione a danno del nemico , ne sospese Murat improvvisamente l'esecuzione , appunto perchè il Vicerè gli fece conoscere che non avrebbe potuto sostenersi su quel punto . Finalmente nel passaggio del Taro seguito il 14. Aprile Murat non permise alle sue truppe , che di prendere una picciolissima parte nell'azione , lasciando indi tutto il carico ai soli Austriaci di forzare il nemico alla Nura , onde avesse così tutto il comodo alla sua ritirata sopra Piacenza . Ecco in compendio la storia militare del Re di Napoli nella campagna del 1814. , alla quale si dovrà aggiungere che fece perseguitare con la più detestabile ferocia tutti

do le istanze della corte di Napoli , che avea adempito
to gl'impegni contratti , non mai ella avea fatto un passo
presso alcuno di que' Sovrani , non mai avea fatto rimette-
re la menoma nota per ottenere questa accessione formale
e solenne , cui erasi impegnata (v) .

gl' Italiani , che presero le armi per la buona causa , arruo-
landosi sotto la bandiera degli Austriaci , che impiegò tutti
i mezzi onde avvilire lo spirito pubblico in favore degli Al-
lenti , facendo inserire perfino nei fogli di Bologna , di Fi-
renze , i rapporti portati dal Monitore di Parigi sulle sup-
poste vittorie di Napoleone ottenute dalli 6. alli 21. di Feb-
brajo , che in una lettera ufficiale data li 16. dello stesso me-
se dichiarò bugiarde ed inattendibili le assicurazioni fatte dal
Maresciallo Bellegarde nel suo Proclama di Verona sul ritorno
di alcuni legittimi Sovrani ai loro dominj d' Italia , che per-
mise ogni eccesso più desolante , più detestabile ad una par-
te delle sue truppe negli Stati Estensi , appunto perchè appar-
tenenti ad un Principe della Casa d' Austria , che in fine or-
dì tutte le fila per realizzare una rivoluzione che ponesse
nelle di lui mani l' Italia , allorchè vide che la causa di suo
Gognato era totalmente perduta , donando a quest' oggetto tut-
ta la sua protezione ai più decisi fautori di Napoleone , ed
impiegando le più efficaci ed impudenti misure per accresce-
re le sue forze : Queste sono verità incontrastabili , ed a
fronte di queste verità giudichi chiechierà con quanta scrup-
ola abbia il Signor Murat eseguiti gl'impegni che gl'impo-
neva il trattato 11. Gennaro verso la Casa d' Austria .

(b) Vi voleva la franchezza di Murat per pronunciare
una tanta bugia . Tutte le persone , che si sono trovate a
Vienna dai primordi del Congresso a tutto il primo d' Aprile
seppero bastantemente , che l' Austria fu la sola , la quale so-

Si era ella obbligata a non fare nè pace, nè tregua senza comprendervi il suo alleato, e trattando co' Borboni non aveva fatto alcuna menzione del Re di Napoli. E' vero ch'ella aveva stipolato per se e per li suoi alleati; come pure per il ministro di Austria aveva notificato al ministro di Francia il trattato dell' 11. gennajo; ma i Borboni essendosi ostinati ad agire da nemici contro il Re, non mai l'Austria aveva messo il menomo interesse a far valere di questo Principe il trattato; nel quale ella pretendeva che si trovava egli compreso come gli altri alleati: ella aveva tollerato che nel congresso il ministro francese proponesse una crociata contro il re di Napoli, ed aveva consentito ad accomodi che non lasciavano a' ministri Napoletani alcuna parte nelle deliberazioni del congresso, benchè ne fossero membri. (c)

stenesse nel Congresso stesso la causa di Giocchino compatibilmente con gl'interessi ed i diritti degli altri Principi regnanti in Italia, e che d'altronde sugli ultimi di Marzo impiegò i di lei più vigorosi uffizj presso le Potenze per la di lui politica esistenza: Questi sono due fatti che Murat solo potrebbe contrastare, e che provano che S. M. Francesco II. spese le sublimi sue cure per un Ingrato in quei stessi momenti, ch'egli stava per commettere la più turpe, la più miserabile aggressione contro il suo benefattore, che tutto tentava per scamparlo dall' abisso della oscurità, d' onde era uscito, ed ove lo voleva inesorabilmente restituito il consenso di tutte le Potenze.

(c) I fatti accennati nella precedente nota smentiscono che l'Austria non abbia messo il menomo interesse a far valere anche presso i Borboni il trattato 11. Gennajo. Pur troppo Ella in ciò ancora ha un titolo di più per essere ben

Un' ingrandimento di territorio , che sopra una scala di 400. miglia , comprendesse una popolazione di 400. 000. anime , era stato promesso con quel trattato al Re di Napoli , e l' Austria , calpestando questa stipolazione , non aveva cessato d' insistere perchè S. M. evacuasse le Marche , e così rinunziasse alla sola possessione , sulla quale può esser presa l' indennità che gli era dovuta . (d)

pentita della sua buona fede . L' Austria poi non poteva impedire , che il Ministro Francese facesse quante proposte gli piacesse contro il Re di Napoli . Ma sta in fatto che non si prova , nè si proverà mai ciò Ella abbia acconsentito ad alcuna misura di crociata , od altro contro l' ottimo suo alleato , ciò che oggidì addimosta che l' Austria ha pure questo torto . Finalmente se la pluralità delle parti stabili , che i Ministri di S. M. Murat non dovessero avere orecchio e voce nelle grandi deliberazioni dell' Europa , ciò è imputabile non all' Austria , che forse li ritenne degni di un tant' onore , ma bensì alla Russia , alla Francia , alla Prussia , all' Inghilterra , che con molta ragione non furono d' accordo su questa pretesta , ed ai cui voti non poteva utilmente opporsi l' Imperatore , quando pure ne fosse state persuaso .

(d) Tutte le Potenze dichiararono concordemente a Vienna , che qualunque dovesse essere la sorte finale di Murat , dovess' egli sgombrare immediatamente le Marche . Ciò posto , la Casa d' Austria doveva dichiarare la guerra a tutta l' Europa per far sì che avesse un' effetto ulteriore la generosità di non obbligare Murat a rientrare nel Regno di Napoli tosto dopo il trattato 11. Aprile , per ivi attendere la deliberazione delle altre Potenze alleate sulla massima del di lui ingrandimento , come quella che rendevasi necessaria per effettivamente conseguirlo ! Ma cuvi di più . La Casa d' Au-

Finalmente l'Austria aveva garantito al Re i suoi Stati, e si era impegnata a fornirgli, se fosse stato attaccato, un contingente di 60, 000. uomini. Intanto i Borboni, avendo manifestata l'intenzione di fare la guerra al Re, il ministro Austriaco si era limitato a dichiarare ufficialmente al ministro di Francia, che l'Imperatore non soffrirebbe che le sue possessioni, e quelle de' principi della sua famiglia in Italia, fossero turbate per effetto della mala intelligenza ch'esisteva tra le Corti di Parigi e di Napoli. In tal modo l'Austria, occupandosi dei suoi soli interessi, e abbandonando il suo alleato, lasciava ai Borboni tutta la facoltà di attaccare il Re per mare, ed anche per gli Stati del Papa. Nè ciò è tutto. Mentre ella lasciava a' nemici di S. M. tutta la libertà di eseguire i loro disegni contro di essa, purchè fosse senza pericolo per le possessioni austriache, ella faceva dichiarare al Re con una nota ufficiale, che ogni movimento delle sue truppe fuori delle sue frontiere sarebbe considerato come un'ostilità: ella dunque permetteva a' Borboni di venire a sbarcare nello Stato Romano, per attaccare il Re, e S. M. non avrebbe potuto portarsi negli Stati Romani contro l'armata de' Borboni, senza mettersi in istato di guerra coll'Austria. (e)

stria promise la sua mediazione per l'ingrandimento sotto una condizione, sine qua non, sotto la condizione cioè che Murat facesse le parti dell'alleato Galantuomo. Noi però abbiamo veduto superiormente fra quai Galantuomini debba e possa egli considerarsi, per cui avvi quest'ulteriore motivo per giustificare il molto torto ch'ebbe la Casa d'Austria per insistere che il Re di Napoli evacuasse le Marche.

(e) *Confessa in sostanza Murat, che l'Austria dichiarò ai Borboni che non avrebbe permesso il passaggio per gli Sta-*

Tante infrazioni al trattato dell'11. febbrajo, tanti contrassegni d'indifferenza o d'inimicizia, e un gran numero di passi che ferivano il Re, dovettero persuaderlo che l'Austria aveva decisa la sua ruina. S. M. fece domandare delle spiegazioni per il mezzo del suo ministro a Vienna; e per ogni risposta si annunziò che sarebbero stati inviati cento mila uomini contro il Re, se oltrepassasse le sue frontiere

ti, de' quali Ella, ed i Principi della sua Casa erano in possesso in Italia, e poscia ne deduce da ciò la conseguenza che l'Imperatore abbandonava totalmente alla discrezione de' suoi nemici il Re di Napoli. Dio buono! Non passerete per i paesi occupati da me e dai miei, dice l'Austria al Re di Francia, se volete far la guerra a Murat, ed i Francesi d'altronde non potrebbero in caso andare a Napoli, che passando per la Lombardia, per la Toscana, e per gli Stati di Parma. Ma questa dichiarazione è certamente la dichiarazione propria del Sovrano amico, del Sovrano alleato, anzi del Sovrano generoso, perchè anticipata a qualunque dichiarazione di guerra per parte dei Borboni al Re di Napoli. Dunque l'Imperatore ha mancato ai suoi doveri, perchè lasciò la libertà ai Borboni di attaccare il Re di Napoli per terra, ben lungi che abbia dichiarato di volerlo sostenere? Ecco il sillogismo di Murat, sillogismo egualmente vizioso nel supposto caso ancora che l'Austria avesse fatto sentire ai Borboni, che non avrebbe presa parte, ove volessero far la guerra a Murat per mare, mentre in allora, restavano interamente disponibili le forze Napoletane onde difendere le Coste ed i Confini del Regno con li Stati Pontificii. Nè ciò è tutto. L'Austria ha un secondo delitto a parere di Murat, quello ch' Ella ebbe protestato, che riguarderebbe come un'atto ostile la qualunque sua mossa oltre le proprie frontiere.

dalla parte di Terracina , ed era da quella parte intanto che gli Stati del Re erano minacciati , il che valeva lo stesso che dire , che il Re doveva attendere pazientemente quanto si eseguiva contro di lui senza che per la difesa de' suoi Stati egli fosse padrone delle precauzioni necessarie . (f)

Tal' era lo stato delle cose , allorchè il ritorno de ll'Imperatore Napoleone in Francia diè luogo ad atti , per li quali tutte le Potenze mostravano di rinnovare l'antica coalizione contro la Francia . In tali circostanze il Re si credette auto-

Ma da quando in poi si è riguardato come un testimonio di amicizia quello di entrare nell'altrui Casa senza permesso del Padrone , e segnatamente senzachè per anco emergesse alcun plausibile motivo per entrarvi , e molto meno uno di quelli supposti da Murat ; cioè che un'armata dei Borboni fosse al momento di attaccarlo sugli Stati Romani con uno sbarco , essendo noto notissimo , che questi è un mero sogno ? D'altronde era naturale , che l' Austria facesse questa dichiarazione , s' Ella non poteva non conoscere , che le direzioni di Murat avevano tutto il carattere di voler egli intraprendere una invasione sugli Stati del Papa , che non potevano essere salvati che dalla di lei protezione .

(f) Ecco un argomento non meno retto del precedente .
 „ L'Austria interpone i suoi ufficj al Congresso perchè Mu-
 „ rat non ritorni Murat : l'Austria dichiara che non permet-
 „ te passaggio a chi volesse fargli la guerra . Dunque l'Au-
 „ stria aveva decisa la rovina di Murat . „ La minaccia
 poi dei Borboni a Terracina si ravvisa un secondo segno ,
 mentre la Francia e la Spagna non avevano alcuna flotta a
 quella volta , nè l'una nè l'altra avevano dichiarata guerra
 al Re di Napoli .

rizzato a ripigliare le posizioni che occupava alla fine dell' ultima guerra , in virtù di una convenzione formale , e dalla quale non si era allontanato che per aggiustamenti di pura convenienza co' Generali delle Potenze alleate . Questa convenzione aveva conservata tutta la sua forza ; poichè non era stata conchiusa alcuna convenzione contraria . S. M. risolvette in conseguenza di far avanzare una parte della sua armata , e portarsi alla testa di tre divisioni sulla linea del Panaro e del Reno , occupando le Legazioni sulle quali ella conservava tutti i suoi diritti fino alla pace generale , giusta la convenzione militare sottoscritta da' generali Nugent e Livron . (g)

(g) *Anche quì il Signor Murat fa un curiosissimo raziocinio . Egli dice “ Napoleone giunse di nuovo in Francia , „ e sembra che gli Alleati vogliano rinnovare la loro coalizìo- „ ne contro la sua Persona . Perciò io debbo occupare i Pae- „ si , che occupavo prima che terminasse l'ultima guerra . „ Lascio decidere a chicchesia , se l'argomento del Re non deb- „ ba invece spiegarsi ne' seguenti termini . „ Napoleone ritornò „ in Francia , ed io mi sono proposto di accrescere i miei mez- „ zi per soccorrerlo . Dunque lasciatemi occupare , e quando „ non lo permettiate , occuperò con la forza la Toscana , e „ le Legazioni . „ Difatti la missione del Generale Beaufre- „ mont in cerca di Bonaparte , e la dichiarazione fatta alla Cor- „ te di Roma del passaggio di due divisioni per gli Stati Ro- „ mani , provano , che la spiegazione è certamente la più giu- „ sta , riflettendo segnatamente che le convenzioni seguite col „ Signor Murat non furono già di mero complimento com' egli „ suppone , ma tale anzi che ne anco gli accordarono il dirit- „ to alla provvisoria occupazione delle Marche ; quelle Conven- „ zioni che non lasciavano conseguentemente luogo ad alcuna „ pretesa malgrado qualsiasi circostanza .*

Ivi S. M. si lusingava di ricevere da Vienna assicurazioni positive sulla continuazione della buona amicizia che univa i Sovrani di Austria e di Napoli, avendo usata attenzione di proibire alle sue truppe di cominciare le ostilità, e di annunziare a Vienna l'oggetto del suo movimento. Nel medesimo tempo faceva egli dare le assicurazioni più positive della sua amicizia al Papa, a S. A. il Granduca di Toscana. La sua guardia aveva il diritto di passare per gli Stati Romani, giusta la riserva espressa che n'era stata fatta, come necessaria a servire di comunicazione coll'armata nelle Marche, ed ella non avrebbe Penetrato in Toscana, senza la presenza di un corpo austriaco, che il Re nella sua marcia sul Panaro non poteva lasciare su i fianchi. (b)

I posti avanzati Austriaci evacuarono il territorio della Cattolica a Cesena senza tirare un colpo solo. Ma sotto le mura di quella città la vanguardia Napoletana fu ricevuta a colpi di fucile. L'azione che s'impegnò non fu lunga: il nemico fu rovesciato in un'istante, e alcuni minuti appresso fu ristretto nella città per la manovra che il tenente generale Carascosa aveva ordinata al maresciallo di campo

(h) *Murat nel giorno trenta Marzo attacca improvvisamente i posti Austriaci a Cesena, e senza alcuna preventiva dichiarazione, ed anzi mentre reiterava a Vienna proteste di lealtà, di attaccamento; e poi dice, che si lusingava in contraccambio di ricevere assicurazioni positive dell'Imperatore sulla continuazione della sua buona amicizia verso di lui. Può immaginarsi una temerità più temeraria della temerità del nostro Sovrano! Eppure è così: si esisterebbe di credere una perfidia pazza cotanto, cotanto rivoltante, quando non si sapesse, che il Re di Napoli dalli 22. Aprile 1815. è Gioacchino Murat Francese.*

Pepe , per circondare la posizione della sinistra . Il colonnello Gavenda e alcuni usseri non si salvarono che abbandonando i loro cavalli , e saltando sopra le mure .

Allora ogni illusione , ogni speranza di conservar la pace disparvero ; l'Austria aveva lacerato il trattato di alleanza dell' 11. gennajo . Il Re continuò la sua marcia , egli entrò nel 2. Aprile in Bologna che fu evacuata dal nemico : alcuni colpi di sciabla furono alternati sul *Reno* trà gli ussari ungaresi , ed i primi picchetti della vanguardia Napoletana . Nella mattina seguente la divisione Carascosa proseguì il suo movimento su Castelfranco , quella del tenente generale d'Ambrosio lo rimpiazzò in Bologna ; quella del tenente generale Lecchi si trovava ancora in Faenza , e aveva marciato per gli Abruzzi senza fermarsi un sol giorno . La guardia marciava sopra Firenze , e doveva rendersi in Bologna per essere al centro di tutti i movimenti del Re . Giunto a Samoggia il tenente generale Carascosa attaccò la retroguardia nemica , e la discacciò da tutte le sue posizioni , fu essa respinta dietro il Panaro . Il Re giunse ; riconobbe quel fiume ; fece le sue disposizioni di attacco , e fu impegnata l'azione . Quel fiume fu passato a guado dal tenente generale Carascosa avanti Castelfranco , e a Spilimberto dal general Pepe . Il maresciallo di campo de Gennaro ebbe l'ordine di marciare a dirittura per il ponte , e il maresciallo di campo Filangieri era alla testa del terzo reggimento de' cavalleggieri , pronto a sboccare quando si sarebbe preso il ponte . Il tenente generale Carascosa , dopo aver passato il fiume , fermò le sue truppe , e manovrò sul nemico che difendeva il ponte , in modo di farglielo abbandonare , minacciando il suo fianco ; ma il nemico ricevette molti attacchi al coerto de' suoi trinceramenti . Allora il tenente generale Carascosa si decise a farlo prendere colla bajonetta ,

fu battuto il passo di carica , e la posizione fu presa . Trà questo mentre il maresciallo di campo Pepe era passato a Spilimberto , e cacciava il nemico d' innanzi a lui ; allora le barricate del ponte furono tolte via , e il maresciallo di campo Filangeri sbocchè alla testa della sua cavalleria sul nemico , ch'egli rovesciò e mise nel più gran disordine . Egli ricevette molte ferite combattendo valorosamente . Allora la ritirata del nemico fu generale su tutti i punti : egli fu disperso , e la notte impedì di raccogliere i fuggitivi e gli smarriti . Il Re entrò alle 9. della sera in Modena . Il nemico si affrettò di riguadagnare la sua testa di ponte di Borgoforte . Dopo di aver eseguito per il momento le sue intenzioni sopra quel punto . Il Re si portò nella mattina seguente a Cento , ove avea fatta venire la divisione di d'Ambrosio , e la mise in moto per la direzione di Ferrara . Ella si riposò nel giorno stesso a Mirabella . Nella mattina seguente furono stabiliti due ponti a Porcotto e Vigariano . Il nemico fu attaccato , e tutti i suoi posti respinti nella cittadella . Quella guarnigione fu osservata da alcuni battaglioni , e il Re si avvicinò al campo trincerato di Occhiobello , coll' intenzione di riconoscerlo . Il nemico fu rigettato oltre la sua testa di ponte . La divisione d'Ambrosio prese posizione a Casaglia . Il Re avea intenzione di fare attaccare que' trinceramenti nella mattina ; ma il generale nemico , che ricevette rinforzi considerevoli nel corso della notte , prese l'offensiva ; attaccò a parecchie riprese nella mattina il general d'Ambrosio .

Fu egli costantemente respinto , e lasciò il campo di battaglia coperto de' suoi morti : rinnovò egli i suoi attacchi nella sera ; nuovi successi per noi ; egli fu nuovamente respinto e rattenuto . Il Re che vedeva che il nemico riceveva in ogni momento rinforzi , ordinò al general d'Am-

brozio di mettersi sulla difensiva , e di limitarsi ad osservare il ponte , ed a far argine a tutte le sortite . Il Re partì per Bologna .

Intanto la divisione Lecchi erasi recata sopra Cento per ivi servire di riserva secondo i bisogni ai generali Carascosa, e d'Ambrosio , e soprattutto per osservare le strade di Mantova da Mirandola . Occupava egli i punti di Finale , e di Bondena . La guardia che nel piano generale d' operazione doveva essere a Bologna per sostenere la riserva di tutti i corpi secondo i bisogni , era ritenuta in Toscana da un corpo Austriaco .

Il Re restò solo a Bologna per sei giorni , senza un sol uomo di guardia . Qual maggior prova potrebbe darsi di una mutua fiducia tra il Re ed i bravi Bolognesi? Intanto il general Carascosa avea ricevuto l' ordine di fare riconoscere Reggio , Carpi e Guastalla . Occupò egli i due primi siti . Il generale Nugent che erasi recato sopra Firenze fu obbligato a mettersi in posizione dietro Pistoja , per non avere nulla a temere dalla parte di Modena . Il generale in capo Austriaco che aveva visto il Re sopra Occhiobello , e che avea ogni ragione di temere un successo su quel punto , fece sbucare da Mantova per Borgoforte il general Bianchi alla testa di forze considerabili , fece attaccare un battaglione , che era a Carpi , e marciò sopra Modena mentrechè il generale Stefanini marciava da S. Benedetto sopra Mirandola e Bondeno per forzare il general d'Ambrosio ad allontanarsi da Occhiobello . Allora il generale Carascosa attaccò il general Bianchi sulla strada di Carpi , lo fermò dopo avergli fatto il più gran male , e prese posizione sulla Secchia ; nel tempo stesso il general Lecchi recavasi da Finale sopra Mirandola che fu presa d'assalto : le truppe del generale Stefanini furono sbaragliate e gittate parte sul Revere , e parte sopra S. Benedetto . Un ca-

pitano e quasi tutta la sua compagnia furono fatti prigionieri . Avendo così paralizzato i progetti del nemico , il general Lecchi andò a riprendere la sua posizione a Cento , occupando sempre Finale e Bondeno , ed il generale Carascosa quella del Panaro . Allora il generale Rekant riceveva ogni giorno ad Occhiobello rinforzi considerabili , a faceva rinnovare le sue sortite da truppe fresche . Furono esse sempre respinte con i più grandi successi : il Re ebbe nel tempo stesso avviso , che il nemico si rinforzava considerabilmente a Comacchio sul basso Po . Il generale d'Ambrosio dovè ritirarsi a Malaborgo . Tale era la posizione del nemico il 14 . Era arrivare il momento in cui il Re doveva prendere un partito . Rinforzi considerabili arrivavano da tutte le parti al nemico . Lord Bentinck faceva dichiarare al Re , che poteva egli attirare sopra di lui le forze Inglesi , ed erano annunziate delle spedizioni marittime contro il regno . (i)

(i) *Murat ha fatto fin qui l' enumerazione de' suoi trionfi dalli 30. Marzo alli 14. Aprile con la maggiore sincerità, vale a dire con quella sincerità, che può usare un Francese, il quale avendo guadagnato terreno per un momento, perchè non v' erano forse Austriache, che potessero disputargli il passo, trovasi ben tosto obbligato a fuggire, perchè una parte di queste forze venne ad incontrarlo. Ma quale di grazia è il risultato di tanti prodigiosi successi, quindici giorni dopo, cioè nel 30. di Aprile? E' superfluo il dettaglio.*
„ Che Murat battuto, scacciato si ritira su tutti i punti, abban-
„ donando a gran passi Modena, Ferrara, e Bologna,
„ la Toscana, e la Romagna. „ Tale è lo stato positivo delle cose, e tale è la risposta, che può darsi a questa prolississima diceria del nostro Saltimbanca coronato. E come non chiamarlo tale con tutta ragione, se a fronte della condotta

Il Re avrebbe potuto conservare ancora la linea del Panaro ed il Ponte del Reno sopra Malalbergo, ma dovendo tutto temere dalle operazioni simultanee da Comacchio, e da Borgoforte, e dal campo trincerato da Occhiobello, e volendo soprattutto evitare di dare all'Inghilterra alcun pretesto di rottura, il Re risolvette di manovrare sul Basso Po, onde riconcentrare le sue truppe, e coprire Ancona. In conseguenza i tenenti generali Carascosa e Lecchi ricevettero l'ordine di abbandonare il 15 le loro posizioni, e di concentrarsi a Bologna: il generale d'Ambrosio marciò sopra Budrio e Medicina, tenendo una brigata in osserva-

militare noi daremo pur anche un'occhiata alla di lui condotta politica? Cominciò dal dire ne' suoi Proclami Murat, che i destini dell'Italia dallo Stretto di Silla fino alle Alpi erano compiuti, e che portava la libertà, l'indipendenza, la felicità ai Popoli con le sue armate invincibili, che l'Italia non aveva già più duopo, che di una Costituzione di un Governo nazionale; cominciò in una perola dal dichiararsi onnipotente. Ma 24. ore dopo sparge Murat una supplica circolare col mezzo de' suoi Ministri, con cui domanda ai bravi Italiani veri amici della patria, della gloria, dell'onore nazionale armi, uomini, denari, e bagagli, appunto per assicurare la loro sorte, e fa di più scrivere tutte le penne de' Ciarlatani, e perfino di qualche vecchia sguajata, onde cantare il suo valore, le sue virtù, il suo nome, e perchè i Mariti, le Spose, i Figli, le Vergini, tutti in somma dal primo fino all'ultimo concorrino con le armi, coi consigli, con l'esempio ad assisterlo nella grande, e sacra sua impresa. Inoltre non risparmia Murat alcuna impostura per dare ad intendere, che l'Inghilterra era consenziente sulle sue mosse, e su i suoi progetti, e mentre mostra a quest'oggetto un Na-

zione ad Argenta sulla strada da Ferrara , e Ferli , e Ravenna . Il nemico avendo voluto jeri tentare di prendere il ponte del Reno , fu ricevuto dal primo , e dal quinto reggimento di fanteria di linea che lo respinsero a parecchie miglia , dopo avergli fatto provare una perdita considerabile . La notte mise fine al combattimento . Noi avemmo alcuni morti , ed una cinquantina di feriti . Il nemico non è ancora comparso nella direzione di Cento e di Malabergo ; tutto induce a credere che egli manovra sul Basso Po , ed altronde il Re non ha un momento sul Basso Po , ed altronde il Re non ha un momento da perdere per recarsi sopra Ronco .

La prima divisione sarà questa sera sopra il Lamone , la seconda a Lugo , e la terza ad Imola sul Santerno .

La guardia reale ha dovuto cominciare il suo movimento sopra Rimini dal 15. al 16.

poletano vestito con l' uniforme da Colonnello Inglese al di lui fianco nel Teatro di Bologna , dice all' orecchio de' pochi suoi Partigiani . “ Ho un trattato segreto con gl' Inglese , ma „ per ora è d' uopo di non farlo conoscere . Lord-Bentinck mi „ seconderà onde possa seguire la mia unione con Napoleo- „ ne per la parte di Genova . Tutto è combinato , e si può „ dire anche tutto , in modo però che non si creda partita „ la cosa dalla mia bocca . „ Finalmente Murat dichiara in Modena , ed in Ferrara , che entro il giorno 12. sarà con 30,000. uomini sulla linea dell' Adige e con 25,000. verso Piacenza accompagnati da un parco di 80. pezzi , ed il giorno 14. prende tutte le disposizioni per eseguire una precipitosa fuga dalle tre Legazioni , e dalla Toscana . Questa è la storia , ed una storia , non che può soffrirne alcuna eccezione .

Il Re è assolutamente padrone de' suoi movimenti .

I nostri giovani soldati hanno combattuto come veterani ; in tutti gli affari hanno egliu mostrata la maggiore bravura . La Nazione Napoletana deve essere superba d'aver così bravi figli . Il Re è incantato della bella condotta de' generali ed uffiziali . (1) Il Re si allontana con pena dal diparti-

(1) Quì Murat chiama prodi , e valorose le sue truppe , e non a torto . Si sà che la maggior parte dell' Armata Napoletana è composta di soldati , di uffiziali intelligenti , e di coraggiosi , ed esperti Generali . Nell' azione di Reggio seguita il 7. Marzo del 1814. i Napoletani combatterono con la più distinta bravura , comunque entrarono in battaglia contro le intenzioni del Re , ed i Generali Carascosa , Pepe , e Majon mostrarono la più brillante intrepidezza . Così nella successiva azione pel passaggio del Taro si segnalavano egualmente li tre Battaglioni , che vi presero parte , e l' intero corpo d' Armata , che seguì il corpo Nugent fino al Borgo San Donnino ardeva di sdegno , perchè il Re non permise loro di entrare in battaglia al Ponte Nera . Ma in allora i soldati erano persuasi di trovarsi in campagna per la migliore di tutte le Cause per combattere i Francesi , ed agivano caldi di un sentimento , che non poteva a meno di muovere fino all' ultimo il loro coraggio , le loro forze ad una qualunque impresa . Furono però essi bastantemente istrutti di poscia del vero motivo , per cui Murat tenne una condotta militare la più lenta , la più inconcludente , la più indecisa , e comprendono oggidì pure , che la guerra mossa dal Re alla Casa d' Austria non ebbe altro motivo , e non ha altro scopo che di servire ai progetti di Napoleone , e di concorrere a sottomettere nuovamente l' Italia al di lui giogo desolante , ed a quello dei Francesi . Ora la causa per la quale attualmen-

mento del Reno , i cui generosi abitanti hanno ricevuto i suoi soldati come fratelli , come liberatori . Meritano essi la sorte la più felice : (m) Tutti gli ufficiali italiani che avevano potuto sottrarsi all'ordine della partenza per la Ger-

te i Napoletani si trovano in campagna è una Causa del tutto contraria alla precedente , e tale anzi che non può a meno di riescire la più odiosa al cuore di un Napoletano , che nutra sentimenti d'onore , che sia amico della sua Patria e dell' Italia . Quindi il Soldato quantunque valoroso al pari di prima , ricusa in adesso di battersi , o si batte senza persuasione , e di conseguenza con una freddezza tale , che non oppone che una debole resistenza . Nacque da ciò che gli Austriaci ebbero ed hanno a combattere un' Armata , che non è più quella dell' anno scorso , perchè la perfidia del loro Re fece sì , che senza cambiare natura , cambiasse il soldato la volontà di mostrarsi , e di essere veramente soldato . . .

(m) Murat parla nuovamente sebbene in diversi termini , dell' attaccamento , che mostrarono i Bolognesi verso la di lui persona , intendendo di far credere , che lo abbiano riguardato come il loro liberatore . Questa è una delle tante sanfaronate del Sig. Murat . Tutte le sagge ed oneste persone di Bologna si mostrarono convinte per una parte che Murat subirebbe la stessa sorte dei Giganti , i quali mossero la guerra a Giove , e per fare un più giusto paragone della Rana di Esopo , che voleva trasformarsi in Bue , non che sdegnata per l' alto del linguaggio vile ed ingrato , che si permise di tenere verso un Sovrano tanto benemerito , tanto grande , tanto generoso in faccia all' Europa , l' Imperatore d' Austria . D' altronde quelli che si dichiararono del di lui partito furono così pochi , che si enumerano a Bologna con fatica , e di più si contano fra di essi alcuni esseri scredi-

mania , hanno preso le armi , hanno formato un battaglione che fa il servizio presso S. M. , fino a che non si possano impiegare ne' reggimenti . (n) Rapporti articolari dei generali che comandano le divisioni fanno conoscere in un modo particolare i nomi di tanti bravi che si sono distinti , e de' quali parecchi hanno ricevuto ricompensa della loro bella condotta . (o)

tati , pronti a pronunciarsi oggi Austriaci , domani Francesi , l'altro di Maomettani , ed alcuni altri che furono condotti in ballo dalle cabale e dalle menzogne degli Emmissarj di S. M. , li quali detestano in addosso cordialissimamente il Signor Gioacchino .

(n) *Ecco in sostanza un' elogio di Murat agli Uffiziali Italiani , che hanno preso le armi sotto le sue bandiere . Disgraziati ! Essi si disonorarono per sempre , se mentre avevano data la loro parola alla Casa d'Austria , se mentre ricevettero , e ricevevano da essa il soldo con non altr'obbligo che di essere tranquilli e fedeli , se mentre godevano di tutti gli onori proprj del loro rango , e dovevano esser chiamati sotto un Vessillò glorioso e potente , si abbandonarono ad una turpe diserzione , che gli ha equiparati ai Francesi , e che togliendo loro qualunque carattere militare , gli ha trasformati in altrettanti faziosi e ribelli sotto il comando di un uomo , che non può lasciare ad essi altro compenso , che quello della pubblica esecrazione , e delle lagrime più amare delle loro famiglie .*

(o) *Così i Napolitani fossero stati condotti in campagna per una giusta causa , che la loro condotta sarebbe stata veramente bella . Ma il momento non è lontano . Essi giustificheranno a tutto il mondo che saranno bravi e degni del nome italiano , quando non saranno più condannati di ser-*

N A P O L E T A N I

§. 1. Anche una volta io mi allontano da voi , per andare a combattere . I vostri interessi , e la vostra gloria lo esigono ? potrei bilanciare un momento ? Un trattato solenne , che il Sangue Napoletano avea sigillato , vi garantiva vantaggi preziosi , ma osservato scrupolosamente da noi , si calpesta dall'Austria , che ne ha raccolto il frutto . Il vostro Re non deve soffrire , ne voi soffrire dovete , che vi si oltraggi , e che si tenti d'indebolirci con toglierci ciò che è nostro per le convenzioni più sacre . Noi abbiamo dunque de' dritti a difendere , ed ottanta mila bravi Napolitani sapranno farli rispettare .

§. 2. Mentre però i vostri interessi , e la dignità vostra rendono per tale modo inevitabile la guerra , la gloria schiude d'innanzi a voi la più brillante carriera , che si offrisse mai al coraggio d' una nazione generosa . L'Italia oppressa vi chiama a vendicare i suoi torti , a rasciugare i suoi pianti , a combattere per lei per la sua indipendenza , ed il nome Napolitano può farsi immortale colla liberazione d'Italia . A speme sì nobile tutta è già in mossa l'armata , e tutta marcia con bollente Entusiasmo alla difesa di provincie

vire al capriccio di un Re , che profuse il loro sangue , e sacrificò i loro interessi alla perfidia ed all' egoismo di uno straniero divenuto l' Essere il più odioso di tutta la terra , a Bonaparte . Così è : in Ispagna , in Germania , ed in Russia non si batterono i Napoletani , che per secondare e sostenere i progetti ambiziosi di Napoleone , ed oggidì pure sono trascinati alla guerra per la stessa causa .

divenute Napoletane , ed al soccorso della patria comune .

6.3. Napoletani quante volte le combinazioni politiche mi trassero con armi straniere in guerre remote , io ebbi da voi le prove le più onorevoli , e commoventi del vostro attaccamento , e della fedeltà vostra . Quali non debbo attenderne oggi , che marcio per la prima volta con un Armata sola Napoletana pe' vostri interessi , per la vostra gloria , e per l'indipendenza della nazione Italiana , di cui fate parte ? Lascio in mezzo a voi la Regina , ed i miei figli . E' questo un deposito , che affido al vostro amore . V' hanno Egli-no diritto al pari di me , giacchè la loro esistenza è al pari della mia , consecrata alla vostra grandezza , ed alla felicità vostra . La guerra , in cui siamo impegnati contro d'una potenza tutta continentale , non espone le nostre coste ad insulto alcuno , ma se venissero minacciate ancora , io ne sarei senza inquietezza . Cinquantamila uomini di brave truppe civiche , che le difesero per ben sei anni , e ventimila di truppe di linea , che lascio nel regno non sarebbero essi bastanti a preservarle da ogni pericolo nell' interno ? Intanto l'ordine , e la tranquillità continueranno a regnare , l'amministrazione seguirà pacificamente il suo corso ordinario , ed una vigorosa gioventù si disporrà per venire a dividere , se bisogni , i trofei d'un armata coperta di gloria . Felice il giorno , in cui la pace rendendomi in mezzo di voi mi darà campo di consecrare ogni mia cura al bel regno di Napoli , ed al vantaggio de' miei figli i buoni , e bravi Napolitani .

Dal Quartiere generale di Cesena la mattina del 30.
Marzo 1815.

Gioacchino Napoleone

FIRENZE 16. MAGGIO 1815.

Amico Carissimo

Voi sarete ora persuaso, che vi ho predetta una grande verità, quando vi dissi nella mia delli 19. Luglio anno scorso, che l'Eroe dell'Italia fornirebbe frà non molto nuova materia alle nostre penne, e che si abbandonerebbe ben presto ai più concludenti eccessi di perfidia e di malafede. Difatti la vostra lettera delli 2. corrente, di cui vi ringrazio molto, e poi molto, come la presente, che vi diriggo in risposta, ne somministra le prove, tanto per l'una quanto per l'altra parte.

Tutto maturando tutto calcolando però profondamente, io trovo che il sarko mortale, cui si è ultimamente abbandonato Murat, quanto dà luminosamente a conoscere, che la causa di Napoleone fù sempre la più cara al suo cuore, quella cui dedicò in ogni tempo i suoi pensieri, e le sue cure; come vi dissi in passato, altrettanto giustifica ch'egli agì questa volta con la sola sua testa, ch'egli, vale a dire, prese il disperato partito di muovere la guerra all'Austria senza intelligenza del Cognato, con la stolta persuasione di poterli così apportare un soccorso, che non ammettesse dilazione.

Oltre i molti estremi, che a sostegno di questa massima ci fornisce la serie dei Documenti uniti alla vostra delli 2. corrente, troveremo un fondamento il più valido nel discorso, che Murat fece alle ore 6. antemeridiane del giorno 28. Marzo in un Consesso composto di soli quattro de' suoi Satelliti togati, non che del Capo dello Stato-Maggiore Millet, e di due Generali. Eccolo trovato frà le Carte della Cancellaria, che restò abbandonata, quando i Generali Pepe e Carascosa furono sorpresi a Pesaro da un Distaccamento di 18. Usari, che attraversò in mezzo ad un Battaglione di 400. de' loro Soldati. Io ve lo riporto per estratto, non omettendo che l'intestatura, e traducendolo, e trascrivendolo fedelmente di parola in parola dall'originale. „

„ Io conosco tutte le fila della rivoluzione ordita da Napoleone „ in Francia, perchè ne fui informato fino da suoi primor- „ di, perchè vi cooperai anzi per quanto mi è stato pos- „ sibile. E' infallibile che la maggior parte de' Marescialli, „ dei Generali, degli Ufficiali francesi diedero la loro paro- „ la d'onore di mettere l'Armata sotto le di lui bandiere, „ ed è pur infallibile ch'essi la mantennero, poichè mio Co- „ gnato entro in Lione, e siede fino dal giorno 20. sul suo „ trono in Parigi senza aver sparato un fucile, senz' aver „ versata una goccia di sangue. La notizia mi giunse non „ è un'ora, e scommetto che frà dieci giorni i Francesi tutti „ avranno alzata la coccarda tricolore, e che tutti prende- „ ranno le armi per la causa di Napoleone. Ora il momen- „ to non può essere più opportuno per apportargli un soccorso, „ per proteggere i di lui sforzi, attaccando improvvisamente l'Au- „ stria, che ha la sua Armata assai debole in Italia, e che „ le sue Truppe di rinforzo sono lontane. Di fatti posso con- „ tare in dodici giorni di trovarmi a Piacenza, ed in quindici „ a Milano. E' vero che le Piazze di Mantova, di Legnago,

„ e le altre della Lombardia e del Veneziano presentano un’
 „ appoggio agli Austriaci, ma ciò non importa. Avrò guada-
 „ gnato già molto, se il fuoco della libertà abbia mossi, ab-
 „ bia esaltati gli spiriti, e se generale sarà la rivoluzione
 „ nella Toscana, nelli Stati del Papa, e negli altri paesi oc-
 „ cupati dalle mie Truppe. D'altronde mi troverò in una po-
 „ sizione la più propizia, onde propagare lo stesso fuoco sul
 „ Genovesato e sul Piemonte, ed attrarre ai miei vessilli se-
 „ gnatamente le Truppe del Re di Sardegna, che sono ani-
 „ mate della migliore disposizione, giusta gli ultimi rapporti
 „ ricevuti, e che anelano al momento di mostrarsi egual-
 „ mente brave delle Truppe Francesi. (a) Così la mia com-
 „ municazione con Napoleone e con la Francia si renderà la
 „ più facile, se non tarderà egli un’istante di spedire un
 „ grosso corpo d’Armata, tostochè conosca il piano de’ miei
 „ movimenti. Frattanto io ritengo di spedire sul punto il
 „ Corriero alla volta di Parigi onde ne sia informato, e due
 „ giorni dopo di portare avanti le mie Truppe. Gli Austria-
 „ ci dovranno far largo attesa la superiorità delle forze
 „ Napoletane, ed io porrò in opera tutt’i mezzi per con-
 „ durre i Bolognesi principalmente a pronunciarsi, battendo
 „ insieme una marcia forzata onde appostarmi al più presto
 „ sul Taro. Probabilmente s’impegnerà una qualche azione
 „ sotto Ferrara, alla Secchia, ed a Comacchio. Tanto me-
 „ glio. Vincerò certamente, e ciò mentre porterà il terrore

(a) Ecco una delle tante sfacciate imposture del Signor
 Murat, che vorrebbe pure che gl’ Italiani fossero Francesi, di
 lui pari. Le brave Truppe Piemontesi mostraron il più deciso
 attaccamento alla Causa del loro Re, la più decisa smania
 di battersi coi ribelli dopo il ritorno di Bonaparte in Francia.

„ negli Austriaci , la di cui viltà abbiamo sì di sovente spe-
 „ rimentata , (b) infonderà ad un tempo il maggior corag-
 „ gio ne' Soldati alle più ardite imprese , e la più decisa con-
 „ fidenza nei Popoli per secondare i miei progetti , per ab-
 „ bandonarsi ciecamente alle mie direzioni . L'Austria che tan-
 „ to conosco , che tanto è facile ad essere sorpresa (c) reste-
 „ rà senza dubbio stordita all'annuncio de' miei movimenti .
 „ Ella calcolerà tosto le conseguenze di questo colpo inaspetta-
 „ to , le quali si ravviseranno tanto più fatali dal di lei Gabinet-
 „ to , quantochè conviene che la maggior parte delle Forze della
 „ Monarchia marcino indilatatamente sulla linea del Reno , e che
 „ quelle d'Italia presidiino le Piazze forti, e stazionino nelle Città
 „ tutte del Veneziano e della Lombardia , onde prevenire pos-

(b) Il linguaggio è proprio di un Francese ignorante buffone e presentuoso . Le Truppe austriache si sono sempre segnalate pel loro valore , pel loro coraggio , ed il Sig. Murat ne ha oggidì l'esperienza a suo scherno ed a suo costo .

(c) E' certo , che il Sig. Gioacchino si lusingò di poter sorprendere la Casa d'Austria , la quale non aveva alcuna ragione di stare in guardia appunto perchè conosceva bastantemente le proprie forze in Italia , quelle Napoletane , non che l'ottimo spirito dei Popoli . Ella poteva forse dubitare , che Murat non sarebbe cotanto pazzo di muovere il primo ed improvvisamente la guerra , ma giammai ha dubitato di non doverlo temere , e che qualunque potesse essere il partito disperatissimo , cui foss'egli per abbandonarsi , eseguirebbe tutto al più una momentanea invasione nelle Legazioni e nella Toscana per esserne tosto cacciato , e per diventare fra un paio di mesi Murat del 1789 . E così avvenne . L'Austria fu informata delle misure , che prendeva Murat alla guerra , delle intenzioni , che aveva manifestate dopo la comparsa di Bo-

„ sibilmente la rivoluzione . Ne mi sorprenderebbe , che l'Au-
 „ stria domandasse una sospensione di armi o di trattare , on-
 „ de guadagnar tempo , a fronte segnatamente della occupazio-
 „ ne di Milano . Ma la mia politica è conosciuta : ascolterò
 „ quanto vogliano dirmi , marciando avanti e guadagnando ter-
 „ reno , nè dò certamente luogo a transazione, senzachè si ade-

*naparte in Francia , e l'Austria seguì a tenere la sua con-
 dotta generosa e leale a Vienna verso Murat , nel mentre
 che diede le necessarie disposizioni in Italia con la maggior
 quiete , appostando le sue Truppe sulla linea del Pò e dell'A-
 dige , e lasciando la Toscana e la Romagna nello stato lini-
 tatissimo di forza , in cui si trovavano . Il 30. Marzo Mu-
 rat ottacca alla Cattolica , i posti Austriaci si ritirano , si
 uniscono con le altre truppe quà e là sparse , e battendosi va-
 lorosamente abbandonano Bologna e Modena prendendo una po-
 sizione , che li metteva in perfetta comunicazione con l'Ar-
 mata principale sotto il comando in capo del Generale Frimont ,
 nel mentre che la Cittadella di Ferrara ed i forti di Occhio-
 bello sul Pò erano guardati e difesi da due Corpi in tutto di
 circa 6000. uomini , come pure il Generale Conte Nugent era in
 Toscana alla testa delle forze ivi stazionate . Venne attac-
 cato su tutti i punti il Sig. Murat improvvisamente dal Te-
 nente Maresciallo Bianchi , dal Tenente Maresciallo Mor ,
 dal Generale Conte Nugent , dal Generale Neipergh , ed
 eccolo rovesciato battuto non che cacciato oltre Pesaro , ol-
 tre Fuligno , ed ora dopo la disfatta , che riportò nei primi
 del corrente non è che un fugiasco , il quale con molta diffi-
 coltà troverà accessibile taluna delle porte del Regno , che di
 già non è più suo , ed ove corre a gran passi coperto di obro-
 bria e di vergogna onde procurarsi un mezzo , che lo resti-
 tuisca per mare alla cara ed onorata sua Patria .*

„ risca dal canto dell'Austria alla cessione definitiva in mio favo-
 „ re delle Marche e delle Legazioni, non che alla occupazione
 „ provvisoria della Toscana, dei Ducati di Modena, Parma e Pia-
 „ cenza, e di Alessandria fino alla pace generale. Ed in tal ca-
 „ so la tregua con l'Austria durerà fino a tanto che Napoleo-
 „ ne abbia fatto avanzare ad un punto tale il Corpo d'Ar-
 „ mata destinato alla salvezza dell'Italia, che la mia unione
 „ possa riescire la più pronta e la più proficua malgrado i rin-
 „ forzi, che siano giunti al nemico, e dovendo io poi credere
 „ che in questo frattempo le mie Legioni potranno giugnere alli
 „ cento mila uomini. Ne avvi dubbio, che piombando in allora
 „ addosso agli Austriaci d'accordo con i Francesi siano in un me-
 „ se del tutto perduti, e che Napoleone in premio della mia
 „ lealtà, della mia fermezza, della mia cooperazione non esite-
 „ rà, che dividiamo fra di noi il dominio dell'Italia, costi-
 „ tuendo due grandi Regni, il mio composto delli Stati Napo-
 „ letani, Pontificii, Toscani, Estensi, Parmensi, e del Genove-
 „ sato, il suo di tutto il rimanente della Penisola. Io la pen-
 „ so così. E' vero che l'Inghilterra sarà con l'Austria, ma le
 „ proporrò eccellenti condizioni per la pace, e d'altronde non
 „ non sò temerla, se le Guardie Nazionali del mio Regno e
 „ delle Marche basteranno a prevenire ogni sbarco, e se le
 „ promesse di amicizia reiterate al Gran Duca Ferdinando, ed
 „ al Papa, e le proteste di neutralità, che vado a fargli, tostochè
 „ abbia io cominciate le ostilità otterranno lo scopo, che mi so-
 „ no proposto, quello d'impadronirmi delle loro truppe, e di met-
 „ terle in azione a mia difesa. Del resto i miei Emissarii sono di-
 „ già a Firenze, a Bologna, a Modena, a Piacenza, Genova,
 „ Milano, Torino, e la corrispondenza è assicurata da un'ecce-
 „ lente spionaggio. Ho fatto stampare de'Proclami, che faran-
 „ no le veci della più poderosa vanguardia, e conosco esattis-
 „ simamente la disposizione de'Popoli, le forze e le posizio-

„ ni del Nemico . In somma non mi restava , che di dare un
 „ cenno , e questo cenno è di già dato . Il General Carascòsa ha
 „ ricevuta istruzione di dichiarare nel giorno 30. che ha l'ordine
 „ di avanzare , ma senza commettere alcuna ostilità , come al-
 „ tresì di far fuoco , se dopo una tale dichiarazione si permettino
 „ gli Austriaci qualsiasi apposizione . Non manca che di far co-
 „ noscere lo stato delle cose a Napoli sotto quel punto di vista ,
 „ che giovi alle mie direzioni , ed ai miei progetti . Mail Pro-
 „ clama è già in Napoli , e sarà pubblicato nel giorno 5. , co-
 „ me pronta è una Nota contro l'Austria che farò inserire nel
 „ Giornale col dettaglio de' successi militari , che avrò riporta-
 „ ti tostochè le mie Truppe saranno entrate in Piacenza . (d)

(d) Il punto di vista , di cui parla il Sig. Murat era quello precisamente d'ingannare i Napoletani , dando loro ad intendere , che l' Austria gli aveva mossa improvvisamente la guerra contro la fede dei trattati , e per togliergli le Marche non solo , ma ben anco per invadere il Regno ed impadronirsene . Ciò è giustificato dal Proclama , che si esibì sotto il N. V. della lettera 3. Maggio 1815. e dal Bollettino , che si legge nella copia quì a' piedi segnato N. I. . La nota poi è quella portata dal N. IV. della lettera 3. Maggio 1815. che venne però pubblicata , non quando S. M. Murat-Napoleone si trovò a Piacenza , ma quando si dirigeva di buon galoppo , e come un Corriero di ritorno alla volta di Ancona , avendo incontrati alcuni ostacoli oltre il Panaro , ch'esigevano questo prudentiale cambiamento nelle prime sue disposizioni militari , ed in conseguenza de' quali fu duopo di unire alla Nota stessa il dettaglio de' successi , che aveva riportati l'Armata-Napoletana con un certo studio , e linguaggio , che ci presenta nel Sig. Murat una povera Maestà pressochè del tutto e cristianamente contrita .

„ Ecco il tutto . Sono certo , che la fortuna coronerà i miei
 „ sforzi , se seguirò comanderò io stesso i miei soldati , se i
 „ Popoli tutti mi desiderano , sarò dappertutto , e dappertut-
 „ to sgombreranno e palpiteranno i Nemici al folgore della mia
 „ spada , come quella che troppo ricordano che troppo paven-
 „ tano , se sempre ed ovunque gli ebbe esterminati . Me lo as-
 „ sicura la provvidenza : (e) io toccherò la meta , che mi sono
 „ proposta , ed i Napoletani non saranno meno benemeriti in
 „ faccia all' Italia , di quello che lo saranno i Francesi in fac-
 „ cia all' Europa . Finalmente i bravi che mi seguiranno ne pe-
 „ ricoli e nelle imprese divideranno da prima con me i tri-
 „ onfi sui campi di Marte , e poscia che siano chiuse le por-
 „ te di Giano , siederano gloriosi e beati attorno al mio tro-
 „ no , perchè certi della sovrana mia protezione e della gra-
 „ ziosa mia benevolenza . , ,

Ed a fronte di questo discorso ; quanto noi dovremo
 confermarci nella massima , di cui sopra , nella massima
 cioè che Murat ritenne di acquistarsi il miglior merito pres-
 so Napoleone spingendo le ostilità contro la Casa d' Austria
 al momento e senz' aver provocato il suo consiglio , altret-
 tanto ci assicura che la testa di questo Re è veramente la
 testa di Murat , dapoichè non può unirsi assieme un mosaico
 d' idee , di conghietture , di piani , di profezie , di chimere

(e) Si vede , che la Provvidenza , con cui è in relazio-
 ne Murat è una Provvidenza Francese , e quindi niente do-
 tata della scienza generale di ogni evento umano , che sol-
 tanto è propria della vera Provvidenza , ossia del Sommo Dio
 che tutto sa tutto conosce , ed il quale non parla mai all'o-
 recchio dall'Empio , e dall'Ingrato , che con la voce terribi-
 le , di cui si servì con Baldassarre .

più goffe, più pazze di quelle, che ci offre S. M. Siciliana in questo gran squarcio di orazione recitato *pro Domo sua* in mezzo ai primi Padri della Monarchia. Nè volendo io arrecarvi una pena del tutto ultronea, quella di leggere le molte riflessioni, che occorrerebbero le più facili per provare la seconda parte di questa nostra proposizione, mi contento di depositare, quale per fortuna si è potuto trovare, un sì prezioso Documento, che certamente è meritevole del primo posto nel numero degli altri di S. M. che mi avete trasmessi. (f)

Lasciando però a parte qualunque altro argomento, sia sul morale, sia sul fisico del nostro Eroe, vi dirò che lessi con vero piacere nelle note poste a' piedi dell'Allegato n. 4. la ratifica di ciò, che mi era stato scritto da diversi miei Amici di Ferrara, di Modena, della Romagna, vale a dire che la generalità degli Abitanti tenne una condotta la più saggia la più commendevole nelle tre Legazioni. (g) Mi sento veramente contento. Non avvi dubbio, che gl'Italiani sono bastantemente istruiti, onde tutti nutrire per l'appunto i sen-

(f) Il documento porta la seguente intestatura. Discorso pronunciato da S. M. Gioacchino I. nostro sommo Signore e grazioso Sovrano alla Dieta di Stato tenuta li 18. Marzo 1815. Così sotto l'ultima riga del Documento stesso si leggono scritte di carattere di Murat le seguenti parole. Sua Sacra Reale M. la nostra cara, degna, e purissima Sposa la Regina-Regente ordinerà, che sia il presente depositato nel Registro del Consiglio di Stato.

(g) Sotto il N. II. degli Allegati uniti alla presente si possono leggere fra gli altri tre piccioli estratti delle tante lettere, che parlano della condotta lodevolissima tenuta dagli Abitanti delle tre Legazioni.

timenti soltanto , di cui al §. 3. dell' ultima vostra , e per non riguardare altresì ne' recenti avvenimenti della Francia , che una crisi , i di cui effetti ricaderanno tutti a danno di quella parte sciagurata di Nazione , che da circa 24. anni è il flagello dell' Europa , (*h*) ed una crisi che non potrà influire sull' Italia , che per consolidare maggiormente la di lei politica esistenza , vale a dire per determinare i Principi Italiani ad adottare con tutta sollecitudine un sistema federativo , come voi saggiamente osservate , che ci costituisca in uno stato tale , onde poterci sostenere da noi stessi , ed avere ad un tempo posto a voce frà le Nazioni . (*i*)

Ma chiudiamo la lettera ritornando al nostro proposito . Voi dite , che il destino di Murat sarà quello della Cornacchia di Esopo , che fù spennacchiata dai Pavoni , ed io non posso ch'essere d'accordo con voi . Nella posizione per altro , in cui si trova in oggi Gioacchino molto più fatale di quella , in cui si trovava nel giorno 2. Maggio , credo che senza scrupolo di coscienza si possa egli di già riguardare come spennacciato , e che anzi veggendo in fine perduti irreparabilmente ed in eterno la corona , il regno , ed i sudditi abbia Monsieur Murat ec. ec. ec. tutta la ragione di esclamare con le lagrime agli occhi , nell'atto di volgere sospirato lo sguardo alla Francia : *Nudo sono uscito dal seno della mia Madre , e nudo vi tornerò , SE POTRO' .*

Addio . Siate certo , che vi scriverò fedelmente e con esatto dettaglio l' entrata delle Truppe alleate in Napoli , che non sarà certamente tarda . Addio , Addio .

Il V. Aff. Amico .

(*h*) Viene a proposito l' Estratto di un discorso , che si troverà nell' Allegato N. III. .

(*i*) Anche qui cadono in acconcio alcuni pezzi di un discorso . che si portano per estratto sotto il N. IV. .

GUERRA DI NAPOLI CONTRO L' AUSTRIA

Notizie dell' Armata.

Le ostilità sono cominciate frà Noi, e gli Austriaci , essi sono stati gli aggressori . (a)

Il Gabinetto Austriaco fù infedele ai trattati , che avea stipolati , ed agli impegni , che avea contratti verso il Nostro Governo . L'Imperatore Francesco avea abbandonata nel Congresso la Causa del Nostro Re , e della Nazione . (b) Se Sua Maestà , mossa dalla lealtà del suo carattere , avesse proseguito a fidare nelle insidiose lusinghe della Corte di Vienna , noi saremmo stati vittime della cieca fidanza , che il Re ebbe sempre in quel Sovrano . (c)

La partenza di Sua Maestà da Napoli non avea avuto altr' oggetto , che quello di condurre la sua armata ad oc-

(a) Si è veduto per confessione dello stesso Murat , apparente dall'Allegato 4. della lettera 2. Maggio e precisamente ai §§. 7. e 9. ch' egli ordinò il primo alle sue Truppe di entrare nelle Legazioni , e si è pur veduto all' Alleg. n. 3. ch' egli non aveva fatta li 30. Marzo alcuna dichiarazione alla Casa d'Austria riguardo alle sue pretese per una nuova linea militare , de' suoi movimenti . Dunque quale delle due Parti commise l'aggressione ?

(b) Le osservazioni B. C. F. , di cui nell'Alleg. num. 4. or' ora citato smentiscono questa calunnia .

(c) Quanto sia stato leale il carattere di S. M. Murat , lo giustifica la Nota A. dell'Alleg. num. 4. sopraindicato , come le note B. C. E. provano se furono insidiose le lusinghe della Corte di Vienna .

cupare le sue antiche posizioni sul Pò . (d) Cio era imperiosamente reclamato dalle circostanze , nelle quali trovavasi in questo momento l'Europa . Sua Maestà desiderava così mettersi nella possibilità di agire di concerto col suo Alleato , se egli avesse acconsentito di cambiare politica , e ad eseguire finalmente le condizioni del trattato conchiuso l'anno scorso . (e)

Questa giusta reclamazione fù comunicata al Generale Austriaco dal Tenente Generale Carascosa Comandante della Divisione dell'Avanguardia Napoletana con la dichiarazione , ch'Egli non avea ordine alcuno di cominciare le ostilità , nessuna risposta si ottenne .

Intanto il nostro esercito si è avanzato , la vanguardia comandata dal Maresciallo di Campo Pepe ha incontrato gli Austriaci nelle vicinanze di Cesena , ove occupavano buone e forti posizioni . Il Generale Carascosa si è visto obbligato a prendere le disposizioni necessarie . Ma il nemico non ha dato tempo alcuno , ed è stato il primo ad attaccare . (f)

(d) *I proclami Num. I. II. uniti alla lettera 2. Maggio offrono una idea giustissima del ver'oggetto , per cui il Sig. Murat si propose di occupare la linea del Po .*

(e) *Si è già dimostrato , che Murat abbandonossi alle ostilità con lo scopo di favorire la Causa di suo Cognato , ed ora viene qui a dirci che voleva occupare le Legazioni per mettersi nella possibilità di poter meglio agire di concerto con la Casa d'Austria . Può immaginarsi un più sincero impostore ! E questi certamente uno de' maggiori meriti di Gioacchino .*

(f) *Ecco un carissimo argomento . Carascosa dichiara agli Austriaci , che deve avanzare a viva forza ed anzi*

Al primo suo colpo di fucile lo stesso Generale lo ha attaccato, ed obbligato a fuggire, ed a ritirarsi nella Città di Cesena dietro il Savio, donde lo ha spinto fino al Ronco. Il nemico ha perduto qualche prigioniero, ha avuto molti morti, e si ritirerà in disordine.

La nostra armata è ricevuta da per tutto con trasporti di entusiasmo, e di amicizia.

In Cesena i nostri soldati erano incoraggiati nelle strade fin dalle Donne. (g)

avanza, e gli obbliga a ritirarsi sopra Cesena. Ma non è contento, mentre avanza ulteriormente, perchè gli cedino pur anco questa posizione. Essi però fanno a Cesena ciò che non poterono fare alla Cattolica, fanno cioè opposizione resistenza contro i loro Aggressori. Ergo? . . . Ergo gli Austriaci furono i primi ad attaccare. Quanto è convincente la logica del nostro Napoleone Gioacchino.

(g) Questa è una verità simile a tutte le altre.

N. II.

Cosa succederà di Napoleone, cosa della Francia ? Ecco due questioni, che occupano tutte le teste, e poche delle quali si trovano d'accordo.

Napoleone è in Parigi. Napoleone è di nuovo il padrone della Francia, e come di grazia è ciò avvenuto ? Perchè la massima parte dei Marescialli, dei Generali, degli Ufficiali tutti calpestando i doveri dell'onore condussero le Armate sotto il vessillo della ribellione nel momento stesso che dovevano difendere la causa del loro Re, e ch'egli si era totalmente affidato ai loro giuramenti, alle loro armi. Dunque nel mentre che niuna meraviglia può eccitare, che Napoleone abbia rovesciata la Monarchia dei Borboni nel corto periodo di circa due mesi e senza sparare un fucile, perchè ciò si debbe non a lui, ma puramente ai Francesi, altresì chiunque comprende a colpo d'occhio, che Napoleone debbe irremissibilmente finire entro l'anno, quando le Potenze alleate siano realmente d'accordo, come non se ne può dubitare, di restare unite, ed unite di piombare d'accordo addosso di lui con le pure loro forze senza dilazione. Ed il calcolo non ammette contrasto. Un milione di Soldati tutti veramente Soldati, si veggiono in oggi sulle Armi ed in marcia verso la Francia, nel mentre che immense popolazioni, immensi Paesi assicurano e mettono in pronto le più copiose Riserve di Uomini, e di mezzi militari d'ogni sorte. Quindi ecco dieci Armate ciascuna di centomila Uomini, ch'entrano tutte ad un punto in Campagna, e che vi entrano con una scorta di Artiglierie di munizioni formidabili, animate dal miglior spirito, e guidate da eccellenti Generali, che debbono agire sotto gli

occhi de' loro Sovrani . Ora con quali forze Napoleone anderà ad incontrare , od aspetterà queste terribili Falangi ? Con duecento cinquanta , dicendo molto , con trecento , trecento sessanta mila Uomini , parte rimasti in Francia al momento della Convenzione 11. Aprile , parte sopraggiunti di poscia dalla Spagna , dalla Russia , dalla Germania , dall' Italia , dall'Inghilterra dopo la pace , parte raccolti finalmente ed arruolati negli ultimi due mesi . Ebbene : vi sono di già quasi due terzi di differenza stando anche al maggior calcolo , e ciò non considerando che frà que' trecento sessanta mila Uomini ve ne sono molti e poi molti che trovansi sotto le bandiere di Napoleone non già per una spontanea e decisa loro persuasione , ma perchè sedotti prima dall'esempio e dall'inganno de' proprii Capi non ponno in oggi recedere , dimanierachè attendono solamente occasione opportuna per disertare . Ma si dirà che Bonaparte metterà in piedi cinquecento ; seicento , ottocento mila Guardie Nazionali , che dovranno marciare e combattere con le Truppe di linea . Ma si sa troppo come si formano queste Armate tumultuarie si sa cosa poss'attendersi dalle medesime in un Campo di Battaglia , se sono sempre composte di Uomini del tutto inesperti , che vestono la divisa , che prendono le Armi la maggior parte per timore , ed il resto per forza , meno il picciolissimo numero de' Volontarii , se tali pure possono chiamarsi coloro , che mossi ad arruolarsi da un momentaneo entusiasmo , sono per lo più i primi a fuggire . D' altronde dove trovare i grandi mezzi , di cui abbisogna indispensabilmente un' Armata di seicento di ottocento mila Uomini , cioè , artiglieria , cavalli , armi , viveri , munizioni , cose tutte indispensabili , delle quali la Francia oggidì ne anco ha il necessario per le sue Truppe di linea , e che hanno duopo di tempo , e di altri mezzi , che mancano pure egual-

mente , onde si possano improntare . Finalmente come rimpiazzare un Corpo di Armata , che resti disfatto o prigioniero , e così la perdita di un Treno , di un Deposito , di una cassa militare ; se non ponno esservi riserve dal momento , che tutte s' impiegano le forze ordinarie e straordinarie dello Stato , che tutte anzi si esauriscono pienamente . Dunque quale sarà la conseguenza , che se ne possa inferire a fronte di queste osservazioni generali , che riescirebbero tanto più concludenti se discendessimo ad occuparci di un dettaglio scrupoloso e parziale ? : *Che Napoleone non può difendersi , che debbe irremissibilmente cadere , perchè manca di forze fisiche e morali , onde opporre una efficace resistenza alla lotta , che tutta unita gli presenta l'Europa , all' attacco istantaneo e generale , con cui si dispongono ad assalirlo le Armate Alleate .* : Venga pure il più deciso partigiano di Bonaparte , ed impugni non con la voce soltanto , ma con solide ragioni alla mano , che tale non debba essere assolutamente il risultato della campagna , che v' ad aprirsi , segnatamente se si rifletta , che Napoleone trovasi oggidì in una posizione tanto più difficile , sia in faccia all'Europa , sia in faccia alla Francia , della posizione , nella quale si è trovato dopo la battaglia di Lipsia ; che inoltre manca interamente di numerario nel mentre che gli occorrerebbero al momento le rendite unite di un decennio di tutta la Francia , e che non può sperare d'altronde qualsiasi sussidio da Potenza alcuna continentale e marittima ; che di più avrebbe bisogno di tempo per eseguire , per organizzare , per esercitare una Leva , ed al contrario vede oramai su i confini tutti del Regno le Armate nemiche per attaccarlo senza respiro , senza dilazione ; che in fine debb'egli indispensabilmente accrescere a suo danno il partito di opposizione nella Nazione , se si trova obbligato di rivolgersi alle più vio-

lenti alle più rovinose misure, onde conseguire per lo appunto Uomini, e danaro; misure che accompagnano sempre il maggior malcontento, perchè colpiscono le famiglie su due oggetti troppo sensibili, troppo preziosi.

Ma se questa sarà indeclinabilmente la sorte di Napoleone, quale sarà la sorte de' Francesi? Ecco la seconda parte della questione. La risposta può darsi al momento, ed indipendentemente da qualsiasi discussione. *Che l'esistenza politica della Francia sarà finalmente costituita ed assicurata sopra le più solide, le più sane basi con la guerra, che sono al momento d'intraprendere le Potenze Alleate.* Questa è non altra sarà la conseguenza, e poche osservazioni ce ne convincono a piena evidenza. I Principi Alleati si mostrarono troppo generosi transigendo con Bonaparte, che aveva desolata l'Europa, che non ebbe altro progetto, che di privarli della Corona o di renderli tutti suoi schiavi, e dal quale non potevano aspettarsi, che i più facinorosi attentati. Così troppo generosi furono i Borboni di affidare la propria e l'esistenza della Monarchia ai giuramenti alle parole de' loro più pronunciati nemici, senza la garanzia di una forza straniera padrona dei confini, delle fortezze, e dei Porti della Francia, fino a che tutte fossero tolte le fondamenta non solo, ma persino le speranze di una nuova sovversione politica. Ora conviene far fronte alla crisi, che ne derivò da questi due errori, e la guerra ne offre e garantisce per lo appunto il più efficace rimedio. La massa dei rivoltosi, alla di cui testa è Napoleone può paragonarsi ad un contagio svegliatosi improvvisamente nel mezzo di una grande Città per la malattia che portò una ciurma di Pirati sbarcati a tradimento, e che attaccò nuovamente tutti coloro che ne furono affetti un'altra volta, e che giammai ne sono guariti; un contagio d'altronde, che mentre assicura le più crudeli ed istantanee scia-

gure al resto degli abitanti , minaccia altresì di escire e di renderle comuni ai Paesi egualmente vicini , che lontani . Così è : cento , duecento , trecento mila Francesi abbandonarono i Borboni , perchè vogliono nuovamente gettare la Francia intera nell'abbisso rivoluzionario di venti , venticinque anni addietro , e perchè vogliono di più trascinarla ad invadere l' Europa , a ricoprirla di stragi di orrori , e di mali . E quale riparo , onde salvare i buoni nell'interno , e preservarne i stranieri per sempre ? E' troppo chiaro . Il mezzo unico il più concludente il più salutare sarà il braccio ed il ferro di tutte le Nazioni , quel braccio e quel ferro , che mentre lascino vita sicurezza libertà e stato al francese che deponga le armi , che corra sotto i vessilli del suo Re o degli Alleati , che si restituisca pentito a suoi focolari , siano ad un tempo inesorabili sul Traditore , sul Ribelle , sullo Spergiuro , che soltanto col sangue possa espiare i suoi delitti . Che se consta bastantemente , che la massima delle Potenze europee sia la sola di svelle oggiogiorno il male dalla radice , se questi è il solo scopo della seconda loro coalizione , ne discende per immediata illazione , che si correggerà il doppio errore che si era commesso , *da poichè in ultimo risultato Bonaparte avrà cessato di esistere , il cattivo sarà ridotto a non più poter nuocere , e quindi la Nazione Francese presenterà di se stessa soltanto due Classi , l'una ben grande che sarà quella dei Buoni , l'altra tanto più picciola , che sarà quella dei Ravveduti* . Ora si potrà dubitare , che ristabilito il Trono dei Borboni in mezzo di questa Nazione , la Francia non debba esser certa , *che la sua esistenza politica poggerà sopra basi le più solide , e le più sane , se il vulcano della ribellione si estinguerà interamente , tutta inghiottendo nelle sue fauci con l'Idra, ch'evvi alla testa divoratrice l'orda puranco de' furiosci , degl'impostori , de' ladri , de' scel-*

lerati che oggidì striscia ai suoi piedi giurandole fedeltà e soccorso ; quell' Orda , che costituisce per una parte l' avanzo della rivoluzione repubblicana del 1789. e per l'altra quello della rivoluzione Monarchica del 1815 ? Nò certamente . La Francia aveva duopo di essere purgata per lo appunto di questi due resti , che costituiscono la feccia contaggiosa esistente nella Nazione , onde totalmente guarire , e tostochè la guerra l'abbia effettivamente distrutta potrà calcolare di esistere , e di dover esistere in Europa , mentre in allora le sue Armate saranno composte dal primo Maresciallo fino all'ultimo Soldato di Cittadini fedeli alla loro parola al loro Re alla loro Patria , il governo sarà nelle mani di Ministri probi , vigilanti capaci , e legati ai loro giuramenti , la Corte in fine sarà guidata da principj i più giusti , i più moderati , i più leali co' suoi vicini , egualmente che con le Nazioni lontane .

A fronte di questo Argomento cotanto chiaro cotanto convincente , sento però iaruni una domanda , *quale cioè possa essere la sorte di Napoleone e della Francia ; nel caso che il Popolo prendesse parte con l'Armata per la di lui Causa ?* Dio buono ! E può esservi , chi veggia probabile un tal caso ! Quale motivo , quale motivo non avvi anzi il più impellente il più parlante , che non ce lo mostri impossibile ! Tutti i Francesi comprendono bastantemente , che l'esistenza di Napoleone è indispensabilmente legata alla rovina totale delle persone di ogni classe di ogni condizione , sia che si calcolino gl' infiniti mezzi di cui ha egli bisogno per resistere agli Alleati , sia che si abbia riflesso alle conseguenze che ne deriverebbero da una tale resistenza . In quanto alla prima parte , perchè Napoleone tutto può ritrarre tutto può conseguire dalla sola Francia , ed ecco all' intera sua disposizione per inevitabile conseguenza

le borse , i magazzeni , i banchi , e le braccia di tutti i Cittadini , nel mentre che le rendite dello Stato sono appena sufficienti alle spese della giornata , a parte pure i frutti del Debito pubblico , le pensioni civili e militari , gli onorarj agl' Impiegati , e gli assegni ai pubblici stabilimenti . Rispetto alla seconda , perchè quanto maggiore possa essere l'opposizione , che spieghi Napoleone tanto maggiori saranno le forze nemiche , che piomberanno sulla Francia , tanto più durevole sarà la guerra , e perciò le devastazioni , la Carestia , le stragi , la prolungazione in somma di tutti i mali che può accompagnare il conflitto e la lotta fra un milione di soldati , ed una massa terribile di ribelli . di fuorusciti , di disperati in seno ad una Nazione . Ne ciò è bastante . Perchè dovrebbe la Francia preferire il disperato partito di attirare sopra di se le Armate di tutta l' Europa , l'ira di tutte le Potenze ? Forse perchè siano felici , anzi che crudeli e spaventevoli le memorie delle Campagne di Spagna , del Portogallo , della Russia , e delle altre del 1813. , e del 1814. , forse , perchè il braccio dei francesi fu impugnato ad eseguire i più turpi delitti , le stragi più sanguinose , gli assassinj i più rivoltanti in Germania , a Napoli , in Prussia , a Roma , nello stesso Parigi ; forse perchè la slealtà , la perfidia del Governo , se governo pure poteva chiamarsi un'assoluto despotismo , aveva provocato contro la Nazione l'odio e la smania alla vendetta de' vicini non solo , ma delle Genti perino del freddo Settentrione ; forse perchè il commercio aveva chiuse tutte le porte , l'industria languiva senza speranza di risorsa , la pace era posta in bando perpetuamente dal suolo Francese , i Padri , i Figli , i Mariti erano destinati inesorabilmente ad inaffiare col loro sangue non meno le patrie che le terre straniere ; forse finalmente perchè Luigi XVIII. chiuse il tempio di Giano con un tratta-

to il più onorevole il più vantaggioso per la Francia , diede una Costituzione saggia , moderata , liberale a se stesso ed alla Nazione , conciliò gl'interessi continentali , e marittimi del suo Stato con quelli di ogni altra Potenza , ottenne la libertà de' Francesi , che si trovavano ovunque prigionieri , e la restituzione de' stabilimenti Coloniali perduti da più anni , riformò le leggi desolanti della Coscrizione ridonando alle loro Spose ai loro Padri ai loro Figli tutti coloro , che la barbarie aveva strappati a viva forza dalle loro Famiglie : richiamò ne' Ministri , e ne' Corpi tutti del Regno , e delle Pruvincie i principj di lealtà di giustizia poscritti sotto il cessato Regime , adottò un sistema di Amministrazione , che assicurando il pubblico servizio apportò pure una salutarissima minorazione ne' pubblici pesi : tenne una condotta benefica e generosa verso i di lui più acri nemici nel mentre che tutti onorò della sua grazia , della sua fiducia , delle Cariche più luminose coloro , che si erano mostrati fautori caldissimi di Napoleone , forse in poche parole perchè non fece che le parti del Sovrano salvatore della Francia , del Sovrano padre di ogni francese? Ma basti. Rifugge il pensiero al solo dubbio , *che la maggioranza della Nazione , se non sia determinata di pronunciarsi scopertamente contro Bonaparte non desideri almeno ardentemente il ristabilimento del trono reale in Francia , ed il ritorno il più sollecito di Luigi XVIII.* Ne la salita fatta da Napoleone su questo trono li 20. Marzo può dar luogo a temere che tale non sia realmente la disposizione del Popolo , perchè se ne rimase tranquillo , lungi che muoversi onde arrestare i progressi dell'Avventuriere , mentre ciò debbe imputarsi alle misure prese in questa circostanza dal Governo , le quali per una crudele combinazione concorsero ad accrescergli i mezzi , onde con tutta facilità e prontezza potess'egli spiare i suoi progetti potesse compiere la sua intrapresa . E

così è stato . Gli Ufficiali delle Truppe stazionate nelle Divisioni Militari erano d' accordo di unirsi sotto le bandiere di Napoleone , tostochè fosse per presentarsi , e queste Truppe furono destinate a disputargli ad impedirgli il passo . La Nazione , che non fu chiamata ad agire se ne stava spettatrice , fidandosi , come se ne fidava il Re , che Bonaparte non avrebbe scampato dalla morte , o dalla prigione . Ma i Soldati preferirono il tradimento all'onore , ed invece d'impiegare le loro Armi in difesa dei Borboni , gli uni dopo gli altri concordemente le volsero a soccorso dell' usurpatore da Antibio fino a Parigi . Allora la Nazione non fu più a tempo di prendere qualsiasi parte per la buona causa , se Napoleone era già padrone di un' Armata formidabile , se il fuoco della ribellione militare sbucò contemporaneamente pressochè sui punti tutti della Francia , e se la subita caduta del Governo reale percluse tosto tutte le vie , che si dovessero battere per una qualche operazione , che avesse d'uopo dell'Unione , e del braccio de' Cittadini . Questo è il giusto punto di vista , sotto cui debbe considerarsi il volo di Napoleone dall' Elba alle Toullerie attraverso del Popolo francese , comunque sbarcato con un pugno di Pirati , ed egli che conobbe abbastanza di esserne debitore alla buona fede dei Borboni , e non alla disposizione dei Francesi , si studia ora di richiamarli ai principj rivoluzionarj del 1791. e del 1793. , onde trarre per lo appunto profitto dalla Nazione , trascinandola a' levarsi in massa , ed in massa a prendere le Armi con la falsa idea di costituirsi in un nuovo stato di libertà d' indipendenza sotto un nuovo regime , che garantisca in essa lei il più assoluto e privativo esercizio del potere sovrano . Ma se pure l' esperienza , ed una esperienza la più fatale non avesse convinti i Francesi che non avvi governo , cui si possa meglio restituire la Francia del

governo monarchico costituzionale , e quale si era adottato da Luigi XVIII. , qualunque altro sistema non degenerando finalmente che in una perfetta Oligarchia ed in un perfetto Despotismo , come mai d'altronde la parola di Napoleone potrebbe ispirare non dirò fiducia , e credenza , ma ne pure la più lontana lusinga ? Forse che non è lo stesso uomo ipocrita , e mentitore fino alla impudenza fino alla nausea , che dopo aver parlato il linguaggio de' repubblicani più ardenti agl' Italiani ed ai Francesi prima della sua andata in Egitto , dopo aver spiegati principj saggi , moderati , e pacifici ne' primi mesi del suo Consolato , tutti ebbe in fine ingannati i partiti , cuoprendo con una simulazione la più proditoria il primo e l'unico scopo di ogni suo passo , quello di arrivare a sedersi deposta insolente e feroce sopra un trono di ferro nel mezzo della Francia e dell' Italia , circondato da una Corte che tutti ci ricorda i vizii de' Satrapi orgogliosi e sanguinatii dell' Asia , ed assumendo e riscuotendo superbo i titoli , che il rispetto di tutte le Nazioni tribuò al solo Creatore dell' Universo ? Sì , Bonaparte è conosciuto abbastanza , e non evvi più maschera , sotto cui poss'ascondersi , se tutte ha fatte le parti dell' Impostore , come quelle tutte ha pur fatte del Tiranno . D'altronde la Francia ricorda puranco abbastanza , quali siano stati gli orrori della fatale sua rivoluzione , la quale sarebbesi estinta sul primo suo nascere se il popolo per lo appunto non avesse seguitate le mosse criminali de' faziosi del 89. , e del 91. , e sono altresì troppo fresche le memorie lasciate dai Mârat , dai Robespierre , dai Danton , e da tutti gli altri Sicari della Montagna , onde non debbano comprendere i francesi , che Bonaparte , il quale tutte ha in se stesso le anime di que' Cannibali , tenterebbe di trascinarli in un secondo abisso di esterminj , di delitti , e di sangue , onde uscendone poscia l'u-

no dopo l'altro , nudi , piagati , ebrutiti , disperati subire i più facili la stessa sorte , che subirono l'altra volta , quella di piegare il collo sotto il giogo di uno straniero. (a) Finalmente vede la Nazione , che quando pure potesse determinarsi una gran parte de' Francesi ad essere cotanto nemici della loro patria , del loro nome , de' loro interessi di secondare ce-

(a) „ Debbesi certamente credere , che tutti Napoleone metterà in moto i mantici , che possino accendere una generale rivoluzione ne' Francesi , che tutte tenterà di schiudere le fauci di un Vulcano , ma inutilmente . Ognuno conosce le cause , che produssero , che alimentarono , che sostennero la passata rivoluzione , e queste cause mancano oggidi interamente , nè ponno essere sostituite , od almeno sostituite da altre atte a produrre lo stesso effetto , ovvero un'effetto consimile . Il solo caso , che avrebbe potuto dar luogo ad una rivoluzione in Francia , era quello che Napoleone fosse stato ucciso dopo la ritirata di Mosca , sia prima , sia all'atto del suo ingresso in Parigi . Allora sì , che la situazione della Francia e dell' Europa era tale , onde poter trarre un tale partito , mentre la Nazione sentiva urgente , ed irresistibile il bisogno di un cambiamento , e le Potenze d'altronde non potevano accorrere con la prontezza che si rendeva necessaria , onde prevenire un incendio rivoluzionario , avuto segnatamente riflesso , che alcuni Corpi di Armata esistevano per anco entro e fuori della Francia , e che i loro Capi avrebbero reso più terribile l'incendio stesso con le guerre intestine , onde disputare ed arrivare al primo potere . Ma ora che il cambiamento era di già seguito , e che gli effetti non potevano essere migliori , invano si metterebbero in campo i nomi e l'idee di libertà , di eguaglianza , d'indipendenza , di sovranità popolare , che la generalità della Nazio-

camente i progetti di Napoleone dovrebbero in ultimo risultato restituirsi a loro stessi, ed ai loro doveri per la forza degli Alleati, mentre lo sforzo qualunque di questa massa potrebbe forse apportare un qualche ritardo ai progressi delle Armate, ma non già variare l' esito della guerra. Ed è troppo facile di comprenderlo, se la lega si troverebbe sempre in istato di apporre maggiori forze a maggiore resistenza, e se la Francia al contrario più durasse la guerra più si

ne se ne resterebbe immobile, considerando segnatamente che queste idee si richiamerebbero, queste parole sarebbero pronunciate dallo stesso uomo che rovesciò, e sdegnò dalle fondamenta il sistema, che poggiava per lo appunto sopra i principj, che in adesso porrebboni nuovamente in campo, ed anzi ne avvili, e ne perseguì i Partigiani, quelli soltanto tollerando e trasfigurando, che più poteva temere, che riconobbe utili necessarii ai di lui divisamenti, che trovò pieghevoli ai di lui cenni. D'altronde sarebbe assai ridicolo il credere di poter ottenere lo stesso effetto con altri principj, cioè ricordando le cicatrici riportate a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, a Mosca, predicando che i Borboni sono i Nemici della Francia, che le Potenze Alleate trattarono i Francesi come un Popolo conquistato, e che la gloria, l'interesse della Nazione comandano di lottare con tutta l'Europa. Il linguaggio è troppo bugiardo, i fatti sono troppo vicini, perchè quelle memorie non servino per lo appunto che a sovvenire, 1.°, la causa fatale, per cui si attirò la Francia l'odio, la vendetta, le braccia, le armi de' Popoli nel mentre, che tutt'esaurì le risorse le forze della Nazione, 2.°, che Luigi XVIII. si mostrò nel cuore e ne' fatti il Padre, il Fratello, l'Amico di tutti i Francesi, 3.°, che le Potenze Alleate furono le più generose facendo sortire appena segnata

renderebbe debole , perchè appunto impossibilitata di rimpiazzare i mezzi , che perderebbe indispensabilmente di giorno in giorno , di manierachè dovrebbe in fine senza scampo alcuno soccombere , essendochè per sostenersi avrebbero duopo per lo appunto di essere nel caso , in cui sono , e possono essere gli Alleati : (b)

la pace le loro Armate dalle frontiere , restituendo piazze , porti , prigionieri , stabilimenti , lasciando i Francesi sotto il governo dei loro legittimi principi richiamati dal voto de' primi Corpi dello Stato , e dal desiderio di tutti i buoni „ 4. „ che la Nazione opponendosi all'Europa concorrerebbe a provocare inevitabile il proprio estermínio , ad assicurare la propria infamia per servire all' egoismo ambizioso e feroce di un sol uomo , che non ha più diritti , che è un Avventuriere alla testa di soli ribelli , e quindi per una causa la più ingiusta la più fatale , la più obrobriosa „ Ed ecco , che qualunque delle due strade voglia bartere Bonaparte , l'effetto appare sempre lo stesso ; e siccome niun' altra certamente ve ne rimane , così può concludersi senza tema d'ingannarci , che il progetto di rivoluzionare la Nazione è un progetto che andrebbe sempre e poi sempre fallito. „

(b) „ Vi sono alcune teste soprafine e calcolatrici , che vorrebbero pure farci de'spaventosi présagj , ricordando che la Francia rovesciò dal 1791. al 1800. tutti gli ostacoli , che si opposero dalle Potenze , onde ristabilire il trono dei Borboni , e che le stesse sarebbero in oggi le conseguenze , se la Nazione prenda parte a sostegno di Napoleone . In primo luogo la parola di Nazione si pronuncia assai facilmente , ma non si può spendere in oggi così a buon mercato col solo appoggio degli esempi che ci offre la storia dal '89. a tutta la fine del de-

Ma non vi sono più obbjetti , ed ecco perciò confermata la nostra conclusione , quella conclusione che mostrasi tanto più fondata , quantochè l'Alleanza delle Potenze sarà certamente la più ferma la più indissolubile . E chi mai oserebbe dubitarne , se non è la sola fede dei trattati , che garantisce questa prodigiosa questa terribile unione , ma la ragione ben anco , che per tutti'è uguale per tutti la stessa , quella di assicurare per sempre l'indipendenza dell'Eu-

corso secolo , dapoichè la Francia si trova in una disparità così grande di circostanze per principj per interessi per esperienze , che il solo pazzo potrebbe supporre una sommossa generale nella Nazione . D'altronde quando bene questa sommossa , avesse effetto , forsechè non saranno a portata l'Austria , la Russia , la Prussia , la Svezia , la Danimarca , la Baviera , la Germania , l'Inghilterra , di por piede in Francia con le loro Armate , ed altresì di radoppiarle pressochè nell'istante se fosse per occorrere , fino a che sia superata ogni resistenza ? La lega di quest'oggi non ammette alcun confronto , e perchè generale , e perchè mossa e costituita da un solo interesse , per cui quanto è certo il successo , perchè le forze degli Alleati saranno sempre superiori alle forze de' Francesi , altrettanto è indubitabile che la Coalizione sarà ferma fino a che abbia ottenuto il suo scopo , perchè la causa di tutti è la causa di ogni Alleato . La storia dei Greci , dei Cartaginesi , dei Romani , e di tante altre Nazioni ci offrono le prove , che un popolo in massa può sostenere , una , due , ed anche tre volte un grande urto , ma non una lunga lotta contro un'altra massa di Armate che sempre abbiano pronto il rinforzo ed il rimpiazzo . E l'esempio della Spagna non costituisce alcun'obbice . Li Spagnoli furono sostenuti , sussidiati dagl' Inglesi , essi presero tut-

ropa, e di donare la pace al Mondo recuperando la Francia dalle mani di Napoleone! Sì, allora i Coalizzati deporran-
no le armi quando sia tolta la causa, che contrasta il con-
seguimento di questi due sommi interessi, perchè li più pre-
ziosi che abbiano le Nazioni ed i Monarchi, e quindi la sor-
te di Napoleone la sorte della Francia sarà irreparabilmen-
te conforme ai nostri presaggi, se per eseguire la prima, e

ti d'accordo il partito di sacrificare vita e sostanze alla loro
causa, essi in fine ebbero a disputare, a combattere coi soli
Francesi, che d'altronde invasero la Spagna non già con un'Ar-
mata unita di quattrocento seicento mila uomini tutti ad un
tratto, ma bensì con diversi Corpi a riprese, e che l'uno
per lo più arrivava sul luogo quando l'altro era stato battuto.
Il caso è del tutto opposto. Al contrario la Francia non può
contare che sopra se stessa, il carattere della Nazione ga-
rantisce ben altro che la fermezza indeclinabile ne' France-
si di tutti morire, di tutto perdere per la sola causa di un
terzo, quando pure da prima ciascuno l'avesse sposata, l'Eu-
ropa in fine marcia unita con un milione di soldati, nel
mentre che un' altro milione è pronto alle spalle ad ogni
cenno, e che gli Arsenali di ogni Stato non preparano che
armi per metterle nelle mani di altrettanti uomini, quanti po-
tessero essere necessari allo scopo che si proposero le Potenze
non avvi conseguentemente luogo ad esitarne, ed è forza rinun-
ciare ad ogni illusione. Sia che non prenda, sia che pren-
da parte la Nazione, Napoleone debbe sempre cadere, la
Francia debbe sempre dar posto agli Alleati. Aguzzino pur
quanto sappiano i Giacobini, i Bonapartisti il proprio cer-
vello, ma i loro calcoli saranno sempre sbagliati e quando
debbero mettersi alla prova con le regole della vera Aritme-
tica.

per stabilire la seconda, nulla di più avvi duopo, che della perseveranza delle Potenze nella coalizione che anno poc' anzi confermata, e che la Provvidenza accompagnerà da per tutto co' suoi fulmini ben più tremendi di quelli che colpiscono il Superbo, alla Betasina, a Lipsia, e sotto Parigi.

N.III.

○ Estratto di una lettera del Sig. N. N. scritta da Bologna, e diretta al Sig. N. N. in Ferrara.

§. 1. Il nostro Sig. Murat si è proposto di rivoluzionare l'Italia, ma è venuto senza un soldo, senz'armi, senz'artiglieria, è venuto in somma con tutta la voce con tutta l'aria! con tutti i progetti di un Conquistatore, ma però fino a questo momento, e sono nove giorni, è un Conquistatore, che si è presentato, e si conserva perfettamente in *forma pauperum*. Da ciò non solo, ma ben anco dalla niuna disposizione dello spirito pubblico, e dalla piena cognizione che si ha della persona di S. M., ne nacque che pochi si mossero, e fra questi pochi, pochissime persone di nome, di facoltà, di talenti, le quali a quest'ora sono poi più che a sufficienza ravvedute. Il Commissario Civile aggiunge proclami a proclami, ne quali il genio della libertà e dell'indipendenza, *prejecit ampullas, et sesque pedalia verba*, ed uscì pure una pastorale di una Signora, piuttosto di grave età, di cui non ricordo il nome. Ma questi Cartafacci uniti a tanti altri non servirono anzi, che ad ispirare maggior freddezza, essendosi conosciuto abbastanza, che S. M. si era proposto di fare di noi un'Armata a furia di Carta, e di cattivissima Carta; tanto più che il zelo patrio venne di già eccitato a mostrarsi caritatevole, portando pre-

cisamente alla Cassa pubblica in sussidio della Borsa reale anche qualche centesimo , quando la compassione non si scuotesse abbastanza ne' nostri petti onde arrivare alla lira , se non allò scudo .

Estratto di una lettera che scrisse da Ferrara

il Sig. N. N. al Sig. N. N. di Bologna .

§. 1. **S**ua Maestà ci ebbe onorati , ma per poco . Vide che sotto il Forte di Occhiobello , comunque fatto in pochissimi giorni , e difeso da forze molto limitate fu rovesciata una intiera sua Divisione , vale a dire otto mila uomini , ed ha creduto prudente di venirsene costì , d' onde non è più tornato , comunque avesse data parola vi favorirci nuovamente per assistere in persona all' assalto di questa Cittadella . E tanto meglio per gli Austriaci ! Noi tutti abbiamo provata per essi la maggior pena , mentre la presa era certa se ritornava , a fronte per lo appunto dell' ottimo successo riportato ad Occhiobello , e S. M. d'altronde aveva protestato che passerebbe a fil di spada la guarnigione .

§. 2. In Ferrara Gioacchino fece certamente poco colpo . Non vi fu alcuno che spiegasse il più lontano partito , meno qualche ufficiale fatalmente traviato , e qualche altro che sperava forse di migliorare fortuna con un cambiamento . Confetti delle cariche , alcune delle quali sarebbero rimaste scoperte , se non avesse Egli negato di accettare la rinuncia , che gli si diede nel momento stesso che segnava la nomina , ed in conseguenza di ciò fu forza purtroppo che taluno tenesse un linguaggio contrario ai propri principii , alla propria persuasione . In somma i Ferraresi si mostrarono in questa occasione , quali sono e quali furono in ogni vicenda , li più devoti , li più affezionati alla buona

Causa ed i Proclami del Re produssero fra di noi un solo effetto, quello che tutti biasimarono, che tutti lessero con indignazione il linguaggio turpe e villano ch'egli si è permesso contro Sua Maestà l' Imperatore . Anzi viene a proposito la risposta che diede una persona di qualche spirito che si trovava sulla Piazza in mezzo ad un crocchio, quando passò il Re, e che aveva per lo appunto fra le mani il Proclama diretto ai soldati: *Perchè non levate il cappello, gli domando uno?* Perciò temerei di peccare mortalmente, salutandolo un Uomo, il quale ardisce di strapazzare in tal modo un Sovrano, che può, se lo voglia, far bastonare egualmente chi lo riceva, come chi faccia il complimento.

§. 3. Ora stiamo in aspettazione dell' ultimo Atto di questa buffissima Comedia che non può essere lontano, mentre le Truppe Napoletane diminuiscono anzi che accrescersi, il treno consiste in due piccioli pezzi di Campagna, ed i soldati mostrano molta disposizione a fuggire, e nessuna a battersi, dichiarando essi apertamente che S. M. gli ha ingannati.

Omesso ec.

Estratto di una lettera scritta dal Sig. N. N. di Rimini,
al Sig. N. N. di Modena.

§. 1. **N**oi siamo i primi, che le Truppe di S. M. il Re di Napoli liberarono dall' ovunque detestato Austriaco giogo. Ma come mai la Romagna si mostra cotanto fredda ad un sì segnalato beneficio? Non esagero. Anche quelli che il volgo chiama Giacobini, o Patrioti, meno una qualche testa che fu sempre una testa non testa, ridono dei progetti di Murat, e riguardano nella sua invasione una vera disgrazia pe' Nostri Paesi. Prescindendo poi da ogni altra cosa, stà in

fatto , che il passaggio de' nostri liberatori è molto incomodo , per cui l'idea del prossimo loro ritorno da costì è per noi pochissimo consolante . Così è : qui si è già scommesso che S. M. non farà in tempo a passare la secchia , ed è curioso ciò che mi disse su questo particolare un'ottimo Religioso nella sera scorsa : *Buona eccellente nuova ! E' passato or ora mio Cugino il Tenente in qualità di Corriero , che porta una supplica umilissima di Murat rogata da Notaro , con cui promette alla Madonna di Loreto di raddoppiare sei volte l'assegno annuale , che nell'anno scorso decretò in favore della S. Casa , se gl'interceda la grazia di potersi ritirare comodamente con le sue Truppe fino a Napoli . Io stesso potei leggere questa Supplica mentre mio Cugino , che smontò a far colazione a Casa mia me ne diede comunicazione in tutta confidenza essendo aperto il Dispaccio diretto al Vicario generale , in cui trovai acclusa . Che ne dite ? Io credo assolutamente che la Madonna , comunque tanto misericordiosa , non vorrà prendere un sì brutto impegno .*

N.IV.

§. 1. **L**a Storia c' istruisce abbastanza . che l'Italia ha duopo di essere unita , onde esistere , e non divenire nuovamente e frà poco la vittima degli Stranieri . Senza ricorrere a' Secoli remoti , sarà facile convincersi di questa verità , percorrendo il solo periodo degli ultimi diciotto anni . Lo stato di debolezza , in cui si trovava l'Italia nel 1796. presentò la più facile alla Francia l'impresa di una conquista , e quello stato era alcerto dipendente dalla divisione delle di lei forze , le quali non erano disposte ad agire concordì per la comune difesa . Di fatti se i Genovesi , i Veneziani , il Papa , il gran-Duca di Toscana , ed il Re di Napoli avessero unite

fino dal 1792. le loro Truppe a quelle del Re di Piemonte e della Casa d'Austria, e così un esercito poderoso si fosse trovato opportunamente in Italia, Bonaparte sarebbe stato obbligato di rinunciare al progetto di tentare una qualunque invasione, o tentandola sarebbe stato battuto. In vece potè egli eseguirla alla testa di una Ciurma di masnadieri e di Pirati, appunto perchè sicuro di non incontrare un' Armata Nazionale, ma un picciolo numero puramente di Truppe Tedesche, che non potevano opporre al momento una sufficiente resistenza; la pietra della schiavitù dell'Italia fù quindi gettata col trattato di Leoben, e nel breve giro di circa dodici anni si videro successivamente dal primo all'ultimo soggetti gl'Italiani al dispotismo della Francia. Ora mercede i sacrificj e gli sforzi generosi della Casa d'Austria, che unì le sue armate a quelle della Russia, e della Prussia nel punto, in cui Napoleone doveva cessare, quando non gli fosse alcuno neutrale, se non alleato, videsi finalmente sottratta l'Italia al giogo crudele sotto cui gemeva senza speranza alcuna di scampo; quel giogo che si minacciava d'altronde col rogo il più spaventoso a tutta l'Europa. Ma quanto l'Italia esulta al ritorno de' suoi Principi, che la resero cotanto felice con la loro magnanimità, e con la loro moderazione nel decorso secolo, altrettanto non può non desiderare, ch'essi adottino oggidì un sistema tale, che costituisca degl' Italiani una Nazione, la quale mentre riprenda Nome, e rango fra le altre di Europa, si trovi altresì a portata di difendere con le sue forze il proprio territorio, qualunque possa essere il Popolo che si proponga di attaccarla. Quale sistema per altro potrà condursi a conseguire un tanto scopo, dovendo gl'interessi dell'Italia essere altrettanti, quanti sono i diversi stati che la compongono, e dovendo insieme essere altrettante le giurisdizioni Sovrane,

cul debbono essere soggetti gl'Italiani , quanti sono i Principi che oggidì vi comandano? Egli è Infallibile che non av-
vi altro mezzo , onde dare una esistenza politica all' Italia ,
che la renda una sola Potenza in faccia al Mondo combina-
tamente con l'esistenza , che presenta oggigiorno di tante se-
parate Potenze , che il solo di una Costituzione federativa ,
dapoichè conserva così ogni Sovrano il proprio dominio , il
proprio potere , i proprj sudditi , mentre mette in comunio-
ne soltanto una data porzione della di lui autorità e delle
di lui forze sotto determinati patti per la comune esisten-
za e difesa ; e quindi nell'atto che l' Italia rimane sostan-
zialmente la stessa riguardo ai diritti de' di lei Principi ed
alla divisione de' rispettivi loro stati , assume d'altronde quel-
la morale conformazione , senza la quale mancherebbe l' u-
nità necessaria , perchè l'esistenza parziale di cadauno d' essi
loro divenga la più sicura , ben altro che la più precaria ,
come avverrebbe se rimanesse nel primitivo stato d'isola-
mento .

Omesso ec.

6.2. Nè avvi dubbio , che ai vantaggi , che si sono fin
quì calcolati se ne debba aggiugnere un'altro non meno im-
portante e salutare , quello che colla confederazione de' Prin-
cipi , si otterrebbe pur anco la confederazione de' rispettivi
loro sudditi , quella confederazione che farebbe sì , che gl' I-
taliani sebbene divisi di stato e d'interesse , riguardassero
nell' Italia intiera la sola lor Patria , e che perciò ciascuno
di essi fosse pure animato dal solo sentimento di mettere in
comune l'azione delle sue forze individuali per la propria
come per l'altrui difesa ; sentimento che costituisce senza dub-
bio la migliore garanzia dei Troni , e delli stati .

Omesso ec.

§. 3. Ora l'Italia non può che attendere dalla mano paterna de' suoi Principi il proprio destino, nè potrebbero d'essi meglio assicurarlo corrispondendo ai voti degl'Italiani, ed all'interesse de' loro Troni, che gettando tosto le basi di una Costituzione federativa, dellè quali quella per la prima, che S. M. l'Imperatore Francesco debba essere in perpetuo l'Augusto Capo della Confederazione, ora segnatamente che la Lombardia ed il Veneziano presentano un sol regno.

Omesso ec.

§. 4. Sarebbe così che i Sovrani d'Italia lascierebbero un retaggio ben prezioso ai loro figli ai loro successori, che donerebbero un pegno il più caro il più onorevole ai loro sudditi, ch'erigerebbero in fine illustre e glorioso un Monumento al loro Nome, in seno all'Europa. (a)

(a) *La situazione, che presenta oggi la Francia e pure un'ulteriore ragione, ed una ragione potentissima, onde assicurare maggiormente la sorte dell'Italia con una Confederazione, unico mezzo d'altronde per rendere vani gli attacchi, che dopo la seconda caduta di Napoleone ancora porteranno contro di noi gl'implacabili ed eterni nostri nemici, i Francesi, e così quelli che fosse per portarci qualunque altra Nazione. Un Ministro fra i più rinomati, grandi e rispettabili de' nostri tempi in un pubblico discorso ultimamente pronunciato disse che l'Italia meritava di essere riguardata dalle Potenze come una Provincia conquistata, poichè gl'Italiani non hanno in alcun modo contribuito a scuotere il giogo, che loro aveva imposto la Francia. Ma quanto gl'Italiani non ponno che mostrarsi i più contenti, che questa circostanza abbia influito a stabilire la massima nel Congresso di Vienna, che la Casa d'Austria dovesse essere ingrandita in Italia, perchè tale fu costantemente il loro voto, perchè*

non avevano a desiderare miglior sorte, altresì ponno addurre a loro giustificazione, che se nulla fecero, ciò si debbe all'assoluta impossibilità di poter far qualche cosa nella situazione, in cui si sono sempre trovati dal 1795. fino alli 11. Aprile del 1814. ; quella situazione che debbe interamente ripetersi dalla sola debolezza dell' Italia del tutto dipendente, non dalla indisposizione degl' Italiani ad essere soldati, ed eccellenti soldati, ma bensì dai diversi sistemi de' loro Governi, che da più e più anni gli riteneva in una profonda inazione. Questa duplice verità all' occhio del saggio dell' imparziale Politico, che conosca quale fosse l' Italia al momento, in cui venne invasa da Bonaparte, e quale sia stata fino alla di lui caduta, non ha duopo di alcun' appoggio nel dettaglio minuto delle tante ragioni, de' tanti fatti, che concorrono a sostenerla fino all'ultima evidenza; e gl' Italiani ne daranno certamente una prova ben convincente, se i loro Principi facciano una volta di essi una Nazione stretta dalle leggi di una vigorosa ed indissolubile confederazione, quella Nazione che non esisteva nel 1795., e che Bonaparte non volle ch' esistesse di poscia, appunto per tenere soggetta l' Italia al giogo Francese. Nè avvi dubbio, che in allora gl' Italiani sapranno con le loro braccia, con le loro armi, col loro valore difendere a sufficienza, ed a caro prezzo di chiunque ardisse attaccarli, la Causa dei loro Sovrani, l' indipendenza della loro Patria, l' onore del loro nome; e che quindi riscuoteranno la stima e la lode delle Nazioni, lungi che possa uno Straniero ripeter loro con la voce del rimprovero: l' Italia è da riguardarsi come una Provincia conquistata.

Nota dell' Editore .

Onde non sorprendersi gran fatto del linguaggio orgoglioso, sfacciato, e ridicolo tenuto da Murat ne' Proclami 30. Marzo, e ne' Bollettini, di cui nelle ultime due lettere, basterà leggere gli Opuscoli intitolati: *Riflessioni di un Napoletano: Voti de' Napoletani*, ch'egli fece pubblicare circolare in Vienna ed in Italia ne' primi di Novembre, e de' quali se ne riportano alcuni estratti, come quelli che giustificano, che fino da quell'epoca Murat si mostrò eguale in diversi termini è vero, ma con una differenza che parlò niente meno che a tutte le Potenze di Europa unite in Congresso .

Noi dimostreremo che la conservazione di Gioacchino I. sul trono è un mezzo immediato di pace, di tranquillità, e di assicurazione per l'ordine delle cose ch' esiste, e per quello che può un giorno aver luogo, mentre al contrario il fatale tentativo di privarlo de' suoi Stati riducendolo ad abbracciare ogni modo di difesa, potrebbe riaccendere un vasto incendio; ed in tutti i casi, qualunque ne fosse l'esito lontano; costringerebbe le potenze a mettersi in uno stato di guerra contrario ai voti de' loro popoli, al ristabilimento delle loro finanze, ed alla calma così necessaria alla proprietà de' loro Sudditi, e se sia lecito il dirlo, alla sicurezza stessa de' loro troni. Questo periodo non avvi dubbio equivale al seguente "Oilà, olà Imperator d'Austria, Imperator delle Russie, Re d'Inghilterra, Re di Prussia, ola", in somma potenze tutte d'Europa! Guai se concepiate il disperato progetto di non rispettarvi Re di Napoli! Fabbrichereste sulla cenere, sacrighereste i vostri Stati, esaurireste le poche risorse che vi restano, provochereste l'indignazione de' vostri Popoli, schiudereste un vulcano sott'i

„vostri troni. Sì, ecco le conseguenze, e pensateci ma pensa-
 „reci bene! Sono io che vi fo la profezia, sono Gioocchi-
 „no Napoleone, e ciò basti. „ S'indasi chichesia a pesa-
 re il giusto senso di quel periodo, ed a contrastare di po-
 scia che non significhi realmente tutto ciò che or' ora si
 è detto in diversi termini. Quindi ciascun vede, che Murat
 nel trattare la propria causa, alzò una voce la più superba
 la più minacciosa dichiarando niente meno dal primo all'ul-
 timo a tutt'i Sovrani, che non potrebbero calcolare sulla lo-
 ro esistenza politica, ogniqualvolta volessero mettere in que-
 stione, volessero variare la di lui sorte. E Murat ha provato col
 fatto, che fino d'allora ritenne di poter essere l'arbitro special-
 mente di tutta l'Italia, quando fosse per cadergli in testa
 di renderla sua, s'egli osò di attaccare la Casa d'Austria ina-
 spettatamente con lo scopo di privarla di tutt' i suoi domi-
 ni, comechè per quattro quinti maggiore di forze in di lui
 confronto, e comechè alleata con ogni altra Potenza, me-
 no la Francia e la Turchia. Viene poi in sussidio della no-
 stra induzione un passo successivo espresso ne' seguenti ter-
 mini *“ Si ha certamente per dimostrato, che se in luogo di
 secondar gli Alleati, il Re di Napoli si fosse proclamato per
 il Difensor dell' Italia, anche rompendo con Bonaparte ogni
 legame, egli avrebbe gettato in mezzo all' Europa un germe
 novello, che avrebbe recato lo sconcerto in tutt' i progetti
 della coalizione liberatrice; (a) e poi aggiungeremo di pas-*

(a) Si legga la lettera 3. Maggio 1814. e si rileverà che
 tutto tenè Murat per muovere in allora pure gl' Italiani, con lo
 scopo di trarre un partito per la Causa di Napoleone, come si
 era proposto in giornata. Si è poi veduto quale effetto abbiano
 prodotto gli ultimi Appelli rivoluzionarii, ch'egli fece a gl' Italia-
 ni, e da questa esperienza se ne potranno inferire le conseguenze,

saggio, che in oggi ancora, benchè cambiate sieno le circostanze, questa risorsa gli resterebbe, forse con dati men favorevoli, ma da preferirsi sempre alla condizione di restar la vittima passiva della perfidia. Difatti cosa intese di dire alle Potenze, e segnatamente all' Austria il Signor Gioacchino con questa seconda fanfaronata? " Io avrei potuto rovinarvi nel 1814., anche agendo da me solo in Italia, perchè stava nelle mie mano la rivoluzione generale ed istauranea di tutti gl' Italiani. Ma se voi non mi rispettate, mi volgerò al mezzo medesimo. che in allora avrei potuto praticare, e che porrò in pratica in adesso certamente con eguale profitto, ammesso pure che le circostanze non siano egualmente favorevoli. „ Ora Murat ha parimenti provato che fu sempre il più persuaso di mettere in armi ad un sol punto tutta l'Italia, di rovesciare di perdere di cacciare ovunque le Forze - Austriache col braccio degl' Italiani, dapoichè nelli 30. Marzo proclamò l' esistenza di un grande Impero dallo stretto di Scilla fino alle Alpi, malgrado che gli mancasse l' appoggio di qualsiasi Potenza, che la sua Armata fosse la più debole, che tutte le piazze forti fossero in mano degli Austriaci, che non potesse in fine sperare alcun pronto soccorso da suo Cògnato " Ma evvi pur anco un altro pezzo di conferma certamente di non minor valore. „ *Dichiarando nullo il trattato 11. Genna-*

che ne sarebbero derivate, se in allora ci avesse offerto l' alto spettacolo di pazzia, che ci diede li 30. Marzo, avuto in specie riflesso che non poteva Murat condurre più di ventimila Uomini, e che questi indispensabilmente avrebbero dovuto in allora impiegarsi in tre grandi imprese, l' una di rivoluzionare l' Italia, l' altra di cozzare col Vice-re, l' ultima di battere gli Austriaci.

ro converrebbe rispingerci in uno stato interminabile di guerra, che nelle attuali disposizioni dell'Italia non sarebbe forse troppo sinistro per un uomo di sperimentato valore, d'incontrastabili talenti militari; il di cui nome associato alla memoria delle più grandi vittorie farebbe risorgere ne' malcontenti la speranza della indipendenza, e negl'Italiani quella di ristabilirsi in una gran Nazione, e che minaccierebbe nel tempo stesso tutt' i Sovrani, spargendo nell'Europa, sopita appena, tutt' i germi di discordia e d'anarchia, che dovesi curar di calmare.

„ Questo discorso senza dubbio
 „ corrisponde esattamente alle spiegazioni, che si sono
 „ premesse; mentre Murat dichiara: „ che qualunque guerra che vollesse egli intraprendere sarebbe eterna, poichè
 „ il suo nome ed il suo genio attirerebbe a torno a se tutti gl'Italiani, e le scosse d'altronde di questo terremoto politico-militare influirebbero sull' intera Europa; non potendosi che ovunque suscitare un incendio rivoluzionario che farebbe vacillar tutt' i troni. Veniam o' poi alla Chiesa, e ce ne convinceremo di tutto tanto maggiormente.

Supponendo una Crociata contro il Re, la sua causa non sarebbe perciò disperata. Le sue truppe, ancorchè in picciol numero, se si paragonino agli eserciti di tutte le potenze, sono altrettanto brave, agguerrite, e disciplinate. Il timor delle vendette degli antichi Sovrani parla eloquentemente in di lui favore; la smanìa di divenire una Nazione aggranda il resto dell'Italia. Chi sa fino a qual punto il retrogrado tenore un pò affrettato in alcuni paesi d'Europa potesse dargli in più di un luogo degli aderenti segreti? Si vorrà correre il rischio di rianimare ogni genere di movimenti? Quale sventura sarebbe mai questa?

Attacar Giacobino sarebbe lo stesso, che riacender una guerra, che potrebbe prender un carattere da non potersi facilmente

definire. Le relazioni e gl'interessi lesi della rivoluzione, e quelli che in seguito ha fatto sorgere, sona ancor vivi. Una scintilla sola può riacenderli nel loro naturale attrito, che bisogna al contrario sopire. Gioacchino I. entra pel suo rango a parte degli interessi de' Sovrani, e può appartenere a quelli di una nuova rivoluzione di cose per la sua situazione particolare. Se altri volesse attaccarlo, do costri-
gerebbe nel tempo stesso a viva forza a mettersi all' capo di nuovi, e terribili interessi: e gl' primo di lui attacco, l'Italia arderebbe di quel fuoco, che il resto d'Europa cela tacitamente sotto un conere sottile. Quelli che rivoluzionarono la Francia avevano in origine minori mezzi, e le loro armi, ed i loro principj hanno percorso e rovesciato il Mondo. Niu-
no stato è realmente tranquillo, niuna questione è obbiata, tutto è sapito, ma tutto esiste. La giustizia esige, che i trattati sieno osservati, e la prudenza v'è d'accordo con la giustizia. Riaccenderei una guerra è lo stesso che dare il segnale di ogni genere d'esplosione. Ora la tentazione di de-
trouare Gioacchino dovrà risplender il Europa in mezzo a questa crisi. La saviezza e la lealtà delle Potenze riunite nel Congresso di Vienna saprà preservarne sicuramente. In
grazia, si poteva, conchiudendo protestare con maggior
sfrontatezza ai Sovrani tutti: Sappiate che non vi te-
s; mo, vogliate pur tutti marciare uniti contro di me. Le
s; mie Truppe potranno misurarsi con le vostre, gl' Italiani
s; ricordano quanto siate cattivi, e d'altronde non ho che a
s; volerlo, per avere tutto questo gran Popolo sotto le mie
s; bandiere. Abbiate presente che ho dei partigiani ne' vo-
s; stri stati, che voi non conoscete, e che mal ferma è la
s; vostra autorità, mal ferme sono le vostre corone in mez-
s; zo ai vostri stessi Sudditi. Sono per aico tranquillo,
s; ma seguito da vicino la vostra condotta. E guai, guai

„ se vi permettiate una sola imprudenza ! Il segnale sarà
 „ dato , e metterò tosto a soquadro l'Europa . Vi serva l'av-
 „ viso , ond' esser saggi , onde preservarvi da un tanto ga-
 „ stigo . „

Tale è il linguaggio , che tenne Murat , e ciò prova , quan-
 to l'amor della pace rese superiore la Casa d'Austria ispecie a
 qualunque perfidia a qualunque provocazione di questo Sig. Mo-
 narca smonarcato , se a lei principalmente vedesi diretto ogni di-
 scorso , e s'ella più di ogni altra Potenza doveva risentirsene per
 la sua qualità di alleata , e di alleata la più generosa di Gio-
 acchino . La nostra sorpresa per la nostra indignazione si accre-
 scerebbero di molto , se tutti gli altri si riportassero i fiori
 di consimile natura , de' quali è ripieno quel miserabilissi-
 mo libereolo , ove si ricordano « i doveri di onore , di lealtà ,
 „ di riconoscenza , di giustizia agl' Imperatori ed ai Re che
 „ gli obbliga tutti indistintamente verso la sagra persona di
 „ S. M. il Re Murat „ con la stessa arroganza , che si ricor-
 derebbero ad un Privatuccio il quale non conoscesse , o si
 potesse credere , che non fosse per osservare principj propri del
 Galantuomo . (b)

(b) Come si è veduto da diversi tratti , che si sono
 riportati , e da quello segnatamente „ *Dichiarando nullo ec.*
 il Signor Gioacchino volle mostrarsi modesto , dichiarando-
 si in sostanza il Cesare de' nostri giorni il primo Capita-
 no del secolo , e quale di preciso si fece annunciare nei
 giornali di Roma , e nel Proclama del Generale Carascosa
 come si rilevò nella lettera 3. Maggio 1814. Ma molti altri
 elogi della natura di quelli che profusero i di lui Missionarj
 nell'anno scorso volle che fossero ripetuti nell'Opuscolo, Ri-
 flessioni ec. „ fra i quali sono degni di osservazione i seguen-
 ti „ 1. „ Omesso ec. *Per tal modo essendo Gioacchino coraggioso*

ha potuto del pari essere di buona fede , e la sua condotta ha potuto riunire al merito della nobiltà del suo carattere quello della lealtà. „ 2. La clemenza la generosità del re , la sua popolarità hanno soprattutto incantato e rapito il cuore de' Napoletani „ 3. „ Per quanto il suo animo è ritroso a punire , altrettanto è proclive a premiare , e quelli stessi che implorano la sua libertà senz' avervi acquistato un diritto per titolo di servizj , quasi mai la implorano in vano „ 4. „ Accessibile a tutt' i suoi sudditi , bello è il vederlo in mezzo ad essi come un padre in mezzo ai suoi figli distribuir grazie e raccogliere benedizioni : Ne può essere inopportuno di riferire alcuni altri passi ancora di questo libercolo non solo , ma ben anco dell' altro intitolato „ Voti dei Napoletani „ e che invece potrebbe meglio intitolarsi „ Processo infamatorio contro Ferdinando IV. „ giacchè ci somministrano ambedue nuova materia , sebbene in diverso soggetto , della giusta stima che nutrive di se stesso il nostro Sovrano , del prezzo che attaccava alla sua amicizia passata e futura con le Potenze , della cognizione profonda , ch'egli aveva de' suoi sacri diritti in faccia all' Europa , cose tutte analoghe al nostro argomento „ Omesso ec. Sarebbe pur di sonante per Gioacchino , che regola in oggi il Regno con genio e con forza il paragone con Ferdinando IV. , il quale dovrebbe sovvenirsi che ai felici risultati di quell' alleanza , al di cui bene il Re ha contribuito , egli è devotore della conservazione della Sicilia , e che avrà molto a pentirsi , se in vece della riconoscenza , che debbe ispirargli l'esempio delle altre Nazioni volesse provocare le affezioni dei Napoletani tutti risoluti di vincere , o di morire pel loro augusto Sovrano Gioacchino I. Omesso ec. Trenta mila e più uomini comandati dal Re di Napoli marciarono contro il Nemico comune , che fu costretto delle Armi Napoletane a sgombrare

tutto il Paese , e tutte le Fortezze che occupava al di qua della linea del Pò e del Panaro . Il Vicerè fu forzato ad abbandonar l' Adige , ed a ritirarsi dietro il Mincio . Il Generale Austriaco riconobbe egli stesso , che un tale vantaggio era dovuto alle manovre del Re di Napoli . Immediatamente S. M. rinforzata soltanto da una Divisione composta di Truppe Austriache , ed Inglesi s' impadronì di Modena , di Reggio , di Guastalla , di Parma , e si portò a forzare Piacenza alla resa , il che avrebbe costretto il Vice-re a sgombrare tutta l'Italia , quando un Armistizio conchiuso frà questo Principe ed il Maresciallo Bellegarde venne ad imporre fine alle Ostilità . (1) Omesso ec. Gareggiando Gioacchino di lealtà e di generosità con S. M. l'Imperatore d'Austria , ha egli ceduto , essendo ancor pendente la discussione della pace , quasi tutta l'Italia . Appena il Santo Padre entrò nel territorio occupato dal Re di Napoli , questi fu il primo ad offrirgli il possesso degli Stati , de' quali fu spogliato per l'Atto di unione de' Dipartimenti del Tevere e del Trasimeno all' Impero Francese . Se non gli ha ceduto le Marche , ciò è avvenuto perchè formando quelle parte del Regno Italico , non poteva disporne senza il consenso espresso delle Potenze alleate , (2) e perchè non poteva rinunziare al diritto , che su di quelle gli nasce dal trattato fatto coll' Imperatore d'Austria , nè infine dovea farsi opporre un fatto proprio , che avrebbe potuto sottrarre quella Potenza dall'adempimento del trattato medesimo . Una ugua-

(1) Si ricorra alla lettera 26. Maggio 1814. , onde convincersi dalla sincerità di questo discorso .

(2) Questa ragione aveva poco peso per il Sig. Murat , se abbiamo veduto che le Potenze gli dichiararono mediante l'Austria di sgombrare le Marche , e ch' egli ricusò di rilasciarle .

le premura ha mostrato per restituire i suoi Stati al Gran Duca di Toscana , rinunziando a' mezzi che potea offrire la più bella parte dell' Italia occupata . Finalmente lo stesso ha fatto pel Bolognese e per la parte della Lombardia che le sue Armate occupavano , cedendone il possesso a S. M. l'Imperatore d' Austria . Omesso ec. L' Inghilterra ha tratti molti preziosi vantaggi dal suo stato d'alleanza col Re di Napoli , dovendo a questo stato l' opportunità di poter ritirare le sue truppe dalla Sicilia , d' averle potute impiegare alla conquista dello Stato di Genova , di averle infine potuto spendere a combattere in America , e ciò non parlando de' vantaggi , che quest'alleanza promette alla gran-Brettagna ulteriormente . Omesso ec. Concludiamo che non esiste nè può esistere nelle Corti di Francia e di Spagna alcun' interesse nè alcuna intenzione che dissenta dalle intenzioni e dagli interessi del Re di Napoli . Omesso ec. L' Austria non si mostrerà certamente nelle sue promesse meno fedele di Gioacchino , (3) se il proporre di separarsi da lui dopo aver raccolti i frutti della sua alleanza , sarebbe lo stesso che proporre all' Imperatore una perfidia egualmente indegna della nobiltà del suo carattere , e della Maestà reale . Omesso ec. Con quanta maggior franchezza il Re si è abbandonato alla fiducia , che gl' ispirò l' Inghilterra , tanto maggiormente egli dee ripromettersi dell' appoggio di una Nazione e di un Governo , che sanno apprezzare tutto ciò , ch'è grande leale , e generoso ed è poi la legge dell' onore che comanda al Ministero inglese di eseguire le promesse a lui fatte . Omesso ec. L' Imperatore Alessandro potrebb' egli dire giam-

(3) Se l'Austria avesse seguita questa massima Gioacchino avrebbe cessato certamente di esser re prima di avercela esternata .

mai . . . *Vi ha un principe , che gode della più alta gloria militare , e che regge con saviezza i suoi Stati . La sua potenza è limitata , ma vi fu un momento in cui i destini d'Europa pendeano incerti ; ed il suo nome ed il suo esercito poteano contribuire a fissarli ; allora rinnovai con lui la mia amicizia , lo feci negoziare con un trattato di alleanza . In oggi ho ottenuto l'intento . Egli stesso ha combattuto per ottenerne l'esito ; io mi dichiaro suo nemico . Omesso ec. Non è egli manifesto , che non posso cessare di esistere fra il Re di Prussia ed il Re Gioacchino que' legami particolari di considerazione , di stima , d'affetto formati in circostanze tanto solenni , che indelebile ne sarà la rimembranza . Omesso ec. Lungi del trovar de' nemici tra i Sovrani d'Alemagna , il Re di Napoli deve averli tutti per suoi amici , avendo tutti comuni interessi con lui . Omesso ec. Luigi XVIII. che merita con maggior distinzione il titolo di Re Galantuomo (4) quanto è Ferdinando VII. potrebbero essi mai nel primo esercizio della loro Potenza nutrir l'intenzione di conculare quella di uno dei Principi , che ha fatto parte della immortale coalizione , alla quale debbono la restituzione delle loro corone ? (5) L'effetto che l'accessione del Re di Napoli alla lega ha prodotto ne' successi Militari delle Potenze Alleate è abbastanza conosciuto dall' Europa . Il Re Gioacchino*

(4) Quanto debbe andar superbo Luigi XVIII. di aver ricevuto un tanto elogio dalla bocca di un Murat , e quanto debbono essere mortificati gli altri Sovrani di non trovarsi allo stesso livello nella opinione del loro illustre Alleato !

(5) Doveva Murat aggiugnere „ Di uno de' Principi che fù il primo Assassino nelle tragedie sanguinose di Madrid , quello che disse al Duca di Aughien all'atto di essere fucilato „ Tu non ai qui alcun' Amico .

conservando l'Italia per gli Alleati, respingendo le Armate Francesi, e sostenendo i Corpi Austriaci, ha in conseguenza sostenuto tutti i movimenti delle Truppe Austriache nella Svizzera, ed ha messo le Potenze Alleate nello stato di disporre di tutte le loro forze nel territorio Francese. Non sarebbe facile il prevedere quali sarebbero state le conseguenze per l'Europa di un opposto partito, se mai il Re di Napoli fosse stato capace di abbracciarne un altro diverso da quello, che ha eseguito, e quali sarebbero in oggi se potess'essere determinato a staccarsi dall'Europa in ragione de'suoi veri interessi. (6)

(6) L'ultima aggressione commessa da Murat contro l'Austria prova ch'egli non abbracciò nel 1814. il partito che abbracciò nel 1815., perchè sperò di poter'essere più utile alla sua ed alla Causa di Napoleone con la maschera di Alleato, come altresì i successi dell'attuale Campagna provano quanto dovesse temere l'Europa S. M. Gioacchino.



